



ZONA SPECIALE DI CONSERVAZIONE IT1110001 - ROCCA DI CAVOUR PIANO DI GESTIONE 2017

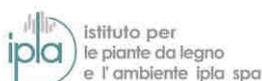
RELAZIONE



RETE NATURA 2000

Direttiva 92/43/CEE "Habitat" del 21 maggio 1992
D.P.R. n. 357 del 08 settembre 1997
L.R. n. 19 del 29 giugno 2009

Finanziamento PSR 2007/2013 - Misura 323 azione 1



Revisione generale del Piano di Gestione e coordinamento normativo per l'approvazione
Regione Piemonte, Settore Biodiversità e Aree naturali

Stesura definitiva del Piano di Gestione realizzata nel 2017

Servizio Pianificazione e Gestione Rete Ecologica, Aree Protette e Vigilanza Ambientale della Città metropolitana di Torino in qualità di Ente gestore del Parco naturale della Rocca di Cavour ai sensi dell'art.10 della L.R. 19/2009.

Coordinamento generale: Gabriele Bovo

Aspetti normativi: Daniele Cerrato, Paola Vayr

Inquadramento territoriale: Stefania Grasso, Paola Vayr

Aspetti socio-economici e attività umane: Massimo Bazzetta, Stefania Grasso

Aspetti naturalistici: Guido Bogo, Alessandra Pucci

Allestimento cartografico: Gianfranco Manca, Francesco Scalise

Gruppo di Lavoro

Relazione: Massimo Bazzetta, Alessandro Bertello, Guido Bogo, Daniele Cerrato, Agata Falzone, Federico Fracassi, Stefania Grasso, Tania Maragò, Alessandra Pucci, Paola Vayr

Redazione dello studio propedeutico al Piano di Gestione

Istituto Piante da Legno e l'Ambiente

Ringraziamenti

Per lo studio propedeutico si ringrazia il personale dell'Ente di Gestione delle Aree Protette della Fascia Fluviale del Po Tratto cuneese (ora Ente di gestione delle aree protette del Monviso)

Lo studio propedeutico al presente Piano è stato redatto nel 2012 con il finanziamento del PSR 2007/2013 – Misura 323, Azione 1.

INDICE

INTRODUZIONE.....	5
PARTE I - QUADRO NORMATIVO DI RIFERIMENTO.....	11
1 - QUADRO NORMATIVO DI RIFERIMENTO.....	13
1.1 - DIRETTIVE EUROPEE E CONVENZIONI INTERNAZIONALI.....	13
1.2 - LEGISLAZIONE NAZIONALE E REGIONALE DI RIFERIMENTO PER MATERIA.....	18
1.3 - STRUMENTI DI PIANIFICAZIONE TERRITORIALI ESISTENTI.....	24
1.4 - ALTRI VINCOLI AMBIENTALI.....	29
PARTE II - ANALISI CONOSCITIVE, ESIGENZE ECOLOGICHE E PROBLEMATICHE DI CONSERVAZIONE.....	33
2 - ASPETTI SOCIO-ECONOMICI E ATTIVITÀ UMANE.....	35
2.1 - CARATTERISTICHE AMMINISTRATIVE E TERRITORIALI, PROPRIETÀ.....	35
2.2 - CARATTERISTICHE DEMOGRAFICHE.....	35
2.3 - CARATTERISTICHE OCCUPAZIONALI E PRODUTTIVE.....	35
2.4 - REDDITO, VALORE AGGIUNTO e CREDITO.....	36
2.5 - STRUTTURE COMMERCIALI ED ALTRO.....	36
2.6 - ISTRUZIONE – STRUTTURA SCOLASTICA.....	36
2.7 - SANITÀ.....	36
2.8 - SETTORE PRIMARIO E RURALE IN GENERE.....	37
2.9 - ANALISI DEGLI USI CIVICI E DELLE PROPRIETÀ CATASTALI.....	38
2.10 - FRUIBILITÀ E SITUAZIONE VIARIA.....	41
2.11 - FENOMENI/ATTIVITÀ CHE INFLUENZANO LO STATO DI CONSERVAZIONE DEL SITO.....	42
3 - ASPETTI STORICO-CULTURALI.....	44
3.1 - Le vicende storiche.....	44
3.2 - Beni archeologici.....	45
3.3 - Beni architettonici - L'abbazia di Santa Maria.....	46
4 - ASPETTI FISICI E TERRITORIALI.....	47
4.1 - LOCALIZZAZIONE DEL SITO.....	47
4.2 - COPERTURE E USI DEL SUOLO.....	48
4.3 - INQUADRAMENTO CLIMATICO.....	49
4.4 - GEOLOGIA, GEOMORFOLOGIA E SUOLI.....	51
4.5 - ANALISI PAESAGGISTICA.....	52
5 - ASPETTI NATURALISTICI.....	54
5.1 – AMBIENTI.....	54
5.1.1 - HABITAT OGGETTO DI CONSERVAZIONE.....	56
5.1.2 ALTRI AMBIENTI.....	62
5.2 FLORA.....	64
5.2.1 - SPECIE OGGETTO DI CONSERVAZIONE.....	64
5.2.2 - SPECIE ALLOCTONE.....	67
5.3 - FAUNA.....	68
5.3.1 - INVERTEBRATI.....	68
5.3.2 - VERTEBRATI.....	69
5.4 - SINTESI DELLO STATO DI CONSERVAZIONE DEL SITO.....	71
PARTE III - STRATEGIA DI GESTIONE: GLI OBIETTIVI.....	73
E LE AZIONI.....	73
6 - OBIETTIVI SPECIFICI E AZIONI SU AMBIENTI, HABITAT E SPECIE.....	75
6.1 – azioni prioritarie e obiettivi specifici relativi alle componenti naturali.....	75
6.2 - OBIETTIVI E AZIONI SUGLI HABITAT.....	77
6.2.1 - HABITAT A PRIORITÀ DI CONSERVAZIONE.....	77
6.2.2 - ALTRI HABITAT.....	80
6.3 - OBIETTIVI E AZIONI SULLE SPECIE VEGETALI.....	81
6.3.1 - Specie a priorità di conservazione.....	81
6.3.2 - Altre specie di interesse conservazionistico.....	81
6.3.3 - Specie alloctone.....	81
6.4 - OBIETTIVI E AZIONI SULLE SPECIE ANIMALI.....	82
6.5 - ALTRI OBIETTIVI E AZIONI (POLIVALENTI E/O GENERALI).....	83
6.6 - AZIONI DI MONITORAGGIO E/O RICERCA.....	84
6.6.1 - Studi e ricerche.....	84

Zona Speciale di Conservazione IT1110001 "Rocca di Cavour"
Piano di Gestione

6.6.2	MONITORAGGIO E VERIFICA DELL'EFFICACIA E DELLO STATO DI ATTUAZIONE DEL PIANO	84
6.6.3	MONITORAGGIO DEGLI HABITAT	85
6.6.4	MONITORAGGIO FLORISTICO	85
6.6.5	MONITORAGGIO FAUNISTICO.....	85
6.6.6	ALTRE AZIONI DI MONITORAGGIO.....	85
PARTE IV	-NORMATIVA	87
7-	MISURE DI CONSERVAZIONE SITO SPECIFICHE	89
Art. 1 -	(Principi generali, ambito di applicazione e valenza)	89
Art. 2 -	(Disposizioni generali)	90
Art. 3 -	(Divieti)	91
Art. 4 -	(Obblighi)	93
Art. 5 -	(Attività da promuovere e buone pratiche).....	95
Art. 6 -	(Monitoraggi e piani di azione).....	96
Art. 7 -	(Ambito di applicazione)	97
CAPO I	- AMBIENTI FORESTALI	97
Art. 8 -	(Disposizioni generali)	97
Art. 9 -	(Divieti)	97
Art. 10 -	(Obblighi)	97
Art. 11 -	(Attività da promuovere e buone pratiche).....	99
Art. 12 -	(Criteri obbligatori per la scelta degli alberi morti da conservare o vivi da destinare all'invecchiamento a tempo indefinito)	99
Art. 13 -	[Norme per i Castagneti (9260)]	100
CAPO II	- AMBIENTI APERTI	101
Art. 14 -	(Divieti)	101
Art. 15 -	(Obblighi)	101
Art. 16 -	(Attività da promuovere e buone pratiche).....	102
Art.17 -	[Ambienti rupestri (8220)]	102
Art. 18 -	[Prati stabili da sfalcio di bassa quota (6510)]	102
Art. 19 -	(Divieti, obblighi e buone pratiche per le colonie di Chiropteri che si trovano in edifici o infrastrutture).....	103
CAPO I	- SPECIE ANIMALI	105
Art. 20 -	(Presenza di anfibi che si riproducono in raccolte d'acqua ferma, anche temporanee – <i>Rana lessonae</i>)	105
Art. 21 -	(Presenza di <i>Podarcis muralis</i> , <i>Hierophis viridiflavus</i> e <i>Lacerta bilineata</i>)	105
PARTE V	BIBLIOGRAFIA E ALLEGATI.....	107
8 -	BIBLIOGRAFIA.....	109
9 -	ALLEGATI	111
ALLEGATI TABELLARI		
Allegato 1 - DATI SOCIO – ECONOMICI		
Allegato 2 - ELENCO FLORISTICO		
Allegato 3 - ELENCO FAUNISTICO		
Allegato 4 - SCHEDE AZIONI		
Allegato 5 - SINOSI DELLE TIPOLOGIE AMBIENTALI NELLA ZSC IT1110022		
Allegato 6 - FORMULARIO STANDARD		
Allegato 7 - ELENCO DELLE SPECIE FORESTALI AUTOCTONE SPORADICHE		
Allegato 8 - ELENCO DELLE SPECIE VEGETALI ALLOCTONE		
ALLEGATI CARTOGRAFICI		
ALLEGATO A – INQUADRAMENTO TERRITORIALE		
ALLEGATO B – CARTA CATASTALE E DELLE PROPRIETA'		
ALLEGATO C – CARTA DEGLI HABITAT		
ALLEGATO D – CARTA DELLA FRUIZIONE		

INTRODUZIONE

Zona Speciale di Conservazione IT1110001 "Rocca di Cavour"
Piano di Gestione

PREMESSA

La stesura del presente Piano di Gestione per il Sito individuato con codice IT1110001 e denominato "Rocca di Cavour", è stata effettuata dal Servizio Pianificazione e Gestione Rete Ecologica, Aree Protette e Vigilanza Ambientale della Città Metropolitana di Torino, sulla base della Bozza di Piano redatta dall'IPLA nel 2012, su incarico della Regione Piemonte, Settore Pianificazione Aree Protette, nell'ambito del finanziamento PSR 2007/2013 – Misura 323 Azione 1.

La Città Metropolitana di Torino, in quanto Ente a cui è stata affidata la gestione del Sito di Importanza Comunitaria (SIC) "Rocca di Cavour" (ora ZSC), ai sensi dell'art. 41 della L.R. 29 giugno 2009, n. 19 e s.m.i. "Testo unico sulla tutela delle aree naturali e della biodiversità", ha provveduto ad apportare modificazioni, integrazioni ed aggiornamenti, rispetto allo studio elaborato dall'IPLA, a seguito dell'approvazione delle "Misure di Conservazione per la tutela dei siti della Rete Natura 2000 del Piemonte", con DGR n. 54-7409 del 07/04/2014 e s.m.i., nonché dell'approvazione, con DGR n. 26-3013 del 07/03/2016, delle Misure di conservazione Sito Specifiche.

SIC, ZSC e Rete Natura 2000

Ai sensi della Direttiva Habitat 92/43/CEE, il SIC (Sito di Importanza Comunitaria) è "un sito che, nella o nelle regioni biogeografiche cui appartiene, contribuisce in modo significativo a mantenere o a ripristinare un tipo di habitat naturale di cui all'Allegato I, o una specie di cui all'Allegato II in uno stato di conservazione soddisfacente e che può inoltre contribuire in modo significativo alla coerenza di Natura 2000 di cui all'articolo 3, e/o che contribuisce in modo significativo al mantenimento della diversità biologica nella regione biogeografica o nelle regioni biogeografiche in questione".

Ogni SIC, al termine dell'iter istitutivo è designato come Zona Speciale di Conservazione (ZSC), "un sito di importanza comunitaria designato dagli Stati membri mediante un atto regolamentare, amministrativo e/o contrattuale in cui sono applicate le misure di conservazione necessarie al mantenimento o al ripristino, in uno stato di conservazione soddisfacente, degli habitat naturali e/o delle popolazioni delle specie per cui il sito è designato".

Il Sito oggetto del presente Piano di Gestione è stato inserito nell'elenco dei siti appartenenti alla regione biogeografica continentale approvati ed adottati con Decisione della Commissione 2004/69/CE del 22/12/2003 e più volte aggiornato, recentemente sostituita dalla Decisione di esecuzione (UE) 2018/43 della Commissione del 12 dicembre 2017 che adotta l'undicesimo aggiornamento dell'elenco dei siti di importanza comunitaria per la regione biogeografica continentale.

Successivamente, a seguito dell'approvazione da parte della Giunta Regionale delle sopra richiamate Misure di Conservazione Sito Specifiche, con Decreto del Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare del 26 maggio 2017, il Sito in oggetto è stato designato "Zona Speciale di Conservazione" (ZSC) della regione biogeografica continentale al cui interno ricade l'ambito di studio.

Tutte le ZSC europee concorrono alla realizzazione della Rete Natura 2000, una rete ecologica europea, coerente, costituita da siti individuati allo scopo di salvaguardare la biodiversità in Europa. La Rete Natura 2000 comprende anche le Zone di Protezione Speciale (ZPS) classificate dagli Stati europei a norma della Direttiva 79/409/CE Uccelli (aggiornata nella Direttiva 2009/147/CE).

La complessità degli ambienti, le loro relazioni con le specie presenti e le interazioni con le attività antropiche rendono il Sito un'entità in continua evoluzione. Nel presente Piano sono riportate le informazioni scientifiche attualmente disponibili: tali informazioni potranno essere oggetto di futuri aggiornamenti, a fronte dei monitoraggi della presenza e dello stato di conservazione delle specie e degli habitat.

Le Linee guida per la gestione dei Siti Natura 2000

Con Decreto Ministeriale 3 settembre 2002 il Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio ha emanato le Linee Guida per la gestione dei siti Natura 2000.

"Scopo di queste linee guida è l'attuazione della strategia comunitaria e nazionale rivolta alla salvaguardia della natura e della biodiversità, oggetto delle direttive comunitarie habitat (Dir. n. 92/43/CEE) e uccelli (Dir. n. 79/409/CEE).

Le Linee Guida hanno valenza di supporto tecnico-normativo alla elaborazione di appropriate misure di conservazione funzionale e strutturale, tra cui i piani di gestione, per i siti della rete Natura 2000."

Su tale base la Regione Piemonte ha adottato una propria metodologia per la redazione dei Piani di Gestione, adeguandola al contesto locale.

Contenuti e coerenza del Piano di Gestione

La necessità di redigere il presente Piano di Gestione è emersa seguendo l'iter logico-decisionale indicato dalle linee guida ministeriali: valutati gli strumenti di pianificazione esistenti come non sufficienti al mantenimento degli habitat e delle specie in uno stato di conservazione soddisfacente, si è ritenuto utile completare le Misure di Conservazione Sito-Specifiche già approvate, con ulteriori elementi conoscitivi e gestionali.

Il Piano di Gestione, dopo aver fornito un quadro conoscitivo delle caratteristiche generali del Sito e aver valutato le esigenze ecologiche degli habitat e delle specie di interesse comunitario, nella necessità di assicurare la loro conservazione così come previsto dalla Direttiva Habitat, si pone degli obiettivi nell'ambito di una strategia gestionale.

Il Piano di Gestione è previsto dall'art. 4 del Regolamento di attuazione della Direttiva Habitat (D.P.R. 357/97 e s.m.i.) al fine di mantenere o migliorare le condizioni di conservazione degli habitat e delle specie presenti.

Il Piano di Gestione è redatto ai sensi dell'art. 42 della L.R. 19/09 e s.m.i.; le Misure di Conservazione in esso contenute integrano quelle generali di cui all'art. 40 della L.R. 19/09 e s.m.i., assumendone la medesima coerenza normativa.

Secondo quanto previsto dall'art. 42, comma 6, della L.R. 19/09 e s.m.i., *"i Piani di Gestione hanno dichiarazione di pubblico interesse generale e le relative norme sono immediatamente efficaci e vincolanti ai sensi del Decreto del Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio del 3 settembre 2002"*.

Valutazione di Incidenza

Una misura significativa per garantire il funzionamento della Rete Natura 2000 è costituita dalla Valutazione d'Incidenza, introdotta dall'articolo 6, paragrafo 3, della Direttiva Habitat e dall'articolo 6 del D.P.R. 12 marzo 2003 n. 120, che ha sostituito l'art. 5 del D.P.R. 8 settembre 1997, n. 357. Tale valutazione costituisce lo strumento per garantire, dal punto di vista procedurale e sostanziale, il raggiungimento di un rapporto equilibrato tra la conservazione soddisfacente degli habitat e delle specie e l'uso sostenibile del territorio.

Tale procedura ha lo scopo di salvaguardare l'integrità dei Siti attraverso l'esame delle interferenze di piani, progetti e interventi non direttamente connessi alla conservazione degli habitat e delle specie per cui essi sono stati individuati, ma in grado di condizionarne l'equilibrio ambientale.

Nel Piano di gestione del Sito non sono previsti interventi che possano avere incidenze negative, sono fatti salvi casi in cui ci siano azioni mirate alla conservazione di habitat/habitat di specie/specie per le quali il sito è stato designato, a discapito di altri habitat di minore rilevanza a livello locale con i quali sono in rapporto evolutivo/dinamico (ad es. brughiere, megaforbieti, praterie, formazioni arbustive etc.). In assoluto non possono essere previsti interventi ad incidenza negativa a carico di habitat o specie di interesse comunitario prioritario.

Una volta approvato il PdG può essere attuato senza ulteriori valutazioni di incidenza salvo quando subentrino nuove condizioni non previste nel Piano stesso; in ogni caso gli interventi diffusi o non previsti dal Piano devono essere sottoposti a procedura di valutazione.

MOTIVI DI ISTITUZIONE DEL SITO IT1110001 "ROCCA DI CAVOUR"

Il Sito è stato istituito per tutelare il rilievo roccioso, che si erge isolato nella pianura pinerolese, caratterizzato da una situazione geologica di rilievo e da un insieme di emergenze archeologiche, storiche e naturalistiche di grande interesse.

L'Area protetta, istituita come Parco Naturale con L.R. n. 48 del 16/05/80, ha assunto dal 1995 la denominazione di Riserva Naturale Speciale accorpata al tratto cuneese del Sistema delle Aree Protette della Fascia Fluviale del Po. Per effetto della L.R. 3 agosto 2011, n. 16. "Modifiche alla Legge Regionale 29 giugno 2009, n. 19 (Testo unico sulla tutela delle aree naturali e della biodiversità)" la gestione dell'Area protetta della Rocca di Cavour, denominata "Riserva naturale" è stata acquisita dalla Provincia di Torino, ora Città Metropolitana di Torino.

La Rocca di Cavour è caratterizzata da microclimi particolari che consentono la coesistenza di piante tipicamente montane con altre a carattere mediterraneo. Il ragguardevole numero di specie floristiche censite, circa 400, comprende anche alcuni elementi molto rari in Piemonte, come le termofile *Sedum*

hirsutum, *Teesdalia nudicaulis*, *Arum italicum*, *Anogramma leptophylla* e *Tuberaria guttata*; particolare è la presenza del capperò (*Capparis spinosa*), pare naturalizzato a seguito di un'antica introduzione.

Nel Sito sono stati rilevati tre ambienti di interesse comunitario ai sensi dell'Allegato I della Direttiva Habitat: la vegetazione rupicola delle pareti rocciose silicee [8220], i boschi di castagno [9260] e le praterie magre da fieno a bassa altitudine [6510]. Il primo è composto da vegetazione rupestre specializzata, in cui compaiono le caratteristiche *Campanula elatines*, endemismo delle Alpi occidentali, *Silene rupestris* e varie specie del genere *Sedum*. Il secondo ambiente è costituito da castagneti, qui non troppo significativi in quanto cedui che si sviluppano per lo più su suoli molto superficiali, pur annoverando alcuni castagni secolari mantenuti a capitozza. Il terzo habitat di interesse comunitario, le praterie magre da fieno a bassa altitudine (*Alopecurus pratensis*, *Sanguisorba officinalis*) [6510], si presenta su superfici di limitata estensione, come habitat secondario all'interno dell'ambiente delle praterie basali fertilizzate con flora impoverita (Cod. Corine 81.000000).

La Rocca di Cavour riveste una particolare importanza per l'avifauna. Infatti, rispetto alle zone circostanti, la singolare posizione isolata e l'elevata copertura boschiva, rendono il rilievo un punto di riferimento per gli uccelli di passaggio e un habitat ideale per gli uccelli da preda. Sono segnalate circa 80 specie, di cui 40 nidificanti; le specie inserite nell'All. I della Direttiva Uccelli (D.U.) sono 4: l'averla minore (*Lanius collurio*), la magnanina (*Sylvia undata*), il nibbio reale (*Milvus milvus*) ed il falco pellegrino (*Falco peregrinus*). Di particolare interesse ornitologico è anche la presenza della taccola (*Corvus monedula*), corvide piuttosto localizzato come nidificante sul territorio regionale, dov'è distribuito in modo irregolare sui rilievi e con maggior frequenza nella fascia prealpina ed in alcune vallate alpine.

Relativamente all'erpetofauna risultano segnalati tra le specie inserite nell'Allegato IV della Direttiva Habitat tre rettili – *Lacerta (viridis) bilineata*, *Podarcis muralis* e *Hierophis (= Coluber) viridiflavus* – ed un anfibio (*Rana lessonae*). Per quanto riguarda il resto della fauna vertebrata è interessante la presenza di alcuni micromammiferi roditori che trovano habitat ideale tra la vegetazione forestale, in particolare scoiattolo (*Sciurus vulgaris*), ghiro (*Glis glis*) e moscardino (*Muscardinus avellanarius*); quest'ultima specie inserita nell'All. IV della D.H.

In Tabella 1 sono elencati gli habitat e le specie della fauna censiti nel Sito e inseriti negli Allegati della Direttiva 92/43/CEE "Habitat" e della Direttiva 2009/147/CE "Uccelli".

Gruppo	Nome	Direttiva Habitat All.	Direttiva Uccelli All.
Habitat	9260 – Foreste di <i>Castanea sativa</i> 8220 – Pareti rocciose silicee con vegetazione casmofitica 6510 – Praterie basali, mesofile, da sfalcio	I I I	
Anfibi	<i>Rana lessonae</i>	IV	
Rettili	<i>Lacerta (viridis) bilineata</i> <i>Podarcis muralis</i> <i>Hierophis (= Coluber) viridiflavus</i>	IV IV IV	
Uccelli	<i>Lanius collurio</i> <i>Sylvia undata</i> <i>Milvus milvus</i> <i>Falco peregrinus</i>		I I I I
Mammiferi	<i>Muscardinus avellanarius</i>	IV	

Tab. 1 - Elenco delle specie e degli habitat inseriti negli Allegati della Direttiva Habitat e della Direttiva Uccelli. (La denominazione degli habitat segue quella utilizzata nella "Guida di riconoscimento di ambienti e specie della Direttiva Habitat in Piemonte" (Sindaco *et al.*, 2003).

Zona Speciale di Conservazione IT1110001 "Rocca di Cavour"
Piano di Gestione

PARTE I - QUADRO NORMATIVO DI RIFERIMENTO

Zona Speciale di Conservazione IT1110001 "Rocca di Cavour"
Piano di Gestione

1 - QUADRO NORMATIVO DI RIFERIMENTO

1.1 - DIRETTIVE EUROPEE E CONVENZIONI INTERNAZIONALI

Convenzione di Ramsar (1971) sulle Zone Umide

La "Convenzione per la salvaguardia delle zone umide di interesse internazionale" nota come Convenzione di Ramsar, è stata firmata a Ramsar, in Iran, il 2 febbraio 1971, nel corso della Conferenza Internazionale sulla conservazione delle Zone Umide e sugli Uccelli Acquatici.

La Convenzione riconosce sia la funzione ecologica delle zone umide "come regolatori del ciclo idrico e come habitat di una flora e una fauna caratteristiche", sia il loro "grande valore economico, culturale, scientifico e ricreativo" e si pone l'obiettivo di tutelarle, a livello internazionale, in virtù delle loro caratteristiche intrinseche che le rendono habitat essenziali per gli uccelli acquatici in ragione dei numerosi territori attraversati da questi ultimi durante le loro migrazioni stagionali. Nella Convenzione vengono stabiliti i criteri d'individuazione delle zone umide secondo i quali "la scelta delle zone umide da inserire nell'Elenco dovrebbe essere effettuata sulla base della loro importanza internazionale dal punto di vista dell'ecologia, della botanica, della zoologia, della limnologia o dell'idrologia. In primo luogo andrebbero inserite nell'Elenco le zone umide di importanza internazionale come gli habitat degli uccelli acquatici in qualunque stagione [art. 2, c. 2]". La tutela delle zone umide viene perseguita attraverso l'individuazione e la delimitazione delle stesse, lo studio degli aspetti caratteristici e l'attuazione di misure che ne consentano la conservazione e la valorizzazione.

La convenzione è stata ratificata in Italia con il **D.P.R. del 13 marzo 1976, n. 448** e il successivo **D.P.R. dell'11 febbraio 1987, n. 184**.

Convenzione di Berna (1979) sulla conservazione della vita selvatica e dell'ambiente naturale in Europa

La "Convenzione relativa alla conservazione della vita selvatica e dell'ambiente naturale in Europa" firmata a Berna il 19 settembre 1979, conosciuta come "Convenzione di Berna", ha per scopo di assicurare la conservazione della flora e della fauna selvatiche e dei loro habitat naturali, in particolare delle specie e degli habitat la cui conservazione richiede la cooperazione di vari Stati, e di promuovere simile cooperazione; essa impone agli Stati che l'hanno ratificata di adottare Leggi e Regolamenti onde provvedere a proteggere specie della flora e fauna selvatiche, in particolare quelle enumerate nell'Allegato I che comprende un elenco di "specie della flora particolarmente protette". In base all'art. 4 la tutela si estende anche agli habitat che le ospitano nonché ad altri habitat minacciati di scomparsa. In base all'art. 5 è vietato cogliere, collezionare, tagliare o sradicare intenzionalmente le piante in Allegato I; è altresì vietata la detenzione o la commercializzazione di dette specie.

L'Allegato II include le specie di fauna per cui è vietata: la cattura, la detenzione, l'uccisione, il deterioramento o la distruzione dei siti di riproduzione o riposo, molestarle intenzionalmente, la distruzione o la raccolta e detenzione di uova e la detenzione e il commercio di animali vivi o morti, imbalsamati, nonché parti e prodotti derivati.

Recepimento nella legislazione italiana: la "Convenzione di Berna" è stata ratificata dall'Italia con **Legge 5 agosto 1981, n. 503**.

Convenzione di Bonn (1979) sulle specie migratrici appartenenti alla fauna selvatica

Trattato intergovernativo, adottato in data 23 giugno 1979, che ha come obiettivo quello di garantire la conservazione delle specie migratrici terrestri, acquatiche e aeree in tutti i loro spostamenti sull'intera l'area di ripartizione, con particolare riguardo a quelle minacciate di estinzione (Allegato 1) ed a quelle in cattivo stato di conservazione (Allegato 2).

La "Convenzione di Bonn" è stata ratificata dall'Italia con **Legge 25 gennaio 1983, n. 42**.

Regolamento (UE) n. 1143/2014

Reca disposizioni atte a prevenire, ridurre al minimo e mitigare gli effetti negativi sulla biodiversità causati dall'introduzione e dalla diffusione, sia deliberata che accidentale, delle specie esotiche invasive all'interno dell'Unione, nonché per minimizzare o mitigare l'impatto che queste specie potrebbero avere sulla salute umana o sull'economia. A tal fine, l'art. 7 del Regolamento vieta l'introduzione deliberata o per negligenza nell'Unione Europea, la riproduzione, la coltivazione, il trasporto, l'acquisto, la vendita, l'uso, lo scambio, la detenzione e il rilascio di specie esotiche invasive di rilevanza unionale.

Sulla Gazzetta Ufficiale dell'Unione Europea il 14 luglio 2016 è stata pubblicata una lista di 37 specie esotiche vegetali ed animali di rilevanza unionale, che verrà aggiornata gradualmente, dando preminenza alle specie la cui inclusione porterebbe a prevenire, ridurre al minimo e mitigare gli effetti negativi di tali specie in modo efficace ed efficiente sotto il profilo dei costi.

Direttiva 92/43/CEE "Habitat"

In conformità all'articolo 130 R del trattato che istituisce la Comunità Economica Europea, il quale definisce *"come obiettivo essenziale di interesse generale perseguito dalla Comunità, la salvaguardia, la protezione e il miglioramento della qualità dell'ambiente, compresa la conservazione degli habitat naturali e della flora e della fauna selvatiche"* l'Unione Europea ha emanato la Direttiva 92/43/CEE relativa alla *"Conservazione degli habitat naturali e seminaturali e della flora e della fauna selvatiche"*. Questa Direttiva contribuisce *"a salvaguardare la biodiversità mediante la conservazione degli habitat naturali, nonché della flora e della fauna selvatiche nel territorio europeo degli Stati membri al quale si applica il trattato"* (art. 2). La Direttiva 92/43/CEE è stata ratificata dall'Italia con il D.P.R. 8 settembre 1997, n. 357 e s.m.i. *"Regolamento recante attuazione della direttiva 92/43/CEE relativa alla conservazione degli habitat naturali e seminaturali, nonché della flora e della fauna selvatiche"*, che comprende 7 allegati (identificati con numeri romani nei documenti europei e con lettere, dalla A alla G, nei recepimenti nazionali), dei quali i seguenti interessano la tutela di habitat e specie:

Allegato I (A) - Tipi di habitat di interesse comunitario la cui conservazione richiede la designazione di aree speciali di conservazione.

Allegato II (B) - Specie animali e vegetali d'interesse comunitario la cui conservazione richiede la designazione di zone speciali di conservazione.

Allegato IV (D) - Specie animali e vegetali di interesse comunitario che richiedono una protezione rigorosa. Per le specie animali incluse nell'allegato D, all'art. 8 comma 1 del DPR 357/97 si vieta di: a) catturare o uccidere esemplari, b) perturbare tali specie in particolare durante le fasi del ciclo riproduttivo o durante l'ibernazione, lo svernamento e la migrazione, c) distruggere o raccogliere le uova e i nidi nell'ambiente naturale, d) danneggiare o distruggere i siti di riproduzione o di sosta. Al comma 3 dell'art. 8 si rammenta che *"i divieti di cui al comma 2 si riferiscono a tutte le fasi della vita degli animali a cui si applica il presente articolo"*. Per le specie vegetali incluse nell'allegato D, all'art. 9 comma 1 del DPR 357/97 si vieta di: a) raccogliere, collezionare, tagliare, estirpare o distruggere intenzionalmente esemplari, nella loro area di distribuzione naturale, b) possedere, trasportare, scambiare o commercializzare esemplari raccolti nell'ambiente naturale, salvo quelli lecitamente raccolti prima dell'entrata in vigore della direttiva. Al comma 2 dell'art. 9 si esplicita che i divieti di cui al comma 1 si riferiscono a tutte le fasi del ciclo biologico delle specie vegetali alle quali si applica il presente articolo.

Allegato V (E) - Specie animali e vegetali di interesse comunitario il cui prelievo in natura e il cui sfruttamento potrebbero formare oggetto di misure di gestione.

L'attuazione della Direttiva Habitat avviene attraverso la realizzazione della **Rete Natura 2000**, *"una rete ecologica europea coerente di Zone Speciali di Conservazione"*, nata con l'obiettivo di garantire il mantenimento e, all'occorrenza, il ripristino in uno stato di conservazione soddisfacente dei tipi di habitat naturali di interesse comunitario e delle specie europee a rischio nella loro area di ripartizione naturale. Ogni Stato membro propone un proprio elenco di Siti di Importanza Comunitaria alla Commissione europea la quale, valutate le informazioni pervenute e dopo un processo di consultazione con gli Stati membri, adotta le liste dei Siti di Importanza Comunitaria (SIC), una per ogni regione biogeografica in cui è suddivisa l'Unione. A sua volta lo Stato membro designerà tali siti come Zone Speciali di Conservazione (art. 4). Il 9 dicembre 2016 la Commissione Europea ha approvato l'elenco aggiornato dei Siti per le tre regioni biogeografiche che interessano l'Italia alpina, continentale e mediterranea rispettivamente con le Decisioni 2018/42/UE, 2018/43/UE e 2018/37/UE.

I **Siti di Importanza Comunitaria** (SIC) vengono proposti per contribuire a mantenere o ripristinare almeno un tipo di habitat naturale di interesse comunitario (vedi all. A) o tutelare almeno una specie animale o vegetale (vedi all. B) e per contribuire al mantenimento della diversità biologica nella regione biogeografica in questione (per l'Italia il primo elenco dei SIC proposti è stato pubblicato con D.M. 3 aprile 2000 sulla Gazzetta Ufficiale n. 95 del 22 aprile 2000).

Le **Zone Speciali di Conservazione** (ZSC) sono Siti di Importanza Comunitaria in cui sono applicate le misure di conservazione necessarie allo scopo di salvaguardare habitat o specie elencate negli allegati della suddetta Direttiva.

Per le Zone Speciali di Conservazione gli Stati devono stabilire le misure di conservazione necessarie, che implicano piani di gestione specifici o integrati ad altri piani di sviluppo e le opportune misure regolamentari, amministrative o contrattuali che siano conformi alle esigenze ecologiche dei tipi di habitat e delle specie e che mirino ad evitare il degrado dei primi e la rarefazione o scomparsa delle seconde.

Lo stato di tutela dei SIC prima della loro designazione quali ZSC è chiarito dall'art. 5, paragrafo 5, della Direttiva Habitat, che recita: *"Non appena un sito è iscritto nell'elenco... esso è soggetto alle disposizioni dell'articolo 6, paragrafi 2 e 3"*. Questi paragrafi sanciscono che *"gli Stati membri adottano le opportune misure per evitare il degrado degli habitat naturali... nonché la perturbazione delle specie per cui le zone sono state designate"* e che *"qualsiasi piano o progetto non direttamente connesso e necessario alla gestione del sito ma che possa avere incidenze significative su tale sito... forma oggetto di una opportuna valutazione dell'incidenza che ha sul sito tenendo conto degli obiettivi di conservazione del medesimo"*.

La questione relativa allo stato di tutela dei SIC è stata inoltre affrontata nel documento della Direzione Generale XI della Commissione Europea intitolato *"La gestione dei siti Natura 2000. Guida all'interpretazione dell'art. 6 della Direttiva Habitat 92/43/CEE"*. Questo documento riporta quanto stabilito dalla Corte di Giustizia Europea, la quale ha sostenuto in più occasioni che, anche in assenza di misure di recepimento o del soddisfacimento di obblighi specifici derivanti da una direttiva, le autorità nazionali, quando interpretano il diritto nazionale, devono adottare tutte le misure possibili per conseguire i risultati perseguiti dalla direttiva. La Corte di Giustizia ha inoltre affermato, nel corso di una causa per un'area di interesse naturalistico, che uno Stato membro non può eludere il proprio dovere di tutelare un sito, non classificandolo come Zona Speciale di Conservazione, se questo è meritevole di tutela secondo i pertinenti criteri scientifici.

Come indicato al comma 1 dell'articolo 3 della Direttiva Habitat, la rete «Natura 2000» comprende anche le **Zone di Protezione Speciale (ZPS)** classificate dagli Stati membri a norma della direttiva Uccelli (2009/147/CE ex 79/409/CEE).

Direttiva 2009/147/CE "Uccelli"

La Direttiva 2009/147/CE del Parlamento europeo e del Consiglio del 30 novembre 2009 concernente la "Conservazione degli uccelli selvatici codifica e sostituisce la precedente Direttiva Uccelli 79/409/CEE. Il legislatore afferma al considerando 1: *"La Direttiva 79/409/CEE del Consiglio del 2 aprile 1979, concernente la conservazione degli uccelli selvatici, ha subito diverse e sostanziali modificazioni. È opportuno, per motivi di chiarezza e di razionalizzazione, procedere alla codificazione di tale Direttiva"*. Inoltre all'art. 18 si afferma che *"La Direttiva 79/409/CEE, modificata dagli atti di cui all'Allegato VI, parte A, è abrogata, fatti salvi gli obblighi degli Stati membri relativi ai termini di recepimento in diritto nazionale indicati all'Allegato VI, parte B. I riferimenti alla Direttiva abrogata si intendono fatti alla presente Direttiva e si leggono secondo la tavola di concordanza riportata all'Allegato VII"*.

La Direttiva Uccelli concerne *"la conservazione di tutte le specie di uccelli viventi naturalmente allo stato selvatico nel territorio europeo degli Stati membri a cui si applica il trattato. Esso si prefigge la protezione, la gestione e la regolamentazione di tali specie e ne disciplina lo sfruttamento"*. La Direttiva si applica *"agli uccelli, alle uova, ai nidi e agli habitat"* (art. 1).

L'art. 3 afferma che *"gli Stati membri adottano le misure necessarie per preservare, mantenere o ristabilire per tutte le specie di cui all'articolo 1, una varietà e una superficie sufficiente di habitat"* attraverso le seguenti misure:

- istituzione di zone di protezione;
- mantenimento e sistemazione conforme alle esigenze ecologiche degli habitat situati all'interno e all'esterno delle zone di protezione;
- ripristino degli habitat distrutti;
- creazione di biotopi.

L'art. 4 recita che *"per le specie elencate nell'All. I sono previste misure speciali di conservazione per quanto riguarda l'habitat, per garantire la sopravvivenza e la riproduzione di dette specie nella loro area di distribuzione"*. A tal fine si tiene conto: a) delle specie minacciate di sparizione, b) delle specie che possono essere danneggiate da talune modifiche del loro habitat, c) delle specie considerate rare in quanto la loro popolazione è scarsa o la loro ripartizione locale è limitata, d) di altre specie che richiedono una particolare attenzione per la specificità del loro habitat. Gli Stati membri classificano quali *"Zone di Protezione Speciale i territori più idonei in numero e in superficie alla conservazione di tali specie ..."*. Analoghe misure sono previste per le specie migratrici (art. 4, comma 2). Gli Stati membri *"adottano misure idonee a prevenire, nelle Zone di Protezione [suddette] l'inquinamento o il deterioramento dell'habitat, nonché le perturbazioni dannose agli uccelli che abbiano conseguenze significative ..."*. Al comma 4, dell'art. 4 si rammenta che *"gli Stati membri cercheranno inoltre di prevenire l'inquinamento o il deterioramento degli habitat al di fuori di tali Zone di Protezione"*.

L'art. 5 predispone *"le misure necessarie adottate dagli Stati membri per instaurare un regime generale di protezione di tutte le specie di uccelli di cui all'art. 1, che comprenda in particolare il divieto: a) di ucciderli o di catturarli deliberatamente con qualsiasi metodo, b) di distruggere o di danneggiare deliberatamente i nidi e le uova e di asportare i nidi, c) di raccogliere le uova nell'ambiente naturale e di detenerle anche vuote, d) di disturbarli deliberatamente in particolare durante il periodo di riproduzione e di dipendenza, e) di detenere le specie di cui sono vietate la caccia e la cattura"*.

L'art. 6 vieta per tutte le specie di uccelli menzionate nell'art. 1, la vendita, il trasporto per la vendita, la detenzione per la vendita nonché l'offerta in vendita degli uccelli vivi e degli uccelli morti, nonché di qualsiasi parte o prodotto ottenuto dall'uccello, facilmente riconoscibili".

L'Allegato II elenca le specie cacciabili. L'Allegato III elenca le specie per le quali la vendita, il trasporto per la vendita, la detenzione per la vendita nonché l'offerta in vendita non sono vietati.

Direttiva 2000/60/CE "Acque"

La Direttiva 2000/60/CE (di seguito denominata "Acque") del Parlamento europeo e del Consiglio, del 23 ottobre 2000, istituisce un quadro d'azione comunitaria per la protezione delle acque superficiali interne, delle acque di transizione, delle acque costiere e di quelle sotterranee. L'insieme delle misure adottate mira, oltre ad altri obiettivi generali, a:

- impedire un ulteriore deterioramento, proteggere e migliorare lo stato degli ecosistemi acquatici e degli ecosistemi terrestri e delle zone umide direttamente dipendenti dagli ecosistemi acquatici sotto il profilo del fabbisogno idrico;
- rafforzare la protezione e il miglioramento dell'ambiente acquatico, anche attraverso misure specifiche per la graduale riduzione degli scarichi, delle emissioni e delle perdite di sostanze prioritarie e l'arresto o la graduale eliminazione degli scarichi, delle emissioni e delle perdite di sostanze pericolose prioritarie.

Gli obiettivi principali della Direttiva sulle Acque 2000/60/CE si inseriscono in quelli più complessivi della politica ambientale della Comunità che deve contribuire a perseguire salvaguardia, tutela e miglioramento della qualità ambientale, nonché l'utilizzazione accorta e razionale delle risorse naturali e che deve essere fondata sui principi della precauzione e dell'azione preventiva, sul principio della riduzione, soprattutto alla fonte, dei danni causati all'ambiente e sul principio "chi inquina paga". L'obiettivo di fondo consiste nel garantire sul lungo periodo una gestione sostenibile delle risorse idriche e una tutela complessiva degli ecosistemi associati con tutte le tipologie di corpi idrici all'interno della Comunità, attraverso misure che riguardino la qualità, integrate con misure riguardanti gli aspetti quantitativi.

Direttiva 2004/35/CE del Parlamento europeo e del Consiglio del 21 aprile 2004 sulla responsabilità ambientale in materia di prevenzione e riparazione del danno ambientale

La Direttiva reca una disciplina del danno ambientale in termini generali e di principio (rispetto ai quadri normativi nazionali, o per lo meno rispetto al quadro normativo italiano, anche quello precedente all'entrata in vigore del D.Lgs. 3 aprile 2006, n. 152).

La Direttiva afferma che la prevenzione e la riparazione, nella misura del possibile, del danno ambientale *"contribuiscono a realizzare gli obiettivi ed i principi della politica ambientale comunitaria, stabiliti nel*

trattato'. Dovrebbero, in particolare, essere attuate applicando il principio "chi inquina paga", stabilito nel Trattato istitutivo della Comunità Europea, e coerentemente con il principio dello sviluppo sostenibile.

Uno dei principi fondamentali della Direttiva dovrebbe essere quindi quello per cui l'operatore la cui attività ha causato un danno ambientale, o la minaccia imminente di tale danno, sarà considerato finanziariamente responsabile, in modo da indurre gli operatori ad adottare misure e a sviluppare pratiche atte a ridurre al minimo i rischi di danno ambientale.

Assecondando dunque il suddetto principio di prevenzione, peraltro inserito dall'Atto Unico europeo all'art. 174 del Trattato che istituisce la Comunità Europea, la Direttiva disciplina azioni di prevenzione (art. 5) e azioni di riparazione (art. 6).

1.2 - LEGISLAZIONE NAZIONALE E REGIONALE DI RIFERIMENTO PER MATERIA

BIODIVERSITÀ, AREE PROTETTE E RETE NATURA 2000

Normativa nazionale

Legge 394 del 6 dicembre 1991 "Legge quadro sulle aree protette" e s.m.i.

La Legge 394/1991 costituisce lo strumento organico e particolareggiato per la disciplina normativa delle Aree protette che in precedenza erano soggette ad una legislazione - sia statale che regionale - frammentata e disarticolata sul piano tecnico, giuridico e concettuale.

La Legge-quadro, attualmente in fase di revisione in Parlamento, regola quindi, in modo coordinato ed unitario, l'assetto istituzionale relativo alla programmazione, realizzazione, sviluppo e gestione dei Parchi (nazionali e regionali) e delle Riserve naturali, che, antecedentemente alla sua approvazione, non era presente nell'ordinamento.

Ai fini della legge costituiscono il patrimonio naturale le formazioni fisiche, geologiche, geomorfologiche e biologiche, o gruppi di esse, che hanno rilevante valore naturalistico e ambientale. Tali territori, specie se vulnerabili, sono sottoposti ad uno speciale regime di tutela e di gestione. Alla classificazione delle Aree protette definita nell'art. 2 della Legge 394/1991 ha fatto seguito quella contenuta nella Deliberazione del Ministero dell'Ambiente 2/12/1996 "Classificazione delle Aree protette" e la successiva modificazione avvenuta con Del. C.S.R. n. 119 del 2008,¹ che ha disciplinato il regime di protezione per le ZPS e le ZCS.

La Legge prevede nuovi "soggetti" e nuovi "strumenti" per la gestione del territorio del Parco. I nuovi soggetti sono il *Comitato per le aree naturali protette*, la *Consulta tecnica per le Aree naturali protette*, l'*Ente Parco* e la *Comunità del Parco*. I primi due sono organi amministrativi e tecnici con compiti di programmazione ambientale generale; l'Ente Parco e la Comunità del Parco, organo consultivo e propositivo dell'Ente Parco, sono i "soggetti" preposti al governo ed alla gestione delle Aree protette. I nuovi strumenti, invece, sono: il *Programma triennale per le Aree naturali protette*, il *Regolamento del Parco*, il *Piano del Parco*; il *Nulla osta ed il Piano pluriennale economico e sociale* per la promozione delle attività compatibili. L'intento è stato quello di creare un sistema organico per la gestione dei territori sottoposti a tutela.

La Legge 394/1991 fissa altresì gli obiettivi di qualità e sicurezza che sono tuttora alla base delle politiche e degli interventi per la tutela della fauna e della flora selvatiche.

Legge n. 157 dell'11 febbraio 1992 "Norme per la protezione della fauna selvatica omeoterma e per il prelievo venatorio"

La Direttiva "Uccelli" in prima attuazione è stata recepita dall'articolo 1 della Legge 157/91 e s.m.i.: "le Regioni e le Province autonome, in attuazione delle citate Direttive 70/409/CEE, 85/411/CEE e 91/244/CEE provvedono ad istituire lungo le rotte di migrazione dell'avifauna, segnalate dall'Istituto nazionale per la fauna selvatica di cui all'articolo 7, entro quattro mesi dalla data di entrata in vigore della presente legge, zone di protezione finalizzate al mantenimento ed alla sistemazione, conforme alle esigenze ecologiche, degli habitat interni a tali zone e ad esse limitrofi; provvedono al ripristino dei biotopi distrutti e alla creazione di biotopi [...]".

D.P.R. 8 settembre 1997, n. 357 "Regolamento recante attuazione della Direttiva 92/43/CEE relativa alla conservazione degli habitat naturali e seminaturali, nonché della flora e della fauna selvatiche"

Comprende 7 allegati. Gli allegati sono stati successivamente modificati (D.M. 20 gennaio 1999 "Modificazioni degli allegati A e B del Decreto del Presidente della Repubblica 8 settembre 1997, n. 357, in attuazione della Direttiva 97/62/CE del Consiglio, recante adeguamento al progresso tecnico e scientifico della Direttiva 92/43/CEE" e D.M. 11 giugno 2007 "Modificazioni agli allegati A, B, D ed E al Decreto del Presidente della Repubblica 8 settembre 1997, n. 357, e successive modificazioni, in attuazione della

¹ Deliberazione 26 marzo 2008 n.119/CSR della Conferenza Permanente per i Rapporti tra lo Stato le Regioni e le Province Autonome di Trento e Bolzano.

Direttiva 2006/105/CE del Consiglio del 20 novembre 2006, che adegua le Direttive 73/239/CEE, 74/557/CEE e 2002/83/CE in materia di ambiente, a motivo dell'adesione della Bulgaria e della Romania".

Inoltre, come indicato dall'art. 6, gli obblighi derivanti dall'art. 4 (Misure di Conservazione per le ZSC e all'occorrenza redazione di opportuni Piani di Gestione) e dall'art. 5 (Valutazione di Incidenza), sono applicati anche alle Zone di Protezione Speciale individuate ai sensi della Direttiva Uccelli.

D.P.R. 12 marzo 2003, n. 120 "Regolamento recante modifiche ed integrazioni al Decreto del Presidente della Repubblica 8 settembre 1997, n. 357, concernente attuazione della Direttiva 92/43/CEE relativa alla conservazione degli habitat naturali e seminaturali, nonché della flora e della fauna selvatiche"

Modifica e approfondisce in particolare l'art. 5 del D.P.R. 357/97 relativo alla Valutazione di Incidenza. Il Regolamento sancisce l'obbligo di sottoporre a procedura di Valutazione di Incidenza tutti gli strumenti di pianificazione, i progetti o le opere che possono avere una incidenza sui Siti di interesse comunitario e Zone Speciali di Conservazione.

Decreto 3 settembre 2002 "Linee guida per la gestione dei Siti Natura 2000"

Considerata la necessità di elaborare misure di gestione atte a garantire il mantenimento in uno stato di conservazione soddisfacente le specie e gli habitat che caratterizzano i Siti della Rete Natura 2000, sono state emanate le Linee Guida con valenza di supporto tecnico-normativo. Le Linee Guida contengono un iter logico-decisionale per l'impostazione del Piano di Gestione (D.P.R. 120/2003, art. 4, comma 2) e la strutturazione del Piano di Gestione, cioè l'indicazione puntuale di quali devono essere gli aspetti da considerare nella stesura del documento. Tali aspetti sono stati ripresi ed ampliati nel "Manuale delle Linee Guida", documento di lavoro redatto nel corso del Progetto LIFE del Ministero dell'Ambiente "Verifica della Rete Natura 2000 in Italia: modelli di gestione".

D.M. 17 ottobre 2007, n. 184 "Criteri minimi uniformi per la definizione di Misure di Conservazione relative a Zone Speciali di Conservazione (ZSC) e a Zone di Protezione Speciale (ZPS)" modificato con il D.M. 22 gennaio 2009.

Definisce i requisiti minimi uniformi che le Regioni e le Province autonome devono rispettare nel definire le misure di conservazione delle ZPS e delle ZSC. Il Decreto integra la normativa riguardante la conservazione e la gestione dei Siti della Rete Natura 2000, già precedentemente approvata. Il Decreto non è direttamente operante sui Siti della Rete Natura 2000, ma le Misure di Conservazione ivi previste devono essere adottate dalle Regioni con proprio atto. Le Misure di Conservazione per le ZSC dovranno essere adottate entro sei mesi dai Decreti Ministeriali di designazione di tali aree. Diversamente, per le ZPS, il termine di adozione delle Misure di Conservazione è abbreviato a soli 3 mesi. I criteri minimi uniformi per le ZSC sono generici e riguardano per lo più l'applicazione dei principi di condizionalità rimandando a successivi Decreti di designazione l'individuazione di misure più specifiche per ciascuna ZSC. I criteri minimi uniformi individuati per le ZPS sono invece molto dettagliati e prevedono divieti, obblighi e regolamentazioni, estesi a molti settori d'intervento (caccia, attività estrattive, discariche, impianti eolici, impianti di risalita, ecc).

Normativa regionale

L.R. 29 giugno 2009, n. 19, "Testo unico sulla tutela delle aree naturali e della biodiversità" (modificata da L.R. 14/2010, L.R. 02/2011, L.R. 16/2011, L.R. 05/2012, L.R. 11/2013, L.R. 1/2015, L.R. 19/2015)

Con questa normativa la Regione Piemonte ha aggiornato il proprio apparato legislativo in materia di Aree protette abrogando Leggi che risultavano ormai superate o insufficienti (L.R. 12/1990, L.R. 36/92, L.R. 47/1995). Il Testo Unico abroga e sostituisce anche le Leggi istitutive di tutte le Aree protette piemontesi. La Legge inquadra nella sua Relazione la visione europea sulla biodiversità che, facendo perno sul progetto Natura 2000, attribuisce importanza a siti e relativi territori contigui (Titolo III, Capo I e II). Percorre poi l'iter decisionale per dare effetto ed efficacia ai Piani di Gestione (artt. 41 e 42) dei SIC, determinandone la maggior valenza, in caso di contrasto, rispetto ad altri strumenti territoriali eventualmente in vigore. I Piani

di Gestione, inoltre, hanno "effetto di dichiarazione di pubblico interesse generale e le relative norme sono immediatamente efficaci e vincolanti e prevalgono, come previsto dalle Linee Guida per la gestione dei Siti Natura 2000 adottate con Decreto 3 settembre 2002 del Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio, sugli strumenti di pianificazione territoriale ed urbanistica di qualsiasi livello". La Legge inquadra la complessa tematica della Valutazione di Incidenza (artt. 43, 44 e 45) mentre viene messo a disposizione, nell'Allegato C un'ipotesi di articolazione metodologica con vari esempi, come strumento indicativo da utilizzarsi nel caso di necessità di Valutazione d'Incidenza. La Legge prende in considerazione anche i Piani di Azione (art. 47) per habitat o specie, come strumenti atti a "...tutelare, integrare e migliorare la funzionalità dei corridoi ecologici e delle connessioni naturali ...". La vigilanza sull'applicazione delle Misure di Conservazione del Piano di Gestione è affidata ai sensi dell'art. 49 al Corpo Forestale dello Stato, come già previsto dal precedente D.P.R. 357/97, e ai seguenti soggetti: al personale di vigilanza degli Enti di Gestione delle Aree protette, se la gestione delle aree è affidata all'Ente di appartenenza ovvero a seguito di apposita convenzione con i soggetti gestori di cui all'articolo 21, comma 5; agli agenti di polizia locale, urbana e rurale competenti per territorio; agli agenti di vigilanza delle Province territorialmente interessate; alle guardie ecologiche volontarie di cui all'articolo 37 della L.R. 32/1982. L'art. 50 dispone in merito all'obbligo di ripristino da parte di chi si renda responsabile della realizzazione di opere in difformità con gli obiettivi specifici di tutela e conservazione degli habitat e delle specie di cui alla presente Legge. In caso di violazioni alle Misure di Conservazione indicate dai Piani di Gestione si applicano le sanzioni di cui all'art. 55, con particolare riferimento al comma 15.

D.G.R. n. 54-7409 del 7 aprile 2014 (modificate con: D.G.R. n. 22-368 del 29 settembre 2014, D.G.R. n. 17-2814 del 18/01/2016 e D.G.R. n. 24-2976 del 29/2/2016) "Misure di Conservazione per la tutela della Rete Natura 2000 del Piemonte"

Disposte ai sensi dell'art. 40 della L.R. 19/2009, ai fini di mantenere in uno stato di conservazione soddisfacente gli habitat e le specie di interesse comunitario presenti nei SIC, nelle ZSC e nelle ZPS, in applicazione dell'articolo 4 della Direttiva 92/43/CEE (Direttiva Habitat), dell'articolo 4 della Direttiva 2009/147/CE (Direttiva Uccelli) e del Decreto del Presidente della Repubblica 8 settembre 1997, n. 357 e s.m.i. "Regolamento recante attuazione della Direttiva 92/43/CEE relativa alla conservazione degli habitat naturali e seminaturali, nonché della flora e della fauna selvatiche".

Le misure di conservazione recepiscono quanto previsto dal Decreto Ministeriale del 17 ottobre 2007 e s.m.i. "Criteri minimi uniformi per la definizione di Misure di Conservazione relative a Zone Speciali di Conservazione (ZSC) e a Zone di Protezione Speciale (ZPS)".

D.G.R. n. 26-3013 del 07/03/2016 "Legge Regionale 19/2009 "Testo Unico sulla Tutela delle Aree Naturali e della Biodiversità". Art. 40 Misure di Conservazione Sito-Specifiche per la tutela di alcuni Siti della Rete Natura 2000 del Piemonte. Approvazione" - ZSC IT1110001 "Rocca di Cavour".

Disposte anch'esse ai sensi dell'art. 40 della L.R. 19/2009, al fine di mantenere in uno stato di conservazione soddisfacente gli habitat e le specie di interesse comunitario presenti nella ZSC IT1110001 "Rocca di Cavour", in applicazione dell'art. 4 della Direttiva 92/43/CEE (Direttiva Habitat), dell'art. 4 della Direttiva 2009/147/CE (Direttiva Uccelli) e del Decreto del Presidente della Repubblica 8 settembre 1997, n. 357 e s.m.i. "Regolamento recante attuazione della Direttiva 92/43/CEE relativa alla conservazione degli habitat naturali e seminaturali, nonché della flora e della fauna selvatiche".

Le Misure di Conservazione Sito Specifiche recepiscono quanto previsto dal Decreto Ministeriale del 17 ottobre 2007 e s.m.i. "Criteri minimi uniformi per la definizione di Misure di Conservazione relative a Zone Speciali di Conservazione (ZSC) e a Zone di Protezione Speciale (ZPS)" e dalle "Misure di Conservazione per la Rete Natura 2000 del Piemonte" approvate con D.G.R. n. 54-7409 del 7/4/2014 modificata con D.G.R. n. 22-368 del 29/9/2014 e con D.G.R. n. 24-2976 del 29/02/2016 e trovano applicazione immediata nel Sito di Importanza Comunitaria (SIC) IT1110001 – Rocca di Cavour e nella relativa Zona Speciale di Conservazione (ZSC), all'atto della sua designazione con Decreto del Ministro dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare del 27 luglio 2016.

Legge Regionale 2 novembre 1982 n. 32, "Norme per la conservazione del patrimonio naturale e dell'assetto ambientale" e s.m.i.

Prevede tra le sue finalità il recupero ed il ripristino di ambienti lacustri e fluviali, la regolamentazione dell'attività fuoristrada, la protezione della flora spontanea con un elenco delle specie a Protezione Assoluta per il Piemonte, la tutela di gruppi specifici di specie animali (Capo III "Tutela di alcune specie di fauna minore") come gli anfibi, i gamberi d'acqua dolce (*Astacus astacus* e *Austropotamobius pallipes*) ed i molluschi e la regolamentazione della raccolta dei prodotti del sottobosco.

L.R. 17 novembre 1983, n. 22 "Interventi per la salvaguardia e lo sviluppo di aree di elevato interesse botanico"

Le finalità della legge (art. 1) sono la "salvaguardia, lo sviluppo e l'eventuale recupero delle aree di elevato interesse botanico" al fine di: ... c) favorire lo sviluppo e la conservazione delle specie botaniche; d) creare una banca dei semi delle specie più minacciate o compromesse per assicurare la sopravvivenza ed il ristabilimento nelle aree originarie di diffusione; ...f) salvaguardare la flora e provvedere al suo studio ed alla sua conservazione all'interno dei parchi e delle riserve naturali regionali.

All' art. 3. si enuncia che gli "interventi finanziabili attraverso lo stanziamento previsto dalla presente legge sono": a) manutenzione, conservazione e recupero delle aree di elevato interesse botanico; b) studio e ricerca ed acquisizione di materiali ed attrezzature scientifiche; c) incentivazione della didattica e della formazione professionale; d) attività di informazione e divulgazione scientifica nonché di dimostrazione espositiva.

RISORSE IDRICHE E DIFESA DEL SUOLO

Normativa nazionale

R.D.L. 3267/1923 "Riordinamento e riforma della legislazione in materia di boschi e di terreni montani"; il Regio Decreto Legge ha istituito il vincolo idrogeologico.

R.D. 11 dicembre 1933, n. 1775 "Testo unico delle disposizioni di legge sulle acque e impianti elettrici"

L. 5 gennaio 1994, n. 36, "Disposizioni in materia di risorse idriche"

L. 5 gennaio 1994, n. 37, "Norme per la tutela ambientale delle aree demaniali dei fiumi, dei torrenti, dei laghi e delle altre acque pubbliche"

D.Lgs. 152/2006 e s.m.i. "Norme in materia ambientale" Parte Terza; il "Codice dell'Ambiente" ha abrogato la L. 183/1989 e la L. 152/1999; nella parte Terza del Testo Unico, le Sezioni II e III sono dedicate alle Risorse Idriche, rispettivamente alla tutela delle acque dall'inquinamento (tutela qualitativa e quantitativa, individuazione obiettivi e di strumenti di tutela quali PTA e Piani di Gestione) e alla Gestione delle Risorse Idriche

D.Lgs. 49/2010 "Attuazione della direttiva 2007/60/CE relativa alla valutazione e alla gestione dei rischi di alluvioni"

D.Lgs.150/2012 "Attuazione della Direttiva 2009/128/CE che istituisce un quadro per l'azione comunitaria ai fini dell'utilizzo sostenibile dei pesticidi"

Normativa regionale

L.R. 49/1985 "Nuove norme per gli interventi da eseguire in terreni sottoposti a vincolo per scopi idrogeologici - Abrogazione legge regionale 12 agosto 1981, n. 27"

D.P.R. 18 febbraio 1999, n. 238 "Regolamento recante norme per l'attuazione di talune disposizioni della Legge 5 gennaio 1994, n. 36 in materia di risorse idriche"

Regolamento 9/R 18 ottobre 2002 e s.m.i. "Regolamento regionale recante: Designazione delle zone vulnerabili da nitrati di origine agricola e relativo programma d'azione"

Regolamento regionale 29 luglio 2003, n. 10/R "Disciplina dei procedimenti di concessione di derivazione d'acqua pubblica - (Legge Regionale 29 dicembre 2000, n. 61)", così come aggiornato con Regolamento Regionale n. 1/R/2014

CACCIA E PESCA

Normativa nazionale

Legge 11 febbraio 1992, n. 157 e s.m.i. "Norme per la protezione della fauna selvatica omeoterma e per il prelievo venatorio"

Normativa regionale

L.R. 9/2000 e s.m.i. "Misure straordinarie ad integrazione della Legge Regionale 4 settembre 1996, n. 70 "Norme per la protezione della fauna selvatica omeoterma e per il prelievo venatorio", della Legge Regionale 16 agosto 1989, n. 47 "Norme per l'allevamento e per la marchiatura obbligatoria dei cinghiali e dei relativi ibridi" e della Legge Regionale 8 giugno 1989, n. 36 "Interventi finalizzati a raggiungere e conservare l'equilibrio faunistico ed ambientale nelle aree istituite a Parchi naturali, Riserve naturali ed Aree attrezzate"

L.R. 29 dicembre 2006, n. 37 "Norme per la gestione della fauna acquatica, degli ambienti acquatici e regolamentazione della pesca"

L.R. 4 maggio 2012, n. 5 – articolo 40: abrogazione della Legge Regionale 4 settembre 1996, n. 70 "Norme per la protezione della fauna selvatica omeoterma e per il prelievo venatorio"

D.P.G.R. 10 gennaio 2012, n. 1/R "Nuove disposizioni attuative dell'articolo 9, comma 3, della Legge Regionale 29 dicembre 2006, n. 37 (Norme per la gestione della fauna acquatica, degli ambienti acquatici e regolamentazione della pesca). Abrogazione del Regolamento Regionale 21 aprile 2008, n. 6/R"

Regolamento 2/R approvato con DPGR 24 marzo 2014 "Regolamento Regionale recante attuazione dell'art. 33 della Legge Regionale 29 giugno 2009, n. 19 relativo alla gestione faunistica all'interno delle Aree protette"

FORESTE

Normativa nazionale

D.Lgs. 18 maggio 2001, n. 227 e s.m.i. "Orientamento e modernizzazione del settore forestale a norma dell'articolo 7 della Legge 5 marzo 2001, n. 57"

D.Lgs. 10 novembre 2003, n. 386 "Attuazione della Direttiva 1999/105/CE relativa alla commercializzazione dei materiali forestali di moltiplicazione"

D.M. 16 giugno 2005 (Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare) "Linee Guida di programmazione Forestale"

Normativa regionale

L.R. 10 febbraio 2009, n. 4 e s.m.i. "Gestione e promozione economica delle foreste"

Regolamento 20 settembre 2011, n. 8/R "Regolamento forestale di attuazione dell'articolo 13 della Legge Regionale 10 febbraio 2009, n. 4 (Gestione e promozione economica delle foreste)", così come modificato con Regolamento 2/R 2013 e D.P.G.R. 4/R 2015

D.G.R. n. 8-4583 del 23/01/2017 "Legge Regionale 4/2009, art. 9 – Approvazione del Piano Forestale Regionale 2017-2027"

PAESAGGIO

Normativa nazionale

D.Lgs. 22 gennaio 2004, n. 42 e s.m.i. "Codice dei beni culturali e del paesaggio, ai sensi dell'art. 10 della Legge 6 luglio 2002, n. 137"

D.P.C.M. 12/12/2005 "Individuazione della documentazione necessaria alla verifica della compatibilità paesaggistica degli interventi proposti, ai sensi dell'articolo 146, comma 3 del Codice dei beni culturali e del paesaggio di cui al Decreto Legislativo 22 gennaio 2004, n. 42"

L. 14/2006 "Ratifica ed esecuzione della Convenzione europea sul paesaggio, fatta a Firenze il 20 ottobre 2000"

D.P.R. 13 febbraio 2017, n. 31 "Regolamento recante individuazione degli interventi esclusi dall'autorizzazione paesaggistica o sottoposti a procedura autorizzatoria semplificata"

Normativa regionale

L.R. del 16 giugno 2008, n. 14 "Norme per la valorizzazione del paesaggio"

L.R. 1 dicembre 2008, n. 32 "Provvedimenti urgenti di adeguamento al decreto legislativo 22 gennaio 2004, n. 42"; individua le competenze in merito alle autorizzazioni paesaggistiche, che per gli interventi significativi rimangono in capo alla Regione; i restanti interventi possono essere autorizzati dai Comuni – o dalle loro forme associative – mediante le Commissioni Locali per il Paesaggio

VALUTAZIONI AMBIENTALI

Normativa nazionale

D.Lgs. 3 aprile 2006, n. 152 e s.m.i. "Norme in materia ambientale" – parte seconda

Normativa regionale

L.R. 14 dicembre 1998 n. 40 e s.m.i. "Disposizioni concernenti la compatibilità ambientale e le procedure di valutazione" (aggiornamento allegati con D.C.R. n. 129-35527 del 20 settembre 2011, All. 2)

AGGIORNAMENTO CODICE PENALE

D.Lgs. 7 luglio 2011 , n. 121 "Attuazione della direttiva 2008/99/CE sulla tutela penale dell'ambiente, nonché della Direttiva 2009/123/CE che modifica la Direttiva 2005/35/CE relativa all'inquinamento provocato dalle navi e all'introduzione di sanzioni per violazioni"

1.3 - STRUMENTI DI PIANIFICAZIONE TERRITORIALI ESISTENTI

La gestione ambientale, affinché sia concretamente realizzabile e possa assumere una valenza territoriale, deve necessariamente essere integrata con le disposizioni normative degli strumenti di pianificazione territoriale e urbanistica attualmente vigenti.

In riferimento al Sito intervengono le seguenti tipologie di strumenti pianificatori:

- Piano Territoriale della Regione Piemonte (PTR)
- Piano Paesaggistico Regionale (PPR)
- Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale (PTC o PTCP)
- Piano per l'Assetto Idrogeologico (PAI) e Piano Gestione Rischio Alluvioni (PGRA)
- Piano Regolatore Generale Comunale

Piano Territoriale della Regione Piemonte (PTR)

Con D.C.R. n. 122-29783 del 21 luglio 2011 la Regione ha approvato il nuovo Piano Territoriale Regionale (PTR). Tale strumento, necessario per il governo di uno sviluppo territoriale sostenibile, impone la salvaguardia di beni strategici che, in quanto tali, non devono essere alterati dai processi di trasformazione e di crescita e, al tempo stesso, localizza le aree destinate alle attività impattanti, ma indispensabili per la società odierna. Per quanto riguarda la gestione e la tutela del patrimonio ambientale, i beni individuati non sono da considerarsi dei vincoli, ma degli stimoli per l'attuazione di un disegno complessivo di trasformazione, avendo sempre la consapevolezza di doversi confrontare con processi in rapido cambiamento.

Il Piano Territoriale vigente non contiene, per la propria natura, indicazioni relative al territorio del Sito.

Piano Paesaggistico Regionale (PPR)

Il Piano Paesaggistico Regionale (PPR), adottato dalla Giunta Regionale con D.G.R. 53-11975 del 4 agosto 2009, costituisce lo strumento primario per fondare sulla qualità del paesaggio e dell'ambiente lo sviluppo sostenibile dell'intero territorio regionale; è concettualmente coerente con la Convenzione europea del Paesaggio ed è redatto ai sensi del Codice dei Beni Culturali del Paesaggio (D.Lgs. 42/2004 e successive modifiche). Il PPR, che riconosce la valenza paesaggistica all'intero territorio regionale, assume un ruolo strategico e di integrazione fra le politiche per il paesaggio e quelle settoriali e include disposizioni prevalenti su quelle contenute negli altri strumenti di pianificazione di settore.

Con D.G.R. n. 20-1442 del 18 maggio 2015 è stata adottato il nuovo PPR.

Dalla data di nuova adozione del PPR, non sono consentiti sugli immobili e nelle aree tutelate ai sensi dell'articolo 134 del Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio interventi in contrasto con le prescrizioni di cui agli articoli 3, 13, 14, 15, 16, 18, 23, 26, 33 e 39 delle Norme di Attuazione del Piano e con quelle specifiche dettate per i beni di cui agli articoli 136 e 157 del Codice, dettagliate nelle schede del Catalogo dei Beni Paesaggistici, in quanto le prescrizioni sopra citate sono sottoposte alle misure di salvaguardia di cui all'articolo 143, comma 9 del Codice stesso.

A seguito di alcune problematiche interpretative emerse nella prima fase di attuazione del Piano è stato ritenuto opportuno predisporre, congiuntamente col MiBACT, le "Indicazioni per l'applicazione della salvaguardia del Piano Paesaggistico Regionale adottato con Deliberazione della Giunta Regionale n. 20-1442 del 18 maggio 2015", (approvate con D.G.R. n. 31-2530 del 30 novembre 2015) finalizzate a chiarire e precisare le disposizioni in salvaguardia del PPR e ad assicurare uniformità e puntualità nell'applicazione. In attuazione di tale deliberazione, con D.G.R. n. 47-2748 del 29 dicembre 2015, D.G.R. n. 30-2950 del 22 febbraio 2016, D.G.R. n. 20-3113 del 4 aprile 2016, D.G.R. n. 50-3450 del 6 giugno 2016, D.G.R. n. 26-3942 del 19 settembre 2016, D.G.R. n. 31-4076 del 17 ottobre 2016 è stata ridefinita la rappresentazione dei tracciati di alcuni corpi idrici rispetto a quanto rappresentato nel PPR adottato; i tracciati così ridefiniti e riportati negli allegati alle deliberazioni sopra citate sostituiscono quelli rappresentati nella Tavola P2 e negli altri elaborati del PPR adottati con la D.G.R. 20-1442 del 18 maggio 2015.

In data 14 novembre 2016, con D.G.R. n. 33-4204, sono state inoltre assunte le determinazioni relative alle osservazioni e ai pareri pervenuti a seguito della nuova adozione del PPR; con la stessa deliberazione si è provveduto alla corretta rappresentazione di alcuni beni tutelati ai sensi degli articoli 136, 142 e 157 del Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio (A094, B013, B052, ARCHEO 007, ARCHEO 020, ARCHEO 072, L074, L133, L051, ARCHEO 091, ARCHEO 092, ARCHEO 093, ARCHEO 094).

Il Piano, come modificato, è stato trasmesso al MiBACT con D.G.R. n. 34-4205 del 14 novembre 2016, ai fini della sottoscrizione dell'Accordo previsto dall'articolo 143, comma 2 del Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio e della successiva approvazione da parte del Consiglio Regionale ai sensi della L.R. 56/1977". E' stato approvato con D.C.R. n. 233-35836/2017 in data 3 ottobre 2017.

Il Piano Paesaggistico Regionale inserisce l'area del Sito all'interno dell'Ambito di Paesaggio n. 48 "Piana tra Barge, Bagnolo e Cavour"; per una descrizione più approfondita si vedano i paragrafi "Caratteristiche amministrative e territoriali, proprietà", "Localizzazione del sito" e "Analisi paesaggistica".

Il PPR identifica le Aree protette ed i Siti della Rete Natura 2000 come Beni Paesaggistici costituenti nodi della Rete ecologica regionale, dettando prescrizioni e direttive per la loro corretta gestione all'art. 18 delle NdA. Per tali ambiti devono essere perseguiti vari obiettivi, tra cui la conservazione della biodiversità, il mantenimento della diversità del paesaggio e dell'habitat, dell'insieme delle specie e dell'ecosistema ecc.

Vengono anche indicati degli indirizzi specifici per l'ambito, ed in particolare per il Sito in oggetto:

- contenimento dell'ulteriore consumo di suolo per le aree a ridosso della Rocca di Cavour e redazione di specifica normativa in merito;
- riduzione delle coltivazioni di tipo intensivo prevalentemente ortofrutticole ed incentivazione di coltivazioni tradizionali, fra cui i vigneti e la praticoltura, nelle aree di media pianura;
- gestione adeguata delle terre a bassa capacità protettiva, nella media pianura, evitando la conversione a mais con conseguente aumento dell'impiego di fitofarmaci e concimi;
- ricostituzione e valorizzazione del reticolo di formazioni arboree ed arbustive, lungo corsi d'acqua, bealere e lungo la viabilità, in modo da connettere la zona della Rocca sia con i versanti montani quanto con il torrente Pellice;
- gestione specifica delle superfici boscate soprattutto nei confronti dei castagneti, con il recupero delle formazioni da frutto e di quelle a ceduo, anche a fini di protezione da incendi. Rinaturalizzazione dei rimboschimenti.

Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale

Il Piano Territoriale di Coordinamento è lo strumento di pianificazione provinciale finalizzato al governo delle risorse territoriali attraverso la loro tutela e valorizzazione.

Il PTC2, approvato con Deliberazione di Consiglio Regionale n. 121-29759 del 21/07/2011, individua, all'art. 35 delle Norme di Attuazione e nella tav. 3.1 "Il sistema del verde e delle aree libere", la *Rete Ecologica Provinciale* come strumento per il contenimento del consumo di suolo, la tutela e l'incremento della biodiversità. La REP riconosce tra i suoi elementi costitutivi le Aree protette e i Siti Natura 2000 - quali il Sito in oggetto - e li individua come **nodi o core areas** in quanto aree a massima biodiversità e naturalità. L'art. 36 delle NdA specifica che la Provincia (ora Città Metropolitana) collabora con i Comuni e con la Regione alla redazione dei Piani di Gestione dei Siti.

Piano per l'Assetto Idrogeologico (PAI) e Piano Gestione Rischio Alluvioni (PGRA)

Il Piano Stralcio per l'Assetto Idrogeologico del Bacino Nazionale del Po, approvato con D.P.C.M. 24/08/2001 dall'Autorità di Bacino (Distretto), ha come obiettivo prioritario la riduzione del rischio idrogeologico entro valori compatibili con gli usi del suolo in atto, in modo tale da salvaguardare l'incolumità delle persone e ridurre al minimo i danni. Il PAI consolida e unifica la pianificazione di bacino per l'assetto idrogeologico in quanto coordina le determinazioni assunte con i precedenti stralci di Piano e Piani straordinari. Il Piano di Gestione Rischio Alluvioni, redatto ai sensi della Direttiva Alluvioni sempre dall'AdB, ed approvato il 3/03/2016, dirige l'azione sulle aree a rischio più significativo e definisce a scala distrettuale le priorità di intervento e gli obiettivi di sicurezza, in modo concertato tra Amministrazioni, Enti ecc. e con il coinvolgimento dei portatori di interesse e del pubblico in generale.

Il PRG del Comune di Cavour non è ancora adeguato al Piano di Assetto Idrogeologico, né al PGRA, pertanto vigono le norme e i contenuti dei predetti Piani.

Il Comune ha approvato con D.C.C. n. 44 del 21 dicembre 2011 il documento programmatico di adeguamento del Piano al PAI (Variante Strutturale ai sensi della L.R. 56/1977 e s.m.i.); tale D.C.C. è stata poi revocata con D.C.C. n. 22 del 27/04/2016 per improcedibilità (non si è giunti alla fase di adozione del progetto preliminare di Variante entro i termini stabiliti dalla Legge).

Al momento della stesura del presente Piano (fine giugno 2017) è stata redatta, ai sensi dell'art. 15 della L.R. 56/1977 e s.m.i., una nuova proposta tecnica di progetto preliminare di Variante di adeguamento al PAI, che quindi è attualmente in itinere. La relazione geologica evidenzia alcuni fenomeni di instabilità a carico dei versanti della Rocca di Cavour (attivatisi durante l'evento meteorologico del 14÷17 dicembre 2008).

Dall'analisi del PAI e del PGRA non si evincono particolari criticità sia nel Sito che nell'area circostante.

Piano Regolatore Generale (PRG) del Comune di Cavour

L'ultima Variante Generale al P.R.G.C. è stata approvata dalla Regione Piemonte con D.G.R. n. 9-2202 del 12/02/2001, a cui sono poi seguite varie Varianti Parziali; l'ultima, la n.10, è stata approvata, ai sensi dell'art. 17 della L.R. 56/1977 e s.m.i., dal Consiglio Comunale con D.C.C. n. 4 del 31/01/2013.

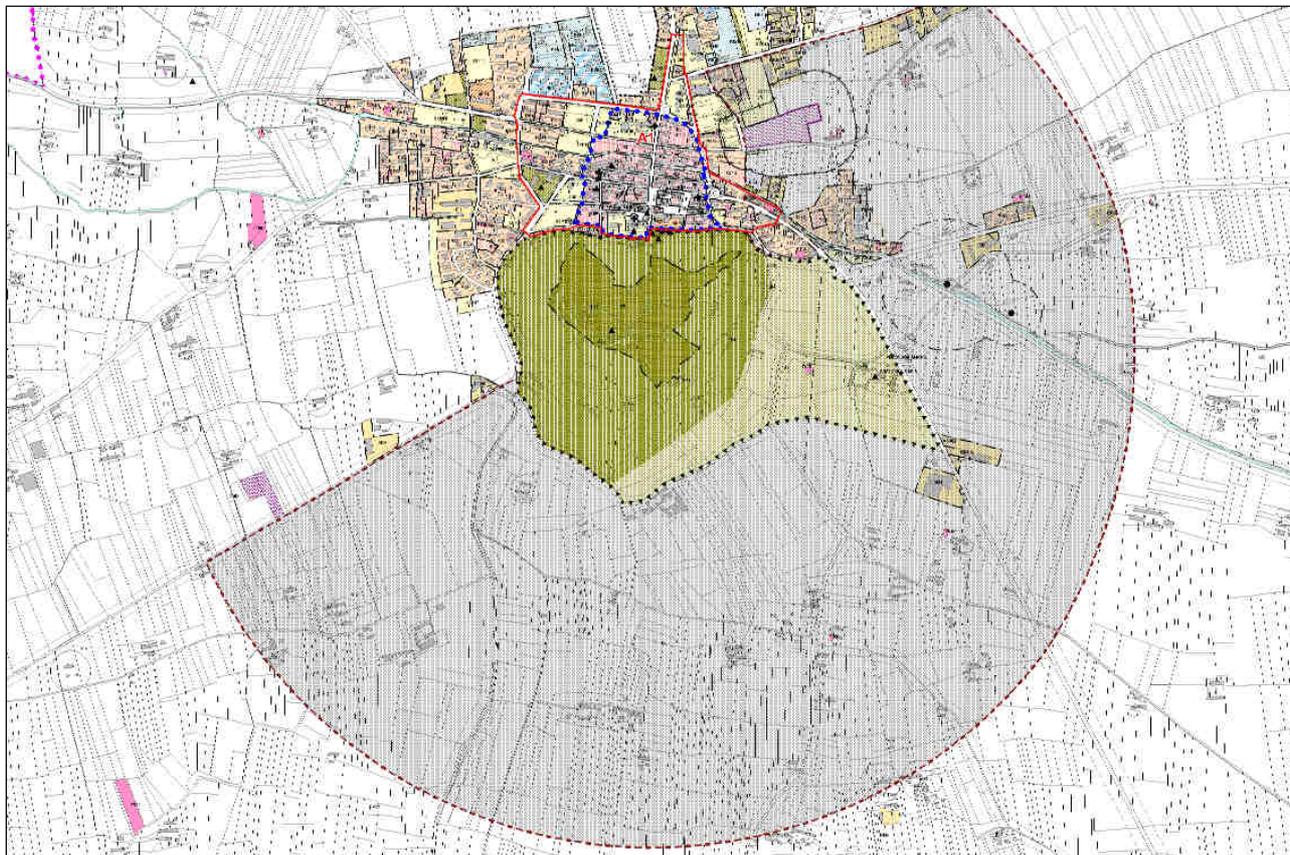


Fig.1 – Stralcio della Tav. 3.3 della Variante n. 10 al PRG del Comune di Cavour – non in scala.

Il PRG del Comune di Cavour riconosce l'Area Protetta – SIC (ora ZSC) e ne delimita il perimetro con una linea composta da piccoli triangoli. L'art. 28 delle NTA detta le prescrizioni in merito all'Area che viene definita "A2". In tale zona "Ogni intervento di modificazione dello stato attuale dei luoghi, fatta salva ogni altra autorizzazione prevista per Legge, è soggetto ad autorizzazione ai sensi dell'art. 146 del D.Lgs. 42/2004 s.m.i. e L.R. 32/2008 s.m.i. nonché all'acquisizione del parere obbligatorio del soggetto gestore dell'Area protetta ai sensi e nei termini dei commi 10 e 11 dell'art. 26 della L.R. 19/2009." Viene poi richiamata la necessità di sottoporre a verifica di assoggettabilità alla procedura di Valutazione di Incidenza "qualsiasi progetto suscettibile di determinare, direttamente o indirettamente, incidenze significative sulle specie e sugli habitat tutelati dal SIC, ai sensi dell'art. 5 del D.P.R. 357/1997 e s.m.i. e dell'art. 43 della L.R. 19/2009."

L'area grigia circostante è definita di interesse archeologico (vedi Fig. 1).

Ingrandendo l'immagine si possono scorgere all'interno del Sito diverse destinazioni: l'area pianeggiante del Sito a sud-est rispetto alla Rocca, individuata in cartografia con il simbolo **A2i**, è definita di interesse archeologico ed in essa i Permessi di Costruire, per interventi comportanti opere di scavo al di sotto della quota del piano di campagna, sono trasmessi in copia alla Soprintendenza Archeologica alla quale dovrà pervenire la comunicazione della data di inizio lavori almeno 30 giorni prima della stessa; per i progetti di opere pubbliche è invece necessaria la preventiva autorizzazione della Soprintendenza ai sensi della C.P.C.M. del 20/04/1982. Vi è poi ad ovest in verde più scuro (retino a righe verticali) la zona **A2v** - "area a vincolo archeologico" - dove qualsiasi intervento che comporti opere di scavo o comunque alterazione dell'assetto del territorio deve essere sottoposto alla preventiva autorizzazione della Soprintendenza Archeologica del Piemonte – che ricomprende al suo interno una zona individuata un verde ancora più intenso destinata a "verde pubblico" – v. figura seguente.

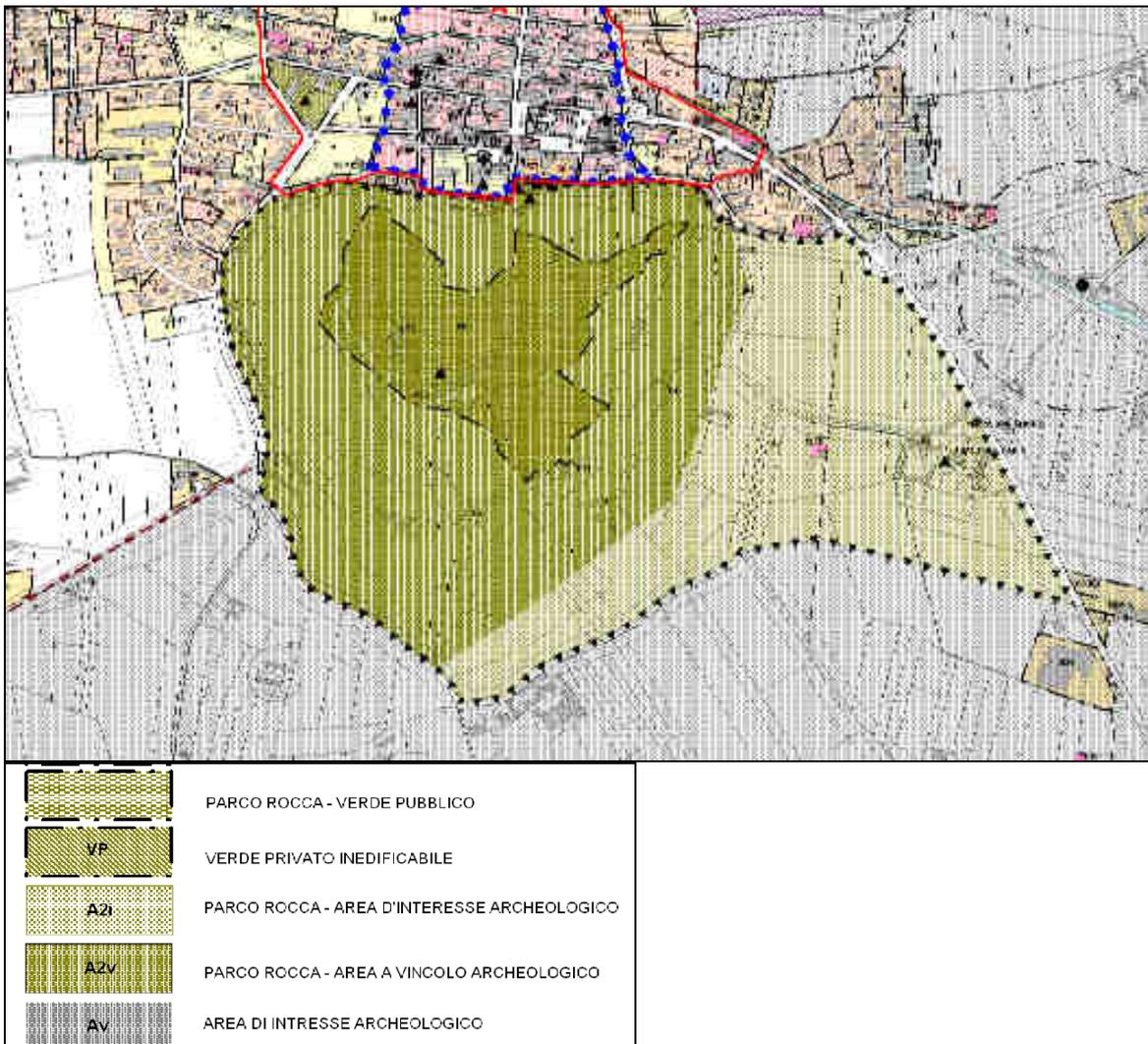


Fig. 2 – Destinazioni d'uso del Sito da tav. 3.3 del PRGC – non in scala.

Piano d'intervento del Parco Naturale della Rocca di Cavour

Il Piano d'intervento del Parco naturale della Rocca di Cavour è stato approvato dalla Regione Piemonte con D.G.R. n. 14-12602 del 22/4/1987.

Piano naturalistico del Parco Naturale della Rocca di Cavour

Redatto nel 1982, è stato approvato dalla Regione Piemonte con D.C.R. n. 132/4218 del 19/3/1991.

1.4 - ALTRI VINCOLI AMBIENTALI

Aree protette istituite ed altre forme di tutela

Il Sito coincide con l'omonima Area protetta provinciale (ora metropolitana) istituita con L.R. 32/2004. La Legge è stata poi abrogata con L.R. 19/2009 e s.m.i. che ha comunque riconosciuto l'Area come Parco naturale (art. 5), in quanto caratterizzata "da una molteplicità di valenze naturalistiche, paesaggistiche, culturali, storico-artistiche dove la presenza umana si integra in modo equilibrato con l'ambiente". Le norme di tutela e salvaguardia sono dettate dall'art. 8 della stessa Legge.

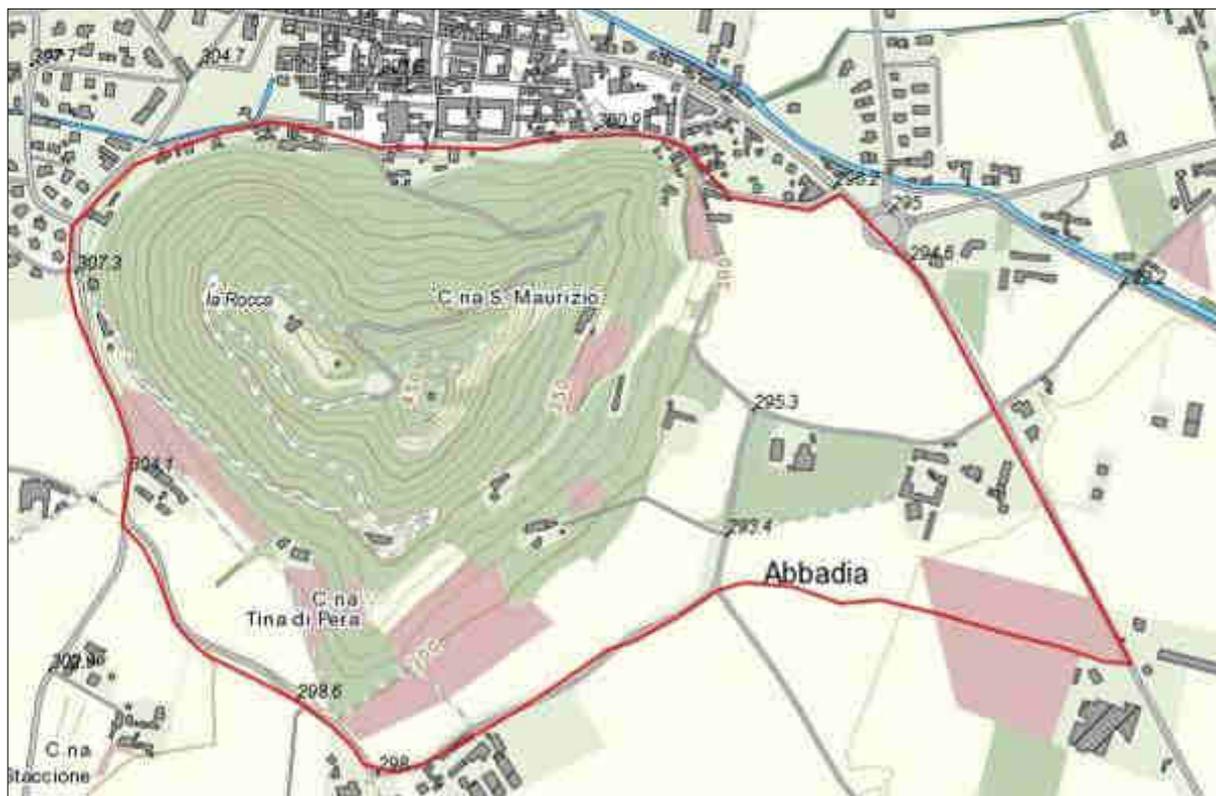


Fig. 3 - Confini della ZSC – scala 1:10.000 – fonte dati: Regione Piemonte – su BDTRÉ a colori.

Vincolo paesaggistico-ambientale

Il vincolo paesaggistico-ambientale è uno strumento previsto dalla legislazione statale per la tutela delle aree di maggiore pregio paesistico. Esso è stato introdotto dalla Legge 1497/39 per tutelare situazioni paesaggistiche di eccellenza, peculiari nel territorio interessato per panoramicità, visuali particolari, punti panoramici, assetto vegetazionale, assetto costiero.

Nel 1985 l'emanazione della Legge 431/85 (c.d. Legge Galasso) e altri provvedimenti collegati estendono il vincolo paesaggistico ad ampie parti del territorio (versanti, complessi paesaggistici particolari, vallate, ambiti fluviali) ed introducono il concetto di "categorie di beni paesaggistici" (fascia costiera, fascia fluviale, aree boscate, quote appenniniche ed alpine, aree di interesse archeologico, ed altro...), che sono così tutelate per la propria natura, a prescindere dalla loro ubicazione sul territorio e da precedenti valutazioni di interesse paesaggistico.

Il D.Lgs. n. 42/2004 "Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio", ha provveduto a sostituire la normativa precedente, mantenendone gli aspetti concettuali, ossia continuando a disciplinare il vincolo paesaggistico-ambientale sia per aree di interesse pubblico, sia per categorie di beni a prescindere da considerazioni di carattere geografico.

In Piemonte si ricordano la L.R. 20/89 e s.m.i. e la L.R. 32/2008 e s.m.i. che ha delegato ai Comuni, o alle loro forme associative, la competenza in merito alle autorizzazioni paesaggistiche per una serie di interventi. Sono fatte salve le competenze ministeriali stabilite dal D.Lgs. 42/2004.

Il Sito "Rocca di Cavour" è completamente sottoposto a vincolo paesaggistico ai sensi dell'art. 142 del Codice del Paesaggio (ex legge Galasso) in quanto:

- Area protetta;
- Area boscata per la porzione interessata (circa 30 ettari);
- Ricadente nella fascia di rispetto di 150 m dal Rio Marrone (spigolo nord-orientale del Sito).

Si evidenzia pertanto che per qualsiasi intervento ricadente all'interno del Sito occorre conseguire l'autorizzazione da parte dell'Ente competente, tranne che per gli interventi esclusi ai sensi del D.P.R. 31/2017, il quale definisce anche il regime della procedura autorizzativa semplificata.

Vincolo idrogeologico

Il Vincolo Idrogeologico fu istituito e normato con il Regio Decreto n. 3267 del 30 dicembre 1923 e con il Regio Decreto n. 1126 del 16 maggio 1926. L'obiettivo principale di questi provvedimenti normativi era preservare l'ambiente fisico: non sono a priori precluse la possibilità di trasformazione o di nuova utilizzazione del territorio, ma si mira alla tutela degli interessi pubblici e alla prevenzione del danno pubblico.

In Piemonte la normativa regionale di riferimento è la L.R. 45/89 e s.m.i., che ne ri-disciplina la materia conservando tuttavia gli obiettivi generali voluti dal legislatore del 1923, ossia preservare l'ambiente fisico e fare in modo che tutti gli interventi sul territorio non ne compromettano la stabilità, né inneschino processi di erosione accelerata o di dissesto.

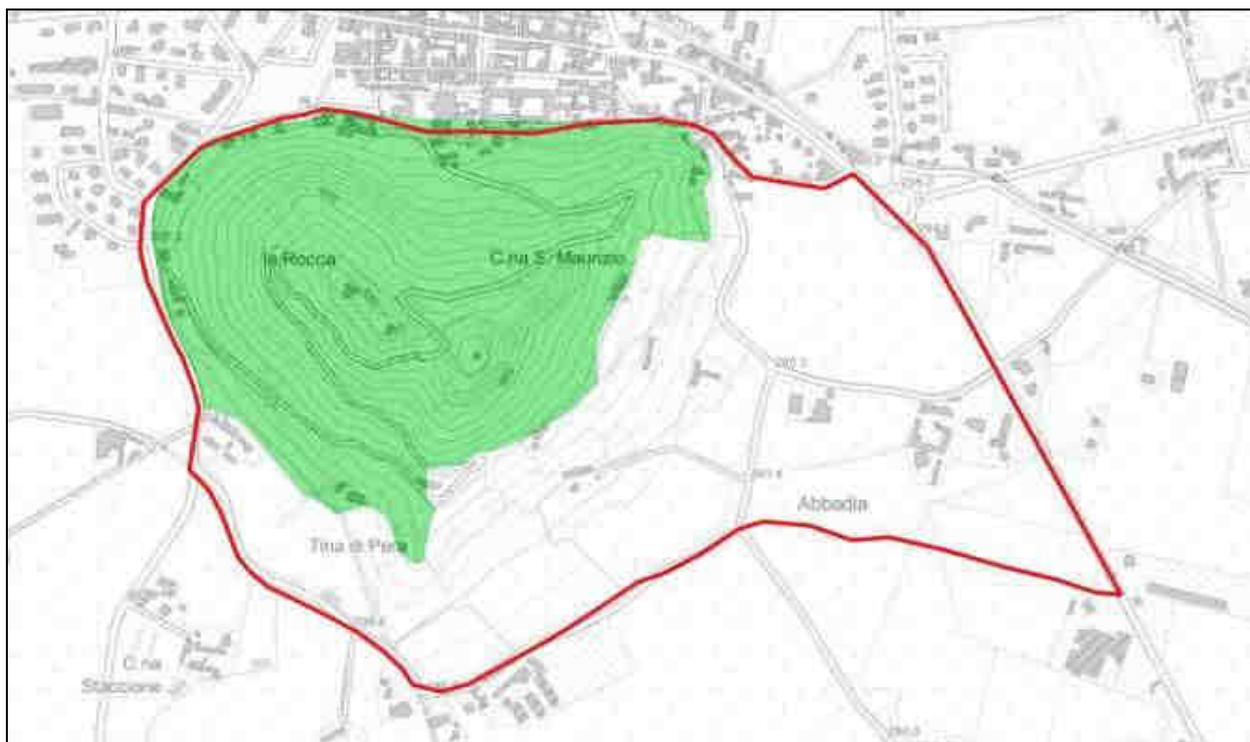


Fig. 4 – Vincolo idrogeologico – non in scala. Fonte dati: CMT acquisito in scala 1:10.000

La Rocca di Cavour è soggetta in parte a vincolo idrogeologico; quest'ultimo comprende quasi tutta l'area boscata.

Aree di salvaguardia ai sensi della legislazione in materia di tutela delle acque

La tutela delle acque destinate al consumo umano, in particolare per gli aspetti delle "Aree di salvaguardia", è disciplinata dal D.P.R. 236/88 e dai successivi provvedimenti (L. 36/1994, D.Lgs 152/1999, D.Lgs 258/2000), che però non modificano i criteri di zonazione.

Le aree di salvaguardia sono pertanto distinte in aree di tutela assoluta, di rispetto e di protezione, per assicurare, mantenere e migliorare le caratteristiche qualitative delle acque da destinare al consumo umano.

Il territorio del Sito non ricade all'interno di alcuna delle aree di salvaguardia per la tutela delle acque destinate al consumo umano.

Usi civici

Gli "Usi civici" sono i diritti spettanti a una collettività (e ai suoi componenti), organizzata e insediata su un territorio, il cui contenuto consiste nel trarre utilità dalla terra, dai boschi e dalle acque. Essi possono riguardare i diritti di uso e godimento su terre di proprietà privata oppure il dominio collettivo su terre proprie.

Gli usi civici costituiscono a tutti gli effetti un "vincolo" che grava sulle terre e sussiste, come vincolo d'uso del suolo, anche di fronte agli strumenti di pianificazione urbanistica.

Sono inoltre riconosciuti come "Beni paesaggistici" dal Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio" e, in quanto tali, sono tutelati dall'art. 33 del Piano Paesaggistico Regionale.

Dalle analisi condotte non risultano esservi usi civici all'interno del territorio del Sito; si veda al proposito il paragrafo 4.2.

Aree percorse dal fuoco

Il vincolo, ai sensi della Legge 353/2000 "Legge quadro in materia di incendi boschivi", prevede che le zone boscate ed i pascoli, i cui soprassuoli siano stati percorsi dal fuoco, non possano mutare destinazione d'uso per almeno quindici anni. È consentita la costruzione di opere pubbliche necessarie alla salvaguardia della pubblica incolumità e dell'ambiente, mentre è vietata per 10 anni, sui predetti soprassuoli, la realizzazione di edifici nonché di strutture e infrastrutture finalizzate ad insediamenti civili ed attività produttive. Sono fatte salve le autorizzazioni/concessioni rilasciate in data precedente l'incendio.

A seguito delle analisi condotte, risulta - dalla Banca Dati Regionale del Catasto Incendi - un incendio avvenuto nella ZSC in data 30 maggio 2012 (versante nord): è puntiforme poiché inferiore a 10 ettari e, quindi, non perimetrato.

Zona Speciale di Conservazione IT1110001 "Rocca di Cavour"
Piano di Gestione

PARTE II - ANALISI CONOSCITIVE, ESIGENZE ECOLOGICHE E PROBLEMATICHE DI CONSERVAZIONE

Zona Speciale di Conservazione IT1110001 "Rocca di Cavour"
Piano di Gestione

2 - ASPETTI SOCIO-ECONOMICI E ATTIVITÀ UMANE

2.1 - CARATTERISTICHE AMMINISTRATIVE E TERRITORIALI, PROPRIETÀ

La ZSC è compresa nel territorio del Comune di Cavour, entro i confini della Città metropolitana di Torino e si estende su una superficie di circa 74 ettari.

L'Area protetta ha un'altitudine variabile che va dai 300 mt della pianura dove sorge l'Abbazia di S. Maria, inserita per la sua importanza storica ed architettonica nel perimetro del Sito, fino ai 462 mt della sommità della Rocca - costituita da due distinti rilievi, noti come "il Pilone" ed il "Torrione" -, dove si trovano i ruderi dell'antico Castello di Cavour e delle fortificazioni e della torre di "Bramafam", già a suo tempo vincolati ai sensi della Legge 1/6/1939 n. 1089, un parcheggio ed aree di sosta per i visitatori.

Nel territorio considerato sono compresi vari insediamenti abitativi: numerose le cascine ed i fabbricati rurali dislocati sulle pendici della Rocca e nella parte pianeggiante del Sito; sul versante nord sono incluse nel Sito alcune abitazioni in via Istituto Pollano ed inoltre la villa ed il parco privato della proprietà Giolitti.

Sulla sommità della Rocca, accanto ai resti dell'antica fortezza, sorge il pilone votivo costruito nel 1931 dagli ex combattenti di Cavour a ricordo dei caduti delle guerre. In quest'area si trovano anche un ristorante, un bar e un parcheggio. Sul versante sud-est è presente un altro ristorante.

L'Area gode già da molti anni di una forma di salvaguardia in quanto compresa nella Riserva Naturale della Rocca di Cavour.

La maggior parte del territorio del Sito è di proprietà privata; sono di proprietà del Comune di Cavour l'area su cui sorge l'Abbazia di Santa Maria, l'intera zona sommitale della Rocca e parte del versante nord fino al serbatoio dell'acquedotto.

2.2 - CARATTERISTICHE DEMOGRAFICHE

Il Comune di Cavour si estende per circa 49 kmq e presenta una popolazione di 5.545 abitanti al 2015, in crescita nell'ultimo decennio nonostante alcune lievi diminuzioni percentuali registratesi tra il 2011 e il 2015. Infatti, la dinamica demografica del 2015 presenta una variazione negativa rispetto il 2014 con -27 persone. Il rapporto tra uomini e donne mostra un nuovo fenomeno di predominanza femminile dal 2011 al 2015, contrariamente rispetto ai censimenti precedenti considerati (1991 - 2001).

La densità demografica per l'anno 2015 si attesta ai 113 abitanti per kmq.

Come per tutto il Piemonte, anche nel Comune di Cavour l'invecchiamento della popolazione si presenta in modo evidente: la popolazione che ha superato i 65 anni diventa una quota sempre più incisiva nella composizione della popolazione e supera quasi del doppio il numero di residenti con meno di 15 anni; l'indice di vecchiaia si attesta a 186,1, risultato superiore alla media regionale (181,3).

ALL. I Tabella 1 - Popolazione residente per sesso, densità demografica e variazione della popolazione

ALL. I Tabella 2 – Dinamica demografica – valori assoluti

ALL. I Tabella 3 - Popolazione per classi di età

ALL. I Tabella 23 – Principali indici demografici

2.3 - CARATTERISTICHE OCCUPAZIONALI E PRODUTTIVE

Per quanto concerne le dinamiche occupazionali, dal censimento del 2001 emerge che il 94% della popolazione adulta risulta occupato, mentre il tasso di disoccupazione si attesta a 6%, dato inferiore alla media provinciale (9%). La ripartizione tra forze di lavoro (55%) e non forze di lavoro (45%) è sbilanciata a favore delle prime. Delle non forze lavoro, il 66% è percettore di una o più pensioni per effetto di attività lavorativa precedente o di redditi da capitale.

ALL. I Tabella 5 – Popolazione per condizione lavorativa

La parte preponderante degli addetti alle imprese è occupata nel settore terziario con il 59% degli addetti. Nonostante la forte predominanza di terreni agricoli, il settore primario è quello che registra meno addetti e

meno imprese (censimento 2011). Gli addetti nel settore secondario sono il 40% circa mentre il settore primario detiene solo lo 0,79% degli addetti (11 pesone).

Secondo il Censimento dell'industria e dei servizi del 2001 sul territorio di Cavour sono presenti 455 imprese. Il tessuto produttivo è composto di 490 unità locali per un totale di 1.523 addetti. Le unità locali nel settore primario sono 2 mentre nel secondario sono 185 e 303 nel terziario.

ALL. I Tabella 6 – Addetti per settore e numero di imprese – Addetti UL per Settore e numero UL

Analizzando le Unità locali è possibile individuare i diversi settori di attività economica, suddivisi secondo la classificazione Ateco (2007): il settore più rilevante risulta quello del commercio all'ingrosso e al dettaglio (con il 26%) - con particolare riferimento però al commercio al dettaglio con 147 addetti -, seguito dal campo delle costruzioni con il 22% delle unità attive con il maggior numero di addetti (159) e con il 10% delle unità attive nelle attività professionali, scientifiche e tecniche con almeno 40 addetti nel campo degli studi dell'architettura e ingegneria.

ALL. I Tabella 4 – Unità locali: settori e dimensioni

2.4 - REDDITO, VALORE AGGIUNTO E CREDITO

Nel 2014 il reddito disponibile pro capite nel Comune di Cavour era pari a quasi 17.482 Euro, al di sotto della media della CMT0 (21.326 €) e regionale (20.403 €), dato che colloca il Comune al 269° posto nella graduatoria della CMT0.

Per valutare il grado di sviluppo del Comune può essere utile ricorrere all'analisi del valore aggiunto prodotto dal territorio. Al fine di ottenere una misura di sintesi riferita a ciascuna realtà locale è possibile rapportare l'ammontare del reddito imponibile alla superficie territoriale del Comune. Ogni kmq del Comune di Cavour, quindi, contribuisce per circa 1.474.172 mila euro. Nel Comune di Cavour sono presenti 5 sportelli bancari, circa 1 ogni 1.100 abitanti.

ALL. I Tabella 8 - Indicatori sul reddito – anno 2014

ALL. I Tabella 9 - Indicatori sul credito

2.5 - STRUTTURE COMMERCIALI ED ALTRO

Sul territorio di Cavour sono attive 6 strutture commerciali di medie dimensioni, di cui 4 non alimentari; mentre gli esercizi di vicinato che offrono generi alimentari sono 13, 84 non alimentari e 7 misti. Tra i piccoli esercizi si contano 3 rivendite di tabacchi ed 2 edicole.

ALL. I Tabella 10 - Strutture commerciali per dimensione

2.6 - ISTRUZIONE – STRUTTURA SCOLASTICA

Per quanto concerne il livello di istruzione, il dato più rilevante risulta essere che il 28% della popolazione è in possesso della sola licenza elementare, 23% della licenza media superiore, mentre il 36% è in possesso del diploma di scuola media inferiore. Nel Comune di Cavour non sono presenti istituti scolastici superiori.

ALL. I Tabella 11 – popolazione per titolo di studio

ALL. I Tabella 12 – strutture scolastiche e numero di alunni

2.7 - SANITÀ

Il comune di Cavour fa parte del distretto di Cavour ed è compreso nell'ASL TO3. Sul territorio comunale non sono presenti strutture ospedaliere, mentre sono attive 2 farmacie. Questo comporta una dipendenza dal Comune di Pinerolo, Torino o Savigliano per i servizi sanitari.

ALL. I Tabella 13 – Altre strutture

2.8 - SETTORE PRIMARIO E RURALE IN GENERE

Nell'ambito del Sito l'attività agricola si svolge nei settori sud, sud-est e sud-ovest della Rocca; nell'area pianeggiante del Sito il prato stabile è la coltura prevalente, mentre al momento attuale è scarsa la coltura maidicola. Nella fascia basale dei versanti sud-ovest, sud-est e sud sono tuttora presenti alcuni vigneti ancora coltivati e qualche piccolo frutteto ad uso familiare.

I frutteti, che rivestono importanza per l'economia agricola del comune di Cavour, all'interno del Sito hanno una presenza limitata. La coltivazione della vite ha avuto una buona importanza economica fino all'ultimo conflitto mondiale e nella zona era molto più diffusa, tanto da essere coltivata anche sulla sommità della Rocca, nelle vicinanze delle rovine del Castello (aree in seguito colonizzate dalla vegetazione arbustiva ed arborea). Nel tempo la coltura della vite sulle pendici della Rocca ha subito una contrazione; molti appezzamenti sono stati abbandonati e l'evoluzione naturale della vegetazione, dopo una prima fase caratterizzata dall'invasione di rovi e altri arbusti, ha condotto alla formazione di cenosi arboree a latifoglie (querce, ciliegio, robinia).

Attualmente la vite viene coltivata ad uso familiare e rappresenta un elemento paesaggistico di rilievo per il territorio della ZSC. I sostegni adoperati all'inizio degli anni '80 del secolo scorso erano ancora in buona parte costituiti da pali di legno di castagno; oggi sono stati in gran parte sostituiti da pali in cemento.



Fig. 5 – Vigneti alle pendici della Rocca.

Le aziende in proprietà sono 367, in affitto 264 e possedute con altre forme contrattuali 224. La maggior parte delle aziende sono condotte da società di persone (36) o persone fisiche che non esercitano attività di impresa (30).

La maggioranza delle aziende possiede terreni con una superficie totale compresa tra i 10 ha e i 20 ha la cui utilizzazione a superficie agricola è del 96%. Un'altra buona parte delle aziende ha terreni con superfici comprese tra i 5 e i 10 ha (100) mentre le altre hanno terreni di dimensioni più ridotte.

Dal Censimento dell'Agricoltura del 2010 risulta che la SAU rappresenta il 96% (Tab. 16) della superficie totale disponibile ed il 78% della SAU, è destinata a seminativi. Il 12% della superficie totale è destinata a coltivazioni permanenti mentre il 10% della superficie è utilizzata per prati permanenti e pascoli.

ALL. I Tabella 16 – Utilizzo dei terreni

ALL. I Tabella 18 – Aziende agricole: titolo di possesso

ALL. I Tabella 19 – Forma giuridica delle aziende

ALL. I Tabella 20 – Aziende agricole: superficie per classe di SAU

Per quanto riguarda l'allevamento, i dati dell'Anagrafe Agricola Unica indicano l'assenza di allevamenti di bovini e la presenza di allevamenti di ovini, caprini e suini. Il numero maggiore di capi è rappresentato da quello dei suini (4.843).

ALL. I Tabella 21 – Allevamento

2.9 - ANALISI DEGLI USI CIVICI E DELLE PROPRIETÀ CATASTALI

USI CIVICI

Dalla ricerca effettuata presso il Commissariato per il riordinamento degli usi civici per il Piemonte e Valle d'Aosta non emergono all'interno della ZSC particelle gravate da uso civico ai sensi dell'art.11 L. n°1766 del 16.06.1927 - cat. A o B.

PROPRIETÀ CATASTALI

La ZSC ricade interamente nel comune censuario di Cavour.

Il manuale dei rilievi relativi alle Indagini patrimoniali appositamente redatto per i Piani di gestione Siti Natura 2000 prevede, a partire dalla documentazione catastale informatizzata fornita dal CSI, di suddividere le ditte intestatarie in giuridiche (a loro volta ripartite tra pubbliche e private) e fisiche (solo private), prescrivendo che tutte le proprietà insistenti nell'Area tutelata, oggetto di pianificazione, siano raggruppate in tre macrocategorie, vale a dire, Proprietà pubbliche, Private rilevate ed Altre proprietà.

A titolo esemplificativo per ciascuna macrocategoria, di seguito si riportano i Tipi patrimoniali che le compongono.

Proprietà pubbliche:	Demaniali (anche acque), Regionali, Provinciali, Comunali, Enti pubblici diversi (Comunità Montane, Enti Parco, ASL, Comunanze, Consorzi pubblici), Miste (comunali + private).
Private rilevate:	altri Enti (religiosi, morali e di servizio), Consorzi privati, Private, Consortili + private.
Altre proprietà	private non rilevate, strade, aree urbane.

La ricerca delle proprietà è stata eseguita attraverso l'estrazione da SIGMATER (maggio 2017), degli intestatari di tutte le particelle catastali che dalla cartografia risultano, almeno in parte, incluse nella ZSC. La tabella riportante i nominativi dei soggetti fisici non è stata inclusa negli allegati del presente Piano di Gestione per motivi di privacy (d. lgs. 196/2003 – Codice in materia di protezione dei dati personali).

Tipo	Numero particelle	% num. su tot.	Sup. (ha)	% sup. su tot.
Altre proprietà	38	10,20%	5,11	6,77%
Comune	58	15,55%	10,06	13,32%
Enti Urbani	61	16,35%	6,91	9,15%
Privati	213	57,20%	53,26	70,50%
Regione	3	0,80%	0,20	0,26%
totali	373	100%	75,5	100,00%

Zona Speciale di Conservazione IT1110001 "Rocca di Cavour"
Piano di Gestione

Tab. 2 - Riepilogo delle superfici per ambito patrimoniale (in ha).

Come si può notare oltre il 70% della superficie del Sito è di proprietà privata (con 213 particelle) mentre di proprietà pubblica (Comune e Regione) è il 13.58% della superficie (con 61 particelle). Non sono presenti proprietà della Città Metropolitana di Torino.

Zona Speciale di Conservazione IT1110001 "Rocca di Cavour"
Piano di Gestione

Ripartizione delle categorie di copertura del suolo per ambito patrimoniale (ha)

Prop.	Num. Partic.	Sup (Ha)		Bosco misto	Fabb. rurale	Incolto prod.	Incolto sterile	Pascolo cespug.	Pascolo	Pascolo arb.	Porz. Rur. fp	Prato	Prato arbor.	Prato irri. ar.	Prato irriguo	Semin. Arbor.	Semin.	Vign.	ND	
		Area rurale	Bosco ceduo																	
Altre proprietà	38	0,14	0,29		1,79			0,01								0,40	2,48		5,11	10,22
Comune	58	6,31	0,94	0,10	0,01	1,15		0,04				0,09			0,29	0,50	0,30		10,38	20,11
Ente urbano	61																	6,91	6,91	13,82
Privati	213	9,65	1,12	0,01	0,35	0,30	3,42	0,40	0,39	0,06	0,06	0,50	0,20	2,79	11,66	10,47	7,75		57,40	106,53
Regione Piemonte	3													0,05	0,09	0,06			0,20	0,40
Totale	373	16,10	2,35	0,11	2,15	1,45	3,42	0,45	0,39	0,06	0,06	0,59	0,20	2,84	12,04	11,43	10,53	6,91	80	151,08

Tab. 3 – Quadro di sintesi

2.10 - FRUIBILITA' E SITUAZIONE VIARIA

Le peculiarità geografiche della Rocca, in particolare il fatto di costituire un eccellente punto panoramico sulla pianura circostante e sulla vicina cerchia di montagne, oltre alla relativa vicinanza a Torino e ad altri centri minori, la rendono una meta frequentatissima per gite giornaliere, soprattutto durante le domeniche primaverili.

Per quanto riguarda la fruizione "ciclabile" stati individuati² numerosi itinerari ciclabili che hanno come meta o tappa il Sito, visibili sulle pagine web della Città Metropolitana di Torino all'indirizzo:

<http://www.cittametropolitana.torino.it/cms/ambiente/mobilita-sostenibile/progetti-mobilita/itinerari-ciclabili/cavour-e-dintorni>

Di questi uno in particolare, l'itinerario denominato CA6, riportato nella figura seguente, ricade del tutto all'interno della ZSC. Il tratto verde individua la pista ciclabile in sede propria.

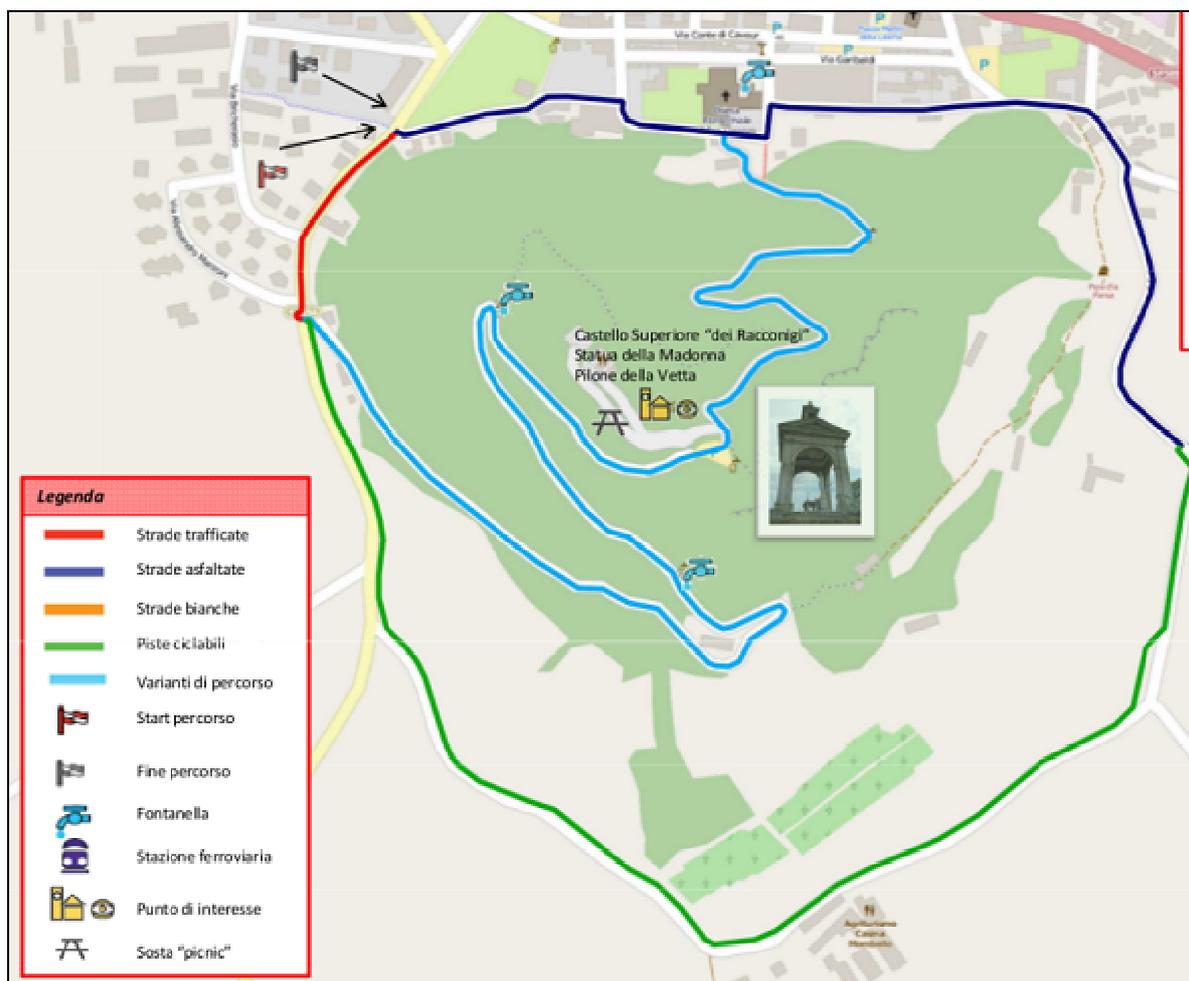


Fig. 6 – Itinerario ciclabile CA6 "Rocca di Cavour".

La fruizione si concentra soprattutto nei pressi della vetta, per la presenza di un ristorante e di un piazzale adibito a parcheggio.

Sul versante sud-est della Rocca una cascina ristrutturata ospita un altro ristorante.

Nell'ambito del complesso architettonico dell'Abbazia di S. Maria è situato il Museo di "Caburum", dove sono stati raccolti i reperti archeologici ritrovati sia sulla Rocca sia nelle campagne circostanti.

Per quanto riguarda la viabilità gli accessi alla Rocca sono:

- 1) strada comunale della Rocca, che sale al piazzale della vetta dal versante sud, il cui transito è regolamentato nei giorni festivi;

² Lavoro svolto da Arianna Di Francesco nell'ambito del progetto Volontari del Servizio Civile Nazionale.

- 2) strada comunale al Castello, che risale sul versante nord, vietata al transito dei veicoli con esclusione dei mezzi di servizio e di quelli agricoli dei proprietari dei terreni;
- 3) tronco di strada che ha origine sul piazzale-parcheggio sotto la vetta e ha la funzione di servire l'area sommitale, fino ad altro piazzale sotto l'edificio del ristorante;
- 4) via Cavoretto sulle pendici est, destinata al servizio di fabbricati a destinazione agricola;
- 5) via Antica di Saluzzo, sul versante est, prevalentemente ad uso agricolo;
- 6) strada comunale dell'Abbadia, che si diparte dalla via Antica di Saluzzo e si ricollega con la ex S.S. 589 "dei Laghi di Avigliana" (ora Strada Provinciale) nei pressi dell'Abbadia di S. Maria.

All'interno del Sito esistono inoltre strade private ad uso delle abitazioni e aziende agricole presenti sul territorio, oltre ad alcuni sentieri che svolgono un ruolo nell'ambito di attività di fruizione, per i lavori nel bosco e per la protezione dagli incendi.

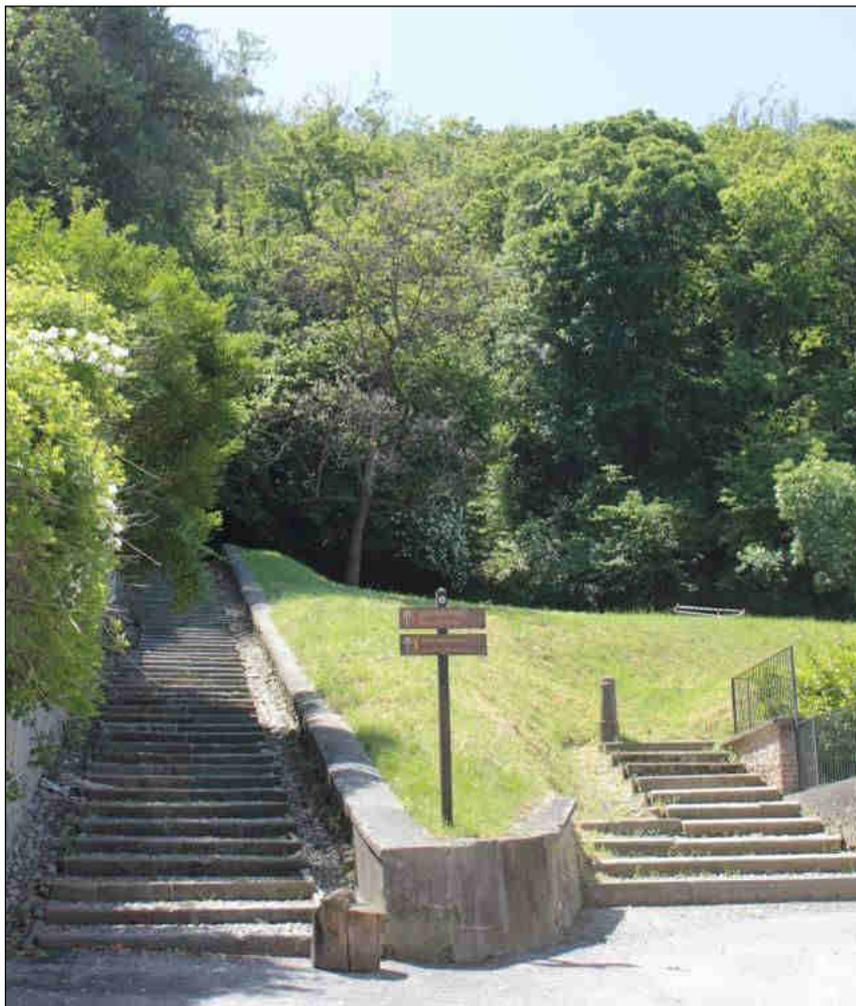


Fig. 7- La Scala Santa.

Nell'Area protetta sono situati due parcheggi, uno sul piazzale della vetta al termine della strada carrozzabile ed un altro vicino all'Abbadia di S. Maria.

Con specifico riferimento alla fruizione escursionistica, la limitata estensione della Rocca ne consente la completa esplorazione in giornata, mediante un intreccio di sentieri che consentono di inventare a piacere percorsi ad anello che toccano vari punti di interesse panoramico e/o storico-architettonico, quali la Scala Santa, i ruderi delle mura del castello medievale nei pressi del Piano di San Maurizio, la Torre di Bramafan, le Grotte, la balconata del Mori 'd Crin e naturalmente la vetta, dove insiste il Piloncino dedicato alla Madonna, costruito nel 1931 sulla cisterna del castello interamente scavata nella roccia e contenente i resti delle persone trucidate dalle soldatesche del Catinat nel 1690

2.11 - FENOMENI/ATTIVITA' CHE INFLUENZANO LO STATO DI CONSERVAZIONE DEL SITO

L'eccessiva frequentazione turistica della Rocca nei giorni festivi può determinare fenomeni localizzati di degrado del territorio, in particolare sulla sommità della Rocca e in corrispondenza delle aree attrezzate, per il calpestio incontrollato dei visitatori nell'ambiente circostante e l'abbandono di rifiuti.

Sul piazzale adibito a parcheggio, situato al termine della strada carrozzabile, si segnala la presenza di lampioni a diffusione della luce verso l'alto; analogamente, sulla sommità della Rocca, accanto ai resti del Castello, la presenza del faro che sormonta il piloncino votivo crea un ampio fascio luminoso. L'inquinamento luminoso che ne deriva è limitato, tuttavia da evitare o almeno ridurre, trattandosi del territorio di una ZSC.

Nonostante la fascia rocciosa del versante sud-orientale sia stata delimitata con paline che vietano l'accesso all'area, il divieto viene disatteso e si segnala la frequentazione, fortunatamente abbastanza sporadica, da

parte di visitatori in cerca di scorci panoramici, appassionati di arrampicata o anche di fotografi richiamati dalla presenza di rapaci nidificanti (falco pellegrino, specie inserita nell'Allegato I della Direttiva Uccelli, e corvo imperiale). Inoltre sono stati compiuti in passato atti di vandalismo (imbrattamento con vernice) sulle rocce di Rocca Crovet e sulle rupi dove sono presenti le pitture rupestri; in questa stazione è stato necessario effettuare a cura della Soprintendenza un intervento specifico per l'eliminazione della vernice. In passato sono state anche segnalate attività di ricerca di minerali (quarzi) sugli affioramenti rocciosi del Sito.

La vicinanza del campo di volo di Garzigliana determina, inoltre, il frequente sorvolo della Rocca, spesso a bassissima quota, da parte di velivoli da diporto: è stato dunque necessario normarne l'attività inserendo nelle Misure di conservazione sito-specifiche il divieto di decollo, atterraggio, sbarco di persone e sorvolo a quote inferiori ai 500 metri dal suolo con aeromobili a motore per finalità turistico – sportive, salvo specifica autorizzazione dell'Ente gestore.

3 - ASPETTI STORICO-CULTURALI

3.1 - LE VICENDE STORICHE

La cittadina di Cavour, sicuramente preesistente alla conquista romana, da alcuni studiosi viene ritenuta di origine celto-ligure, basando tale convinzione più su riferimenti di tipo toponomastico (e relativamente vaghi cenni di autori classici) che su prove concrete.

Tralasciando dunque le varie ipotesi sulla primitiva origine, si ritiene invece attendibile l'ipotesi di Cantalupi (1904) - dallo stesso citata nel testo "Il Nord d'Italia ai tempi di Augusto"-, circa l'adduzione a "*Caburrum*", da parte di Caio Vibio Pansa, proconsole della Gallia Citeriore, di una colonia della tribù Stelatina con la fondazione di una nuova città nella zona a sud-est della Rocca.

Tale città fu poi, in suo onore, denominata "*Forum Vibii Caburrum*" ed organizzata a Municipio, come risulta dalle lapidi che verranno descritte di seguito nel testo a proposito dei beni archeologici. Altro aspetto saliente è la presenza di un vescovo e di una comunità cristiana fin dal 500 d.C., a testimonianza forse della residua importanza del centro di "*Caburrum*".

Stando ad Alessio (1913), non esiste una sicura ricostruzione del periodo storico susseguente alla caduta dell'Impero Romano (476 d.C.), per cui riesce difficile valutare l'impatto che le varie penetrazioni barbariche avvicendatesi in Piemonte ebbero sul Cavourese. Si sa per certo che nel 569, quando irrupero in Italia i Longobardi, si ebbe la distruzione di gran parte dei centri abitati più importanti delle "*Alpes Cottiae*", tra cui sembra potersi includere Cavour. Pare inoltre che, dopo tale distruzione, il villaggio sia stato rifondato più a nord-est della primitiva dislocazione. Presumibilmente verso l'VIII secolo alcuni monaci di Sant'Agostino si insediarono tra i ruderi dell'antica città e vi eressero un Priorato; con i mattoni ed i resti della "*Caburrum*" romana gli Agostiniani costruirono la chiesa di S. Maria, di cui è particolarmente interessante la cripta. Nella costruzione di tale complesso sono stati ampiamente usati materiali di ricavo dalle rovine della città romana con cui si costruì l'abside della chiesa e con cui venne formato l'altare, composto da tre pezzi di colonne appartenenti ad un tempio o ad un pubblico edificio della "*Caburrum*" romana. Tale altare viene reputato da Vesme (noto storico piemontese) assai più antico di quello di San Secondo di Asti, cui veniva attribuito tale primato in Piemonte. In seguito, verso il X secolo, le incursioni saracene in Piemonte distrussero il Priorato, così come altre abbazie, e alcuni centri abitati. Saranno quindi i Benedettini della Chiesa a stanziarsi nella zona dopo aver proceduto alla riattazione della chiesa e del monastero.

Per ciò che concerne l'assetto della zona della Rocca, da area sacrale delle popolazioni preromane, liguri o di altre stirpi non meglio identificate, a baluardo difensivo della città romana, non dovette subire sostanziali mutamenti nella sua fisionomia generale fino all'alto Medioevo, periodo in cui si procedette all'edificazione di due castelli, uno sulla Rocca con un piccolo borgo e un altro più in basso (verso oriente, pressappoco a mezza costa) dominante il borgo principale.

Durante il Medioevo, per ciò che attiene alla complicatissima serie di investiture, le vicende di questi due castelli e del borgo sono legate ai quattro più importanti feudatari della regione, i signori di Piossasco, il Vescovo di Torino, i Savoia e gli Acaia, ed alla loro politica di alleanze. La Rocca, data la posizione strategica per il controllo dei traffici e dei passaggi tra Pinerolo e Saluzzo, fu lungamente disputata non solo dai predetti feudatari, ma anche nelle periodiche contese che opposero i francesi ai Savoia. I Savoia, infatti, considerarono sempre la Rocca, ed il relativo controllo militare della stessa, come strumento inalienabile della propria presenza politica nella regione.

In questo angolo di Piemonte si diedero battaglia, per il controllo della Rocca, i vari eserciti e le varie fazioni, causando migliaia di morti anche tra gli abitanti che spesso trovavano rifugio nella fortezza.

L'ultimo di questi avvenimenti, che causarono la completa rovina della Rocca, delle cinte di fortificazione e del ridotto e della Torre del "Bramafame", ascende al 1690, anno in cui le soldatesche francesi del Maresciallo Catinat, dopo aver espugnato le fortificazioni del Borgo, assalirono anche la Rocca e, malgrado il divieto degli ufficiali, uccisero uomini donne e bambini che ivi si erano rifugiati (circa 600 persone). I corpi furono gettati nella fossa, sormontata da una croce, che ancora si osserva sulla cima della Rocca.

Accanto a questo semplice simbolo di fede, si è proceduto, nel 1931, alla costruzione di un pilone votivo (detto Pione della Vetta), accanto ai resti del Castello, sormontato da un faro luminoso. Al suo interno una statua della Madonna in marmo bianco di Carrara, ivi collocata nel 1955.



Fig. 8 – Torre di Bramafam.

3.2 - BENI ARCHEOLOGICI

Ricerche archeologiche sulla Rocca di Cavour sono state condotte dal Centro Studi e Museo d'Arte Preistorica (CeSMAP) di Pinerolo, sotto l'egida della Soprintendenza Archeologica per il Piemonte. L'Area protetta - nota da tempo per le numerose rocce a coppelle - dagli anni '80 del 1900 si è arricchita del considerevole patrimonio costituito da due pitture rupestri policrome, risalenti verosimilmente al periodo Neolitico e legate alla presenza delle prime popolazioni agricole del Piemonte, situate sul lato est della Rocca. Queste, insieme a quelle di Pont Raut in Val Germanasca, sono tra le poche pitture preistoriche sinora note nelle Alpi occidentali italiane. Iniziando dal lato sud est della Rocca, alle pendici del rilievo, si incontra la grande rupe incisa, detta "Pansa d'la Roca" o "Pera d'la Pansa". Si tratta di una roccia sulla quale è inciso un grande cerchio che racchiude un'area in rilievo, al centro della quale è collocata una grossa coppella. Essa costituisce un pregevole monumento di evidente tradizione megalitica, collegato ai riti della fertilità e del culto solare. Sulla zona sommitale, con accesso dal piazzale adibito a parcheggio al termine della strada carrozzabile, si giunge al rudere storico della torre di Bramafame, in prossimità del quale le rocce affioranti sono costellate di coppelle; notevole è stato il ritrovamento di una vaschetta rettangolare (di notevoli dimensioni) scolpita. Scendendo lungo il versante ovest, in prossimità di un tornante della strada carrozzabile, si incontra una roccia di rilevante estensione, sulla quale sono scolpite più di trenta coppelle, alcune delle quali unite tra loro da canaletti.

Il versante nord-est presenta motivo di notevole interesse in relazione al ritrovamento della pittura rupestre suddetta, eseguita con colori rossi e blu-neri; sulla parete rocciosa sono raffigurati motivi alberiformi, antropomorfi e segni geometrici, rappresentati secondo i canoni dell'arte schematica post-paleolitica. Purtroppo in tempi recenti le pitture sono state oggetto di atti di vandalismo (imbrattamento con vernice) che hanno richiesto un intervento specifico della Soprintendenza per la ripulitura.

Della "*Caburrum*" romana rimangono resti nell'abside della Abbazia di S. Maria consistenti in mattoni romani ed in tre pezzi di colonna che formano l'altare della cripta. Ai primi del '900, come risulta da Alessio (cit.), vennero scoprendosi tombe, specialmente nella parte est della Rocca e nella zona di pianura, con reperti consistenti in lastre di marmo, embrici, tavelloni, lucerne con la marca "*Communis*" e "*Fortis*", specchi, orciuoli, monete di rame e anfore. Inoltre si rinvenne un cippo funerario di marmo che testimonia anche in questo centro la presenza della tribù Stellatina, cui pure apparteneva il Municipio di "*Augusta Taurinorum*". Un'altra importante epigrafe, trovata a Cavour nel 1552 e portata a Torino, riguarda la donazione effettuata ai concittadini da Azzia Seconda di un piccolo bagno e di una piscina. Da questa, come da altre lapidi, si evince che Cavour in periodo romano era costituita in Municipio. Si reputa che l'areale di tale municipio, toccasse a sud "*Auriate*", a levante "*Pollentia*", a nord "*Augusta Taurinorum*" e, più tardi, anche "*Segusium*". Ricerche archeologiche sono attualmente in corso ad opera della Soprintendenza in un terreno adiacente il fabbricato agricolo vicino all'Abbazia di S. Maria.

3.3 - BENI ARCHITETTONICI - L'ABBAZIA DI SANTA MARIA

L'Abbazia di S. Maria venne fondata nel 1037 dal Vescovo di Torino Landolfo, nello stesso punto ove sorgeva un edificio religioso risalente all'VIII secolo, forse distrutto dai Saraceni. L'Abbazia, governata da oltre 40 abati, soprattutto benedettini, contribuì anche alla crescita della città di Cavour. Alle soglie del 1300 iniziò una lenta decadenza, culminata con la sua distruzione da parte dei francesi. La ricostruzione nel 1728 seguì i canoni barocchi e comportò una notevole riduzione dell'edificio rispetto all'originale. Dopo decenni di abbandono l'Abbazia oggi rappresenta una splendida testimonianza di recupero artistico e funzionale di un edificio che è parte del patrimonio storico e monumentale del Piemonte.

Il gioiello dell'Abbazia è la cripta, che racchiude l'altare più antico del Piemonte. Formata da una sala rettangolare con abside semicircolare ed altri ambienti minori laterali, la cripta è dominata dalle colonne, che sorreggono le volte a crociera e formano tre piccole navate. L'ex monastero benedettino completava il complesso abbaziale.

Oggi l'edificio, ristrutturato a partire dal 1978, ospita un salone conferenze, la sede dell'associazione che gestisce l'abbazia, spazi espositivi e, nei locali dell'ex tinaggio (dove si sono rinvenute murature e selciati di antica epoca romana), la sede del Museo Archeologico di *Caburrum*.

Il museo, con l'Abbazia ad essa adiacente, rappresenta un importante polo informativo dal punto di vista storico-archeologico di tutta l'Area protetta della Rocca e contiene ampia segnalazione e documentazione sui reperti archeologici preistorici.



Fig. 9 – Abbazia di Santa Maria.

L'abbazia è soggetta a vincolo ex Legge 1089/1939 (Notifica Ministeriale 03/02/1946). Anche i resti del Castello sulla Rocca sono vincolati (Notifica Ministeriale 04/04/1910).

4 - ASPETTI FISICI E TERRITORIALI

4.1 - LOCALIZZAZIONE DEL SITO

La Rocca di Cavour è un rilievo roccioso isolato che si erge nella pianura pinerolese, fino ad una quota di 462 metri, ad alcuni chilometri di distanza dalla cerchia alpina circostante, interessando il territorio del comune di Cavour sul territorio della Città Metropolitana di Torino; dal capoluogo dista circa 60 chilometri secondo una direttrice che ha orientamento sud-ovest.

La sua posizione isolata permette di godere di ampi panorami sulla fertile pianura circostante e sui primi contrafforti delle Alpi Cozie, in particolare sulla non lontana Abbazia di Staffarda e sull'aspro Monte Bracco.

I confini dell'area protetta, la cui forma è grossolanamente quella di un quadrilatero, s'identificano in gran parte con le strade perimetrali, che circondano il rilievo della Rocca; in corrispondenza della zona che unisce l'Abbazia di S. Maria alla Rocca, i confini seguono ad est un tratto della statale per Saluzzo, a sud congiungono la via Barrata alla strada statale, passando attraverso limiti di proprietà, dopo aver tagliato la via Antica di Saluzzo. Il Sito comprende dunque una zona in rilievo (la Rocca) ed una pianeggiante.

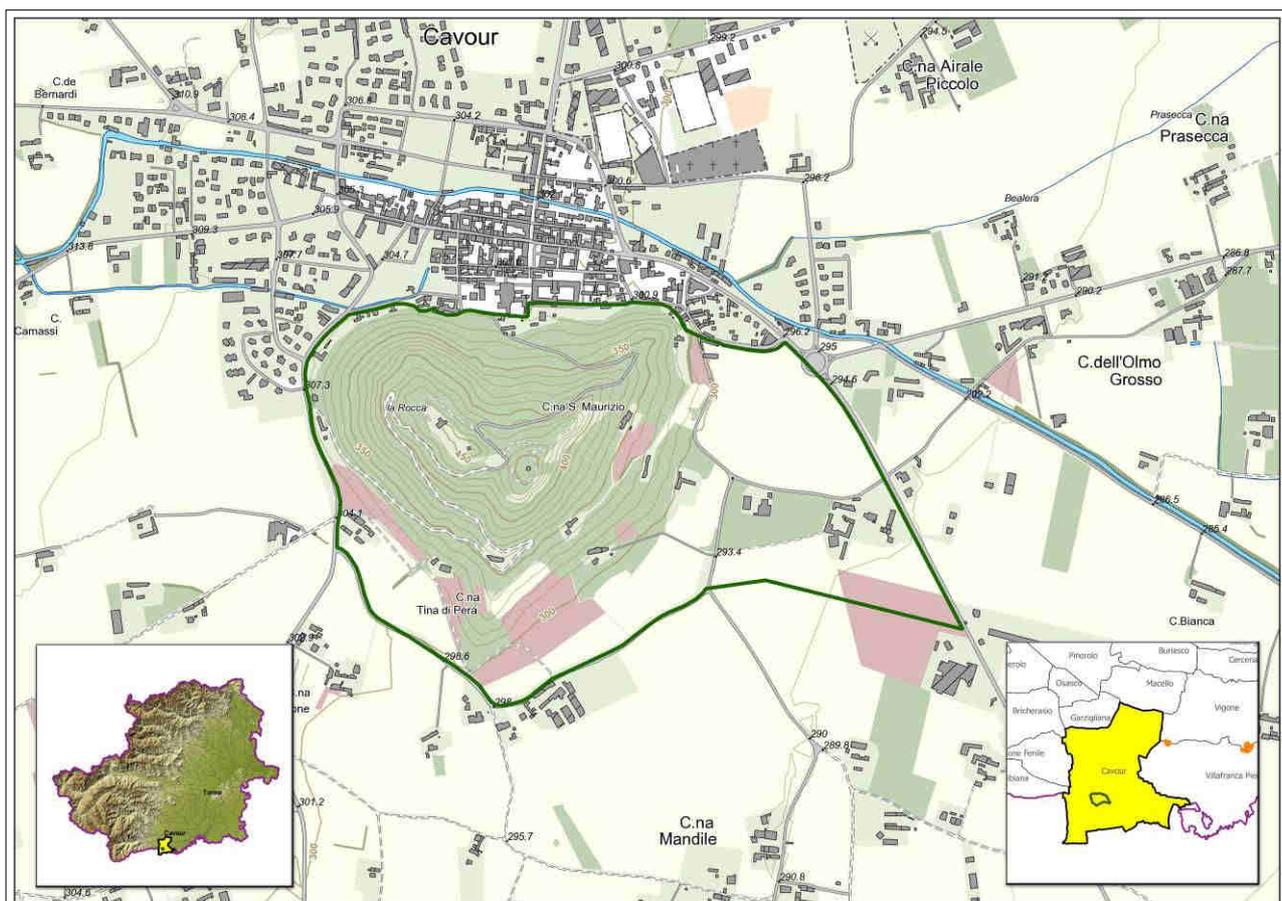


Fig. 10 – Localizzazione del sito rispetto al centro abitato, al Comune di Cavour e del Comune stesso nei confronti del territorio della Città Metropolitana di Torino.

4.2 - COPERTURE E USI DEL SUOLO

Le caratteristiche di copertura e uso del territorio sono state descritte (IPLA, 2009) utilizzando il sistema Corine Land Cover, progetto nato a livello europeo specificamente per il rilevamento e il monitoraggio del territorio, con particolare attenzione alle esigenze di tutela ambientale.

Alcuni Codici Corine descrivono ambienti tutelati ai sensi della Direttiva Habitat: in questi casi, nella tabella sottostante, è riportata la corrispondenza fra i codici Corine e i codici Natura 2000.

Alcuni porzioni di territorio ospitano più habitat e sono dunque stati descritti un habitat principale, un secondario ed un terziario con le relative percentuali di copertura.

I dati evidenziano che oltre il 56% del Sito è caratterizzato da ambienti agricoli ed antropici seguiti da oltre il 40% di boschi e dal 2% di ambienti rocciosi. Gli habitat principali sono costituiti da praterie basali, fertilizzate con flora impoverita (13,56 ha) e da castagneti (13.05 ha).

macro habitat	Codice Corine	descrizione	Codice Natura 2000	Sup. (ha)	% su tot
Ambienti agricoli e antropici	38200000	Praterie basali, mesofile, da sfalcio	6510	5,81	7,86%
	81000000	Praterie basali, fertilizzate, con flora impoverita		13,56	18,34%
	82100000	Coltivazioni intensive		3,64	4,92%
	83100000	Piantagioni di alberi da frutto		3,36	4,54%
	83210000	Vigneti		6,88	9,31%
	83320000	Piantagioni di latifoglie		0,36	0,49%
	85000000	Parchi e giardini		2,47	3,34%
	85320000	Orti		0,27	0,37%
	86000000	Città, villaggi e siti industriali		5,31	7,18%
	87000000	Incolti e comunità ruderali		0,25	0,33%
tot.				41,91	56,68%
Arbusteti	31811000	Arbusteti basali, neutro-basifili, mesofili, d'invasione, a prugnolo (<i>Prunus spinosa</i>) con altri boschi di latifoglie		0,54	0,73%
tot.				0,54	0,73%
Boschi	41700000	Querceti termofili, supramediterranei		6,26	8,47%
	41900000	Castagneti	9260	13,05	17,65%
	41H00000	Altri boschi decidui di latifoglie		8,49	11,48%
	41H10000	Boschi di robinia		0,90	1,21%
	41H40000	Boschi di ailanto		1,16	1,56%
tot.				29,86	40,37%
Rocce	62200000	Rocce e rupi, continentali, silicee	8220	1,06	1,44%
	62A00000	Affioramenti rocciosi del piano basale e collinare privi di vegetazione		0,57	0,78%
tot.				1,63	2,22%
totale				73,94	100,00%

Tab. 4 - Habitat rilevati nel Sito C dall'IPLA (studio del 2009).

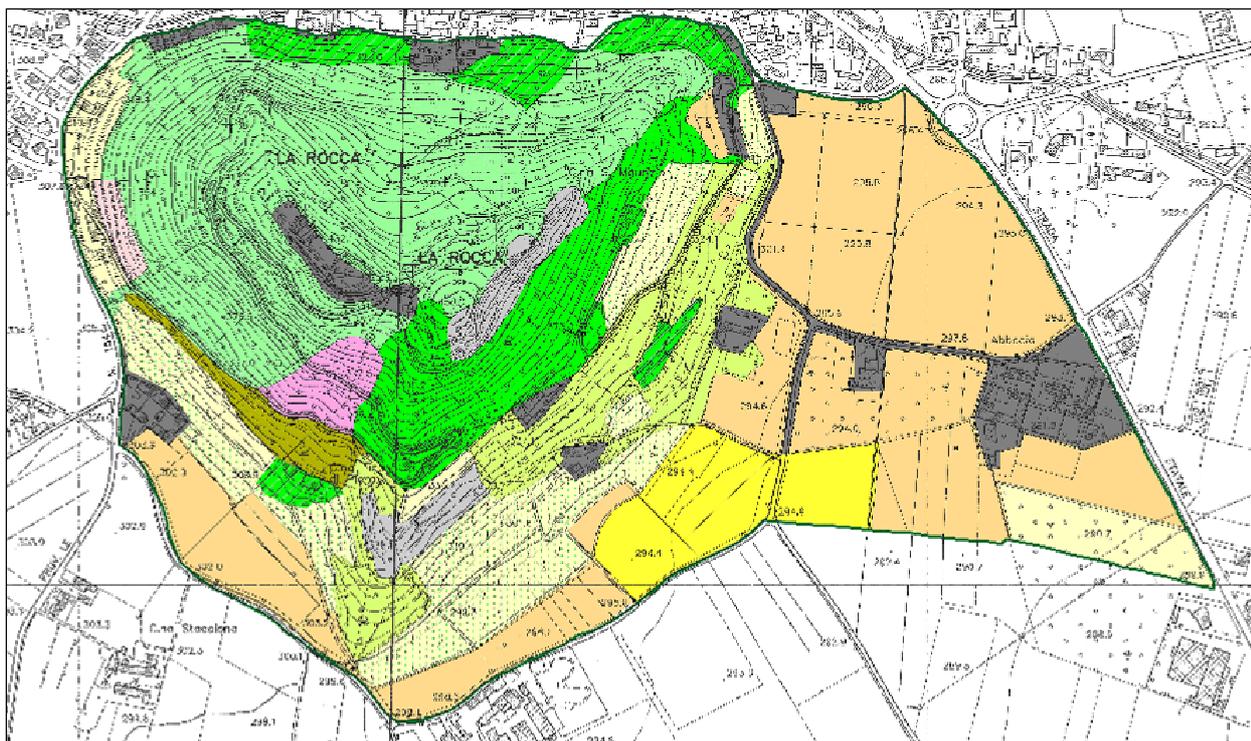


Fig. 11 - Stralcio della tavola degli Habitat allegata al presente Piano di Gestione

4.3 - INQUADRAMENTO CLIMATICO

La Rocca di Cavour si eleva, isolata nella pianura, in prossimità dello sbocco delle valli del Pellice e del Po; in questo settore la catena alpina presenta vette elevate come il M. Viso, il M. Frioland e la punta Cornour relativamente prossime alla pianura e che determinano, con il loro effetto di massa, un'espansione in direzione della pianura padana dell'isoieta 1000 mm.

Cavour viene a trovarsi così inclusa in questa area a piovosità maggiore rispetto a stazioni vicine aventi la stessa longitudine.

Le prime sistematiche osservazioni meteorologiche di cui si abbia notizia sono state iniziate a Cavour il 1/1/1879 dal prof. D.G. Cuffia quale direttore pro tempore della stazione termo-udometrica e successivamente svolte con continuità sino al 1993, ma rilevate in tre distinti osservatori la cui attività temporale consente però di ricavare una serie continuativa di dati.³

I primi due erano posti in Cavour, mentre il terzo (dal 1981) a Barge, in frazione San Martino, a 4 km circa di distanza dal luogo precedente.

L'andamento delle precipitazioni annue relative al periodo 1879-1993 individua la presenza di un'evidente tendenza negativa, che, sulla base della relativa retta del trend, permette di stimare, in questi 115 anni, una diminuzione della precipitazione media annua di 236,4 mm pari ad un gradiente negativo di 2,06 mm/anno.

In particolare poi se si eseguono, per questo stesso periodo temporale 1879-1993, gli andamenti delle precipitazioni per ogni mese dell'anno, si evince che questa tendenza negativa è presente, tranne in marzo ed agosto, in tutti gli altri mesi e risulta particolarmente significativa nei mesi di gennaio, maggio, giugno, luglio, ottobre e novembre.

Classificazioni climatiche

Secondo la classificazione climatica di Thornthwaite (1948), che si basa sulla quantificazione dell'evapotraspirazione confrontata con la quantità di precipitazioni, il Sito rientra nel tipo Mesaxerico (B4B2'rb3'), ipomesaxerico.

Per la classificazione del regime di umidità e temperatura del suolo, si è ricorsi al metodo proposto da Newhall (1972), il quale consente di stimare la temperatura e l'umidità dei suoli effettuando un bilancio

³ AAV, *Serie climatiche ultracentenarie*, lavoro effettuato in regime di Convenzione tra Regione Piemonte e Università di Torino, 1999.

idrico finalizzato a verificare la frequenza con cui si manifestano condizioni di aridità e umidità di una porzione di suolo denominata sezione di controllo (Soil conservation service, 1975). Secondo tale metodologia, i suoli presenti nell'area rientrano nel regime di umidità "Udico", e nel regime di temperatura dei suoli "Mesico".

La seguente definizione delle caratteristiche climatiche della ZSC "Rocca di Cavour" è stata realizzata analizzando ed elaborando i dati della stazione meteo Arpa di Villafranca Piemonte⁴ rilevati nel periodo 2005-2016.

Termopluviometria

L'analisi della distribuzione annuale delle precipitazioni nell'ambito dei vari mesi può essere utilizzata per definire il regime pluviometrico di un'area geografica. L'analisi delle medie mensili nel territorio della Rocca di Cavour è riconducibile al **regime pluviometrico subalpino**: minimo principale in inverno, massimo principale in autunno, massimo secondario in primavera. Il massimo primario di precipitazione è raggiunto nel mese di novembre (132 mm), quello secondario nel mese di maggio (109,60 mm). I due minimi sono invece localizzati nei mesi di gennaio (42 mm) e luglio (44 mm). Il valore delle precipitazioni medie annue è di 902 mm.

Le precipitazioni sono distribuite in modo non troppo omogeneo in tutte le stagioni. In particolare nel mese di novembre si concentra il 15% delle precipitazioni; seguono maggio, aprile, marzo, settembre e giugno con valori intorno tra l'8% ed il 12%. Gennaio e luglio contribuiscono con appena il 5% in ciascun mese.

L'intensità media giornaliera, calcolata sulla base dei giorni medi di pioggia annua, si attesta intorno ai 12 mm/giorno.

Il numero medio di giorni piovosi è 17 in inverno; 23,5 in primavera; 17,5 in estate e 17,4 in autunno; il giorno piovoso è identificato con il giorno con un livello di pioggia maggiore di 1 mm.

La curva delle temperature medie mensili indica un valore di massimo nel mese di luglio con 23,2 °C ed uno minimo nel mese di gennaio 1,5 °C.

La temperatura media annuale è di 12,8 °C; le temperature orarie estreme registrate nel periodo esaminato sono di 35,9 °C (07/08/2015) e di -19,8 °C (06/02/2012).

Si riportano di seguito i dati termopluviometrici riferibili al territorio della Rocca di Cavour.

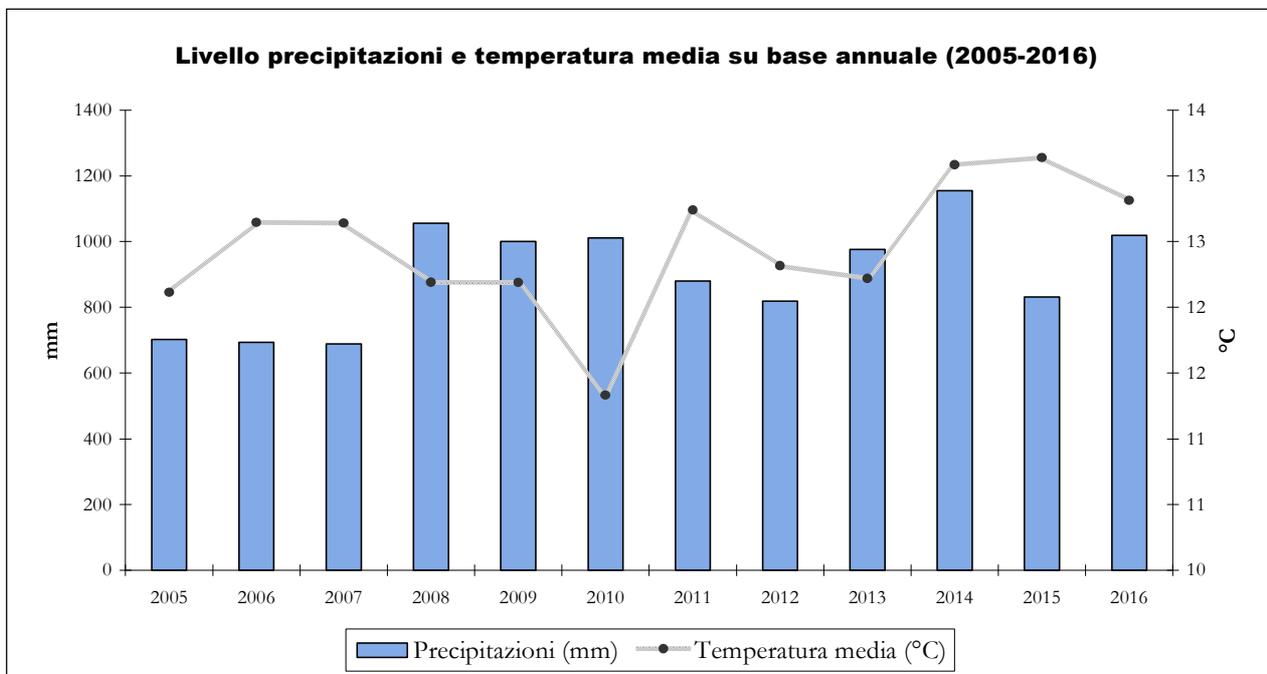


Fig. 12 – Livello precipitazioni e temperature medie su base annuale dal 2005 al 2016. Elaborazione CMT0.

⁴ http://www.arpa.piemonte.gov.it/rischinaturali/accesso-ai-dati/annali_meteoidrologici/annali-meteo-idro/banca-dati-meteorologica.html

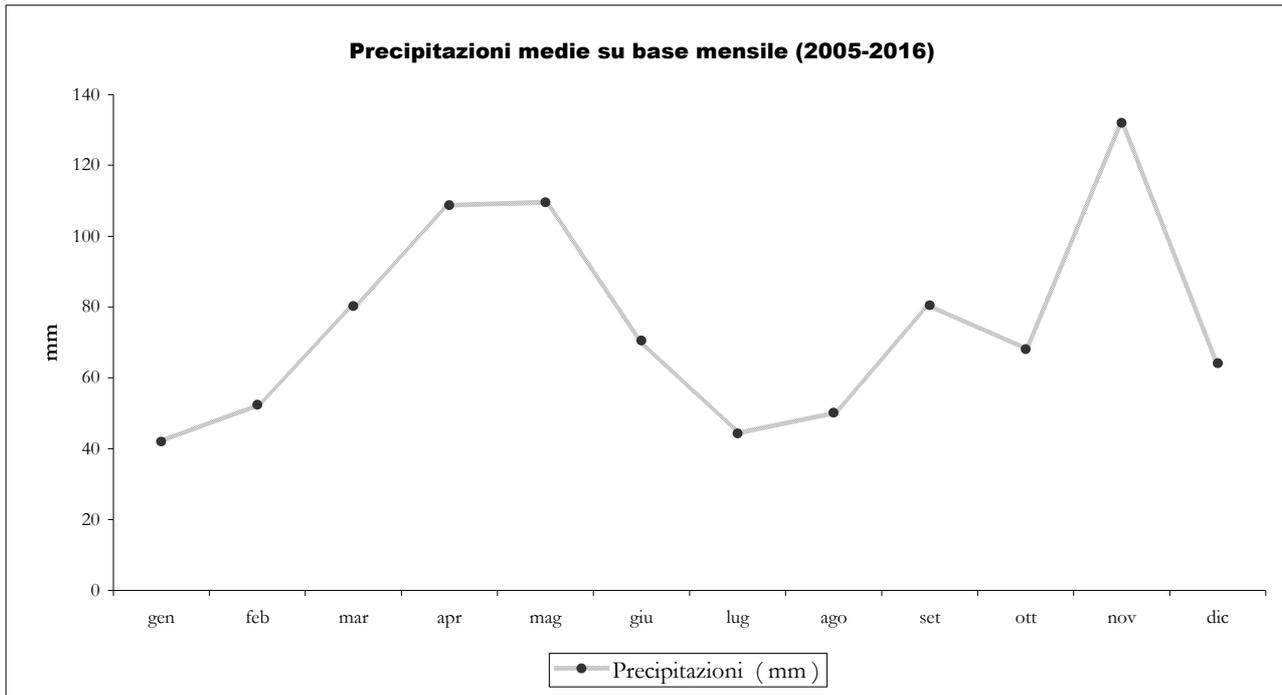


Fig. 13 – Precipitazioni medie su base mensile dal 2005 al 2016. Elaborazione CMT0.

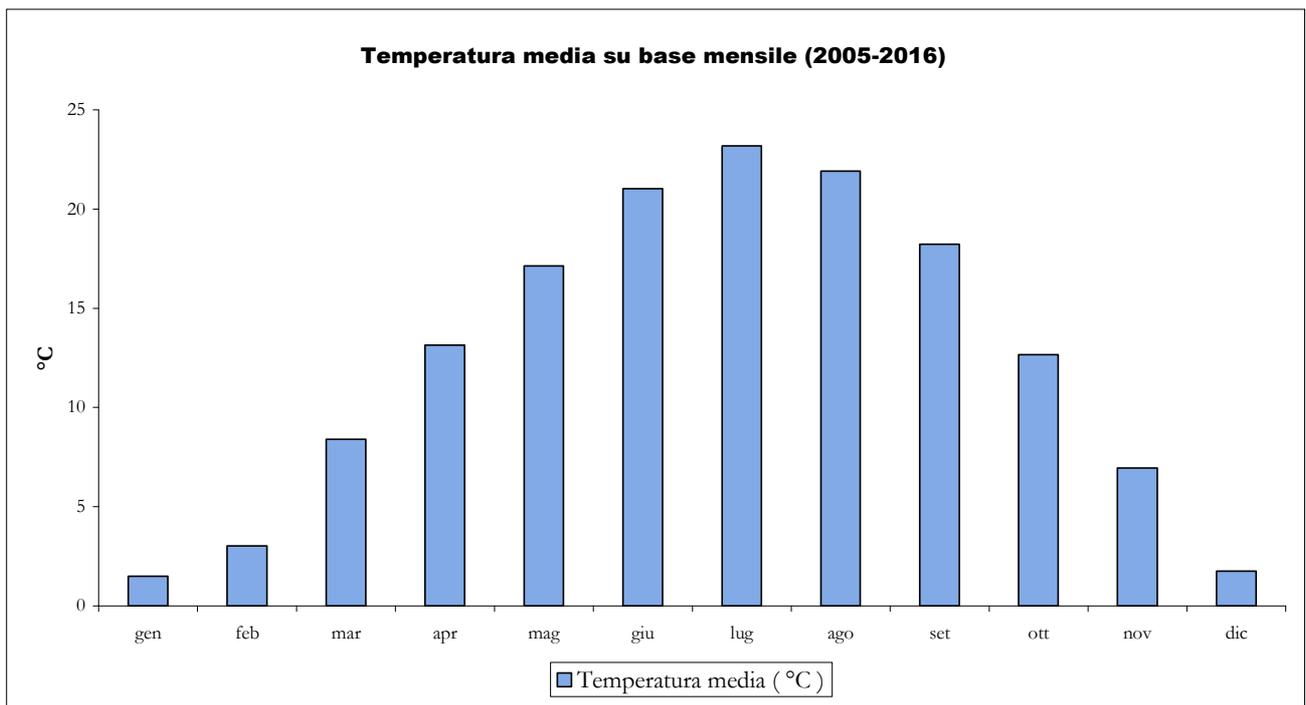


Fig. 14 – Temperatura media su base mensile dal 2005 al 2016. Elaborazione CMT0.

4.4 - GEOLOGIA, GEOMORFOLOGIA E SUOLI

L'area in rilievo del Sito è costituita da una struttura rocciosa che si eleva, come quota massima, per 162 metri sulla pianura circostante e con un perimetro di circa 3 km.

La parte sommitale è articolata in tre spuntoni, relativamente spianati nella loro parte terminale; dalla zona di vetta scendono tre costoloni più accentuati, orientati abbastanza regolarmente verso nord-est, nord-ovest e sud, delimitanti tre versanti principali, ed uno meno accentuato verso sud-ovest.

Per quanto riguarda le caratteristiche geologiche e litologiche, la Rocca di Cavour è stata riconosciuta come una formazione rocciosa radicata in sito (*inselberg*), emergente dalla pianura alluvionale. Si tratterebbe pertanto di un affioramento roccioso composto da una formazione cristallina alpina sepolta sotto grandi depositi quaternari della pianura padana. Per costituzione e tettonica la Rocca è infatti simile ai contrafforti delle vicine valli alpine; in particolare presenta analogie di costituzione (presenza di quarziti) con il vicino Monte Bracco.

Alla base la Rocca è costituita essenzialmente di gneiss granitoide, granatifero a tratti, mentre salendo verso la cima sono presenti strati gneissici, micascisti e scisti grafitosi. Nella porzione sommitale, infine, affiorano gneiss quarzosi con, qua e là, banchi di quarzite.

I suoli sono caratterizzati da una scarsissima evoluzione pedogenetica.

L'alterazione del substrato (gneiss e micascisti prevalenti) ad opera dell'acidificazione naturale e dell'erosione idrica origina ossidi di ferro di colore rosso aranciato e determina l'accumulo di materiali poco pedogenizzati.

La copertura pedologica è ovunque molto superficiale a causa della morfologia e dell'elevata pendenza, con diffusi affioramenti di roccia nuda. Si tratta di terre ovviamente inadatte all'uso agrario.

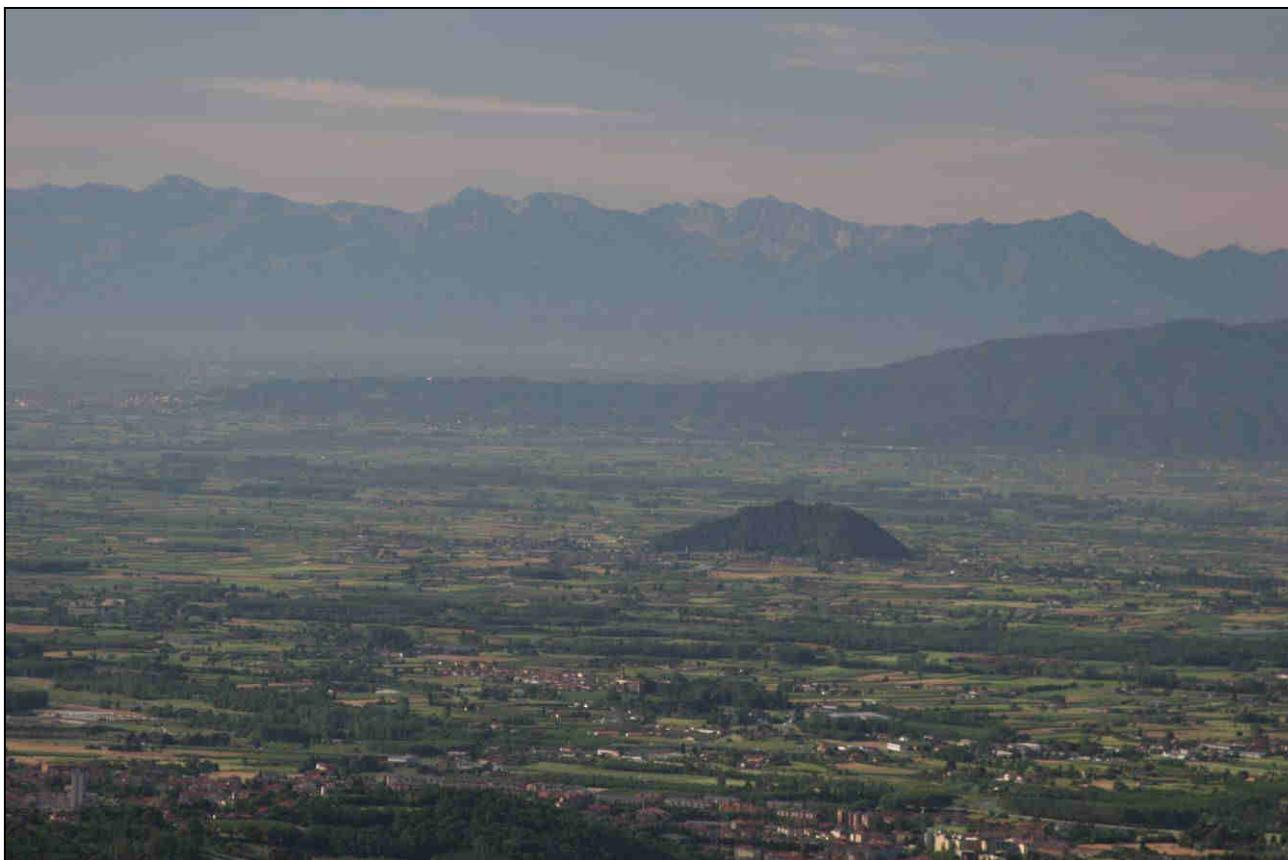


Fig. 15 – La Rocca di Cavour che emerge dalla pianura circostante.

4.5 - ANALISI PAESAGGISTICA

La Rocca di Cavour,⁵ come già detto nel paragrafo precedente, rappresenta il principale riferimento percettivo dell'ambito di paesaggio. Anche sotto il profilo ecologico il Sito rappresenta uno dei fattori qualificanti l'ambito, poiché presenta habitat relativamente rari e con un buon livello di integrità. Morfologicamente la Rocca di Cavour risulta costituita da due sommità ben distinguibili anche da lontano, note come "il Pilone" ed il "Torrione". Un terzo spuntone, posto ad est del "Torrione", è noto in loco come

⁵ Descrizione tratta, con alcune modifiche, dal Piano Paesaggistico Regionale.

"Rocca Crovet". All'interno dell'Area Protetta si segnala l'Abbazia di Santa Maria di Cavour. Le aree agricole circostanti sono storicamente connesse con l'Abbazia.

Il territorio di Cavour, ai piedi della 'Rocca' conserva ancora le tracce dell'antica centuriazione romana, in un tessuto agricolo ora fortemente connotato dalla produzione ortofrutticola. Il nucleo più antico dell'abitato, con note testimonianze romane (municipio di Forum Vibii Caburum), sorgeva sulle pendici della Rocca opposte all'attuale centro urbano, nell'area interessata dall'insediamento monastico dell'abbazia di Santa Maria (inizio XI secolo). L'area urbanizzata di Cavour si è sviluppata intorno all'asse viario Pinerolo-Saluzzo, che un tempo attraversava il centro per seguire il perimetro della Rocca, mentre oggi percorre un anello più ampio.

L'area compresa tra Cavour, Barge, Bagnolo e Bibiana storicamente è caratterizzata dalla presenza di importanti assi viari di transito verso i valichi alpini e di connessione con il mare. Il principale itinerario univa Pinerolo, Cavour, Saluzzo e Cuneo, attraversando la pianura cavourese, mentre una direttrice pedemontana univa Pinerolo a Saluzzo passando da Bibiana, Bagnolo, Barge, Envie e Revello.

La Carta dei Paesaggi Agrari e Forestali della Regione Piemonte colloca l'area del Sito nel sottosistema BII, che descrive le terre della pianura pinerolese.

Secondo questa chiave interpretativa del territorio, il Sito rappresenta un'ideale elemento di separazione fra i paesaggi agrari delle pianure cerealicole più fertili, che si estendono da Cavour verso Vigone, ed i lembi di pianura più marginali, che risalgono verso le valli alpine, nelle quali la praticoltura è affiancata (o sostituita) dalla frutticoltura e da una viticoltura residuale.

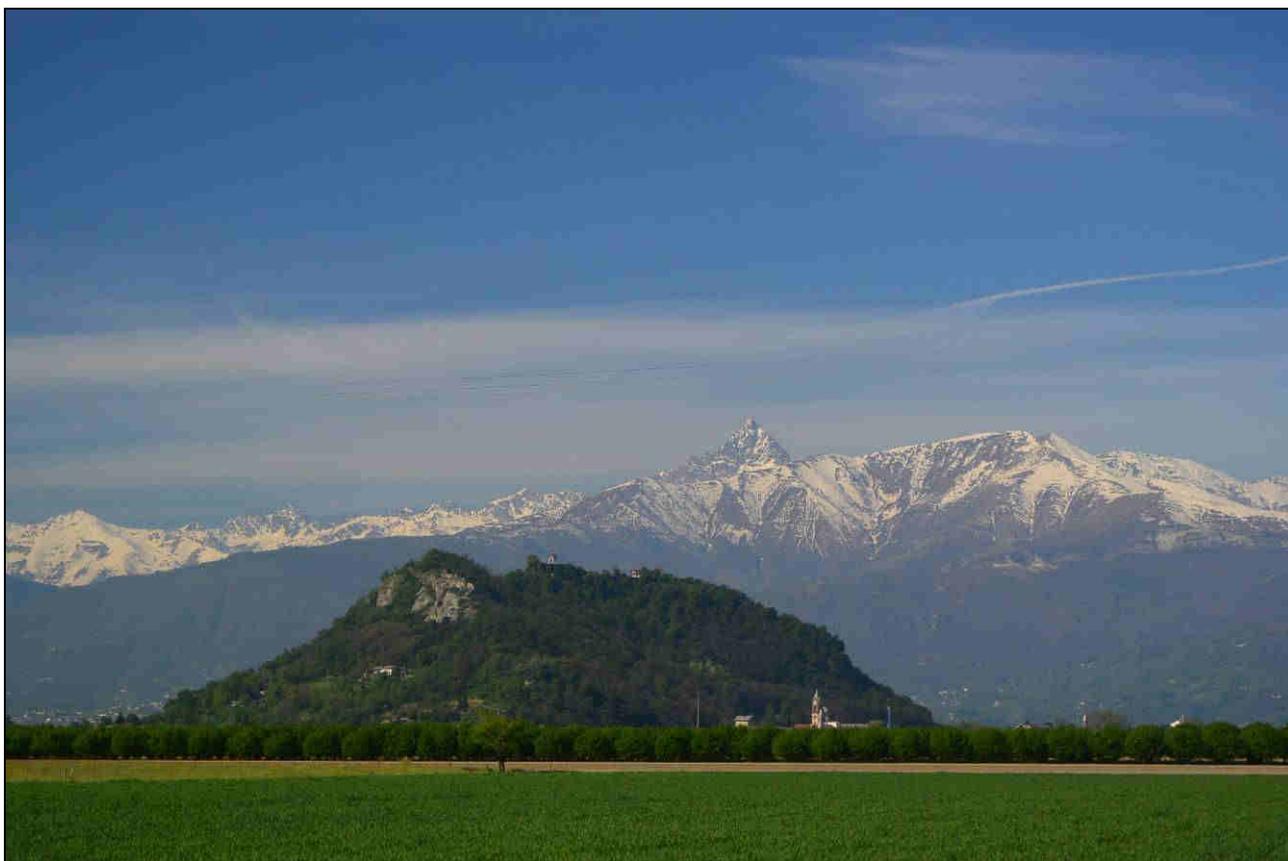


Fig. 16 - La Rocca di Cavour. Sullo sfondo, costituito dalle Alpi, si scorge il Monviso

5 - ASPETTI NATURALISTICI

5.1 – AMBIENTI

Materiali, metodi e risultati dell'indagine

L'indagine sugli habitat presenti all'interno della ZSC IT110001 "Rocca di Cavour" è basata sui dati floristico-vegetazionali e cartografici pregressi (IPLA, 1982), sulle osservazioni dirette del personale di vigilanza del Parco del Po Cuneese (Ente di Gestione della Riserva Naturale fino al 2011), sui due sopralluoghi condotti nell'inverno 2012 da IPLA e sulla fotointerpretazione.

Per l'area di indagine sono state utilizzate ortofoto del 2006 ad altissima risoluzione (dimensioni del pixel comprese tra 0,5 ed 1 metro).

Il sistema di classificazione della vegetazione scelto, CORINE Biotopes, ufficialmente valido a livello europeo e direttamente correlato con la classificazione degli habitat tutelati dalla Direttiva Habitat, non è pensato e prodotto specificamente per fini cartografici, ma costituisce un sistema gerarchico di classificazione della vegetazione basato in parte sulla classificazione fitosociologica e integrato con l'inserimento di habitat antropici, sterili e di categorie fisionomiche di copertura del suolo.

Il lavoro è stato finalizzato all'identificazione di elementi cartografici (punti, linee, poligoni) correlabili sia alla classificazione CORINE Biotopes sia alla classificazione Natura 2000.

Laddove all'interno di un poligono si sono rilevati più habitat che non è stato possibile distinguere in poligoni separati, essi sono stati indicati nel database cartografico come uno o più habitat secondari o associati; in questo caso nella delimitazione delle unità cartografiche è stato considerato prioritario l'aspetto fisionomico.

Ambienti presenti

L'elenco degli habitat individuati nel Sito si fonda sulla classificazione europea della vegetazione CORINE Biotopes (AA.VV., 1991). La lista è strutturata per macrocategorie di ambiente e, oltre alla traduzione standardizzata del nome inglese dell'habitat, è indicato tra parentesi tonda il codice CORINE Biotopes (cit.) e, tra parentesi quadra, il codice NATURA 2000 (Sindaco *et al.*, 2003). L'assegnazione degli habitat identificati ai codici CORINE Biotopes e agli habitat elencati in All. I della Direttiva 92/43/CEE, è stato effettuato principalmente su base fisionomico-strutturale, tenendo in debita considerazione concetti di fitosociologia e parametri di tipo ecologico.

Commento generale sugli habitat e sulle cenosi vegetali

Come è evidente nella sottostante tabella, nel Sito predominano gli ambienti forestali che, complessivamente, coprono circa il 40% della superficie protetta, con una netta prevalenza dei castagneti; prati e colture agricole intensive (seminativi a mais, vigneti e frutteti) incidono, rispettivamente, per il 26,2% e 19,3%. Le rocce rappresentano il 2,4% della superficie, mentre le aree urbanizzate con le relative pertinenze raggiungono il 7,6%; ai piedi del versante nord sono presenti due parchi privati di discreta estensione che incidono per il 3,3% della superficie del Sito.

Macroambienti	Ambienti	Ettari	Ettari	%
Ambienti arbustivi			0,54	0,73
Boschi	Castagneti	13,05	29,86	40,37
	Querceti termofili	6,26		
	Altri boschi di latifoglie	10,55		
Rocce			1,63	2,22
Prati			19,37	26,20
Colture agricole intensive	seminativi	3,64	14,49	19,26
	vigneti	6,88		
	frutteti	3,36		
	incolti	0,25		
	piantagioni di latifoglie	0,36		
Parchi e giardini			2,47	3,34
Ambienti urbani e relative pertinenze			5,58	7,88
Totale complessivo			73,94	100,0

Tab. 7 – Superfici in ettari dei principali ambienti del Sito.

Nella ZSC Rocca di Cavour sono presenti tre tipologie ambientali afferenti ad altrettanti Habitat Natura 2000: "Foreste di *Castanea sativa*" [9260], "Pareti rocciose silicee con vegetazione casmofitica" [8220] e "Praterie basali, mesofile, da sfalcio" [6510]. Nell'habitat 9260 "Foreste di *Castanea sativa*" rientra la prevalenza della copertura forestale del Sito, che si presenta in condizioni critiche a causa dell'abbandono culturale e di problemi fitosanitari; le cenosi di castagno sono presenti su tutti i versanti della Rocca, con maggiore densità e migliori potenzialità sul versante nord.

L'habitat 8220 "Pareti rocciose silicee" caratterizza le zone rupestri sommitali e comprende sia le cenosi litofile a Crassulacee in grado di sopravvivere sui substrati minerali, sia le specie termofile e termo-xerofile che colonizzano le cornici e le spaccature delle rocce.

L'habitat 6510 "Praterie magre da fieno a bassa altitudine", seppur presente in modo limitato e localizzato all'interno delle praterie fertilizzate con flora impoverita, è indicato in quanto rappresenta cenosi di interesse conservazionistico ormai circoscritte ai fondovalle principali delle Alpi e divenute puntiformi nell'ambito dei prati di pianura.

Gli ambienti arbustivi sono costituiti in prevalenza da cenosi di ricolonizzazione di ex-vigneti o, più in generale, di aree agricole abbandonate. Gli ambienti agricoli sono caratterizzati dalla prevalenza di prati stabili rispetto al seminativo a mais.

Elenco degli habitat Natura 2000 inseriti nell' All. I della Direttiva Habitat

FORESTE

9260 Foreste di *Castanea sativa*

ROCCE

8220 Pareti rocciose silicee con vegetazione casmofitica

FORMAZIONI ERBOSE NATURALI E SEMINATURALI

6510 Praterie magre da fieno a bassa altitudine

5.1.1 - HABITAT OGGETTO DI CONSERVAZIONE

9260 - Foreste di *Castanea sativa*

Motivi di interesse

Il castagneto rappresenta una forma di sostituzione antropica di preesistenti boschi a prevalenza di querce (roverella, rovere e farnia) con altre latifoglie, secondo le stazioni; anche dove il castagno è oggi una semplice specie accompagnatrice, la sua presenza è stata favorita dall'intervento dell'uomo. In passato la specie veniva infatti largamente utilizzata per ottenerne paleria da vigna oltre che, come fustaia, per il frutto. Occorre non dimenticare che la Rocca aveva in passato un'importanza eminentemente agricola, più precisamente viticola, rappresentando - con i suoi pendii esposti a est, sud e sud-ovest -, una collocazione migliore, per questa coltura, rispetto alla pianura circostante. Il bosco doveva dunque occupare le pendici superiori, non utilizzabili ai fini agricoli, ed il versante esposto a nord, costituendo una preziosa fonte di legname multiuso anche per gli insediamenti della pianura circostante.

L'interesse per questo habitat è anche legato al suo valore storico-paesaggistico; da questo punto di vista, di particolare interesse sono gli esemplari monumentali plurisecolari di castagno (circa una trentina), in passato allevati a capitozza. Il trattamento a capitozza, ancora relativamente comune per filari o alberi isolati (salici, pioppi, gelsi, ecc.), per gli alberi in bosco è un'antica forma di ceduzione diffusa sicuramente dal Medioevo, soprattutto per specie eliofile. Questo trattamento consentiva il pascolo promiscuo o la compresenza di cedui a ceppaia di specie più sciafile; al tempo stesso consentiva di mantenere alberi d'alto fusto che non ombreggiassero eccessivamente i polloni della capitozza, impostata generalmente a 2-3 m di altezza, talora anche a 1-1,5 m (salici). A seconda delle specie, i cicli di taglio e gli usi dei polloni erano assai diversi: per paleria (castagno), per foraggio (gelsi, frassino), per legna da ardere (cerro, carpino, bagolaro), per usi artigianali o agricoli (salici, pioppo bianco, olmo, bagolaro). Anche la capitozzatura dei viali da ombra, lungo le strade, aveva uno scopo produttivo oltre che di contenimento delle chiome.



Fig. 17: le capitozze di castagno

Il declino di tale pratica è legato alla cessazione del pascolo in bosco, al ridottissimo interesse per la paleria, all'insorgere del cancro corticale del castagno con conseguente abbattimento degli alberi e, soprattutto, all'estrema onerosità del taglio dei polloni ad altezze di 2-3 m da terra impiegando la motosega.

Sebbene la capitozzatura generalizzata determini degrado del bosco, in quanto le capitozze sono facilmente soggette a carie, non consentono la rinnovazione da seme del bosco, né il ringiovanimento della ceppaia che si ha con la ceduzione classica (taglio eseguito a livello del terreno). Dal punto di vista della biodiversità, i soggetti capitozzati, ampiamente cariati, costituiscono microhabitat rilevanti per i coleotteri saproxilici, oltre a costituire rifugio per l'avifauna nidificante nelle cavità e per i chiroterri forestali.

Ai limiti inferiori della Rocca, sul versante settentrionale, il bosco è costituito da una fustaia sopra ceduo, nelle varianti con latifoglie mesofile (acero di monte, ciliegio, frassino, tiglio, farnia e carpino bianco), con castagno e rare robinie; la mesofilia di queste stazioni è sottolineata dalla presenza di specie del sottobosco ascrivibili all'alleanza *Carpinion betuli* e all'ordine *Fagetalia sylvaticae* (*Circaea lutetiana*, *Vinca minor*, *Salvia glutinosa*, *Aegopodium podagraria*, *Melica uniflora*, *Athyrium filix-foemina*, *Geum urbanum*), accanto a specie acidofile, più frequenti altrove.

Risalendo, sempre a settentrione, tende a prevalere un ceduo invecchiato di castagno, localmente con tratti di fustaia mista con rovere, secondariamente con betulla e robinia, tiglio nelle stazioni più fresche, nocciolo e sambuco nel sottobosco. Il castagno, in particolare nelle stazioni a forte acclività, si presenta deperente con forti disseccamenti e schianti. Si osserva localmente la presenza di esemplari di pino strobo, in diversi stadi di sviluppo. La vegetazione si caratterizza per la netta impronta acidofila, evidenziata da specie come: *Teucrium scorodonia*, *Luzula nivea*, *L. albida*, *Calluna vulgaris*, *Polypodium vulgare*, *Hieracium sylvaticum*, *Solidago virgaurea*, *Phyteuma betonicifolium*, *Festuca heterophylla*.

Ai limiti superiori, il bosco è costituito da cenosi miste di castagno con un numero consistente di esemplari di robinia, mentre sulle rupi crescono bagolaro (*Celtis australis*), roverella (*Quercus pubescens*), corniolo (*Cornus mas*) e lantana (*Viburnum lantana*). Tra le spaccature delle rupi fresche, esposte a Nord, non è raro osservare esemplari di rinnovazione di tasso (*Taxus baccata*).

Sul versante a sud-ovest e a sud il castagneto si presenta estremamente degradato; prevalgono cedui invecchiati di castagno e robinia, mentre gli esemplari ad alto fusto comprendono rovere, roverella, robinia, ciliegio, bagolaro (dove affiora il substrato roccioso) e, localmente, ailanto. Sono presenti numerosi disseccamenti e schianti a carico principalmente del castagno, ma anche della robinia e di altre latifoglie con esemplari ricoperti completamente dall'edera. Il diradamento della copertura forestale conseguente agli schianti determina l'invasione da parte di rovi, felce aquilina, oltre al già citato invasivo ailanto, che in prossimità della Cascina *Tina d'Pera* costituisce già un popolamento quasi puro, sia a valle sia a monte della strada carrozzabile.

Il sottobosco è caratterizzato da una generale impronta acidofila, legata al tipo di substrato, con diffusione di specie come *Calluna vulgaris*, *Pteridium aquilinum*, *Teucrium scorodonia*, *Solidago virgaurea*, *Luzula nivea*, *L. albida*, *Hieracium sylvaticum*. Il brugo (*Calluna vulgaris*) localmente può costituire lande di una certa estensione e, nella stagione della fioritura, può diventare oggetto di raccolta. Le condizioni stazionali limitanti (affioramento del substrato roccioso, acclività, scarsa profondità dei suoli per erosione, esposizioni calde) determinano la presenza di una componente termofila e termo-xerofila della vegetazione, con specie come: *Teucrium chamaedrys*, *Vincetoxicum hirundinaria*, *Genista germanica*, *Polygonatum odoratum*, *Amelanchier ovalis*.





Fig. 18: i boschi di castagno dopo gli interventi di diradamento effettuati

In esposizione sud-est, sotto la fascia rocciosa, il castagno, laddove presente, è misto a latifoglie mesotermofile e termofile come rovere, sorbo montano, roverella, bagolaro. Accanto alle entità acidofile il sottobosco è caratterizzato da un consistente gruppo di specie termofile tipiche di stazioni ben esposte, capaci di vivere su suoli magri, a moderata secchezza, come: *Amelanchier ovalis*, *Viburnum lantana*, *Teucrium chamaedrys*, *Polygonatum odoratum*, *Peucedanum oreoselinum*, *Melittis melissophyllum*, *Viola hirta*. Dal punto di vista fitosociologico il popolamento può essere riferito all'ordine *Quercetalia pubescenti-petraeae*.

Nella zona di vetta, intorno alla Torre di Bramafam, la vegetazione risente dell'esposizione: tendono a prevalere sul castagno le specie termofile e termo-xerofile come roverella e bagolaro, sempre accompagnate da robinia, mentre nello strato arbustivo sono diffusi pero corvino (*Amelanchier ovalis*), prugnolo (*Prunus spinosa*) e olmo campestre (*Ulmus minor*); nelle aree più scoperte è forte l'invasione di rovi (*Rubus sp. pl.*).

Cenni di dinamica dell'habitat

I castagneti rappresentano formazioni antropogene di sostituzione della vegetazione forestale potenziale afferente a diverse categorie di querceti. Nelle particolari condizioni stazionali del versante sud e sud-ovest del Sito, non adatte al castagno, esso dovrebbe tendere ad una generale regressione, tanto più che, come già anticipato, è largamente deperito anche a causa di attacchi parassitari.

Nella fascia basale del versante Nord la presenza di popolamenti di castagno con latifoglie mesofile indica una buona potenzialità per la costituzione di cenosi più stabili a partecipazione di acero di monte, tiglio, frassino, ciliegio, farnia e carpino bianco, da favorire attraverso interventi che assecondino questa tendenza evolutiva naturale, limitando contemporaneamente la diffusione della robinia. L'evoluzione libera dei castagni a capitozza presenti sul versante nord della Rocca porterà a breve-medio termine al crollo delle capitozze, per lo sviluppo squilibrato dei polloni, divenuti assai pesanti e snelli in concorrenza per la luce, con rischio di schianto parziale o totale; infatti a differenza dei cedui a ceppaia non vi può essere un affrancamento dei polloni che, a fronte di turni di taglio attorno ai quindici anni, ne contano ormai 30-40 o più, con diametri di 20-40 cm e altezze di 15-20 m o più.

Nella fascia superiore del versante Nord la presenza di rovere insieme a specie tipiche del querceto acidofilo lascia intravedere una dinamica in atto verso questo habitat.

Sul versante sud-ovest i fattori edafici e stazionali (forte acclività, scarsa profondità dei suoli per affioramento del substrato e fenomeni erosivi) che influenzano negativamente il popolamento forestale ne limitano nel contempo le dinamiche evolutive. L'invasione di rovi, felce aquilina e la diffusione dell'ailanto, a seguito di tagli inappropriati, tendono a limitare fortemente o, localmente ad impedire, la rinnovazione delle latifoglie più mesotermofile e termofile come rovere, bagolaro, roverella, acero campestre. Tuttavia la presenza, pur esigua, di esemplari ad alto fusto portaseme e di rinnovazione di queste latifoglie indica una dinamica evolutiva verso cenosi di querceto misto di rovere e roverella a partecipazione di latifoglie mesotermofile o localmente in stazioni rupestri termo-xerofile.

Sul versante sud-est le dinamiche evolutive, più evidenti nelle aree di ricolonizzazione di ex-vigneti, indicano una buona potenzialità per il querceto misto termofilo e mesotermofilo.

Aspetti forestali

Attualmente le cenosi di castagno versano in una situazione di generale degrado che deriva in gran parte da abbandono colturale e mancati trattamenti, aggravata dalla diffusione della robinia, già evidenziata nel Piano naturalistico (I.P.L.A., 1982) e dalla recente invasione da parte dell'ailanto, specie esotica di difficile contenimento. Un'ulteriore criticità è legata al perdurare di problemi fitosanitari: la patologia più diffusa e da più tempo presente sul castagno è il cancro corticale, causata dal fungo *Cryphonectria parasitica*, mentre a partire dagli anni 2000 si è aggiunta la recrudescenza del mal dell'inchiostro, ad opera di *Phytophthora cambivora*. Di recente è stato osservato, in particolare nella fascia superiore del castagneto sul versante nord della Rocca, il cinipide galligeno del castagno (*Dryocosmus kuriphilus*); al fine di contrastare la diffusione dell'insetto, nella primavera del 2011, sono stati rilasciati da un incaricato del Settore Fitosanitario Regionale un centinaio circa di esemplari del parassitoide del cinipide (*Torymus sinensis*), in un sito localizzato nel castagneto lungo il sentiero di Bramafam, ritenuto idoneo in accordo con il personale dell'Ente di Gestione del Parco del Po Cuneese. Gli esemplari, in maggior parte femmine già fecondate e pronte a deporre le uova nelle galle prodotte dal cinipide, sono stati rilasciati sulle foglie di alcune piante di castagno pesantemente attaccate dal *Dryocosmus kuriphilus*. Il sito di rilascio è stato fotografato ed individuato in cartografia mediante coordinate gps.

I soprassuoli di castagno sono in prevalenza costituiti da cedui invecchiati con evidenti segni di esaurimento fisiologico e frequenti casi di collasso colturale, accelerati da stress idrici e condizioni stazionali limitanti (esposizioni calde e affioramento del substrato roccioso). La presenza di schianti o l'esecuzione di tagli di

rapina a carico dei soli soggetti d'alto fusto - anche di specie diverse dal castagno - causando l'apertura della copertura forestale, hanno permesso l'ingresso di rovi, robinia e ailanto.

Sul versante nord, nella fascia basale della pendice, in condizioni di maggiore mesofilia, il popolamento di castagno è costituito da una fustaia sopra ceduo con presenza di numerose latifoglie mesofile (tiglio, frassino, acero di monte, ciliegio, farnia e raro carpino bianco). Nella fascia mediana l'habitat si presenta in prevalenza come un ceduo invecchiato di castagno, con rovere e robinia e, alle quote superiori, roverella e bagolaro, localmente con tratti di fustaia.

Sul versante sud-ovest prevalgono cedui invecchiati di castagno con ampia diffusione di robinia e presenza di rovere, ciliegio, betulla, bagolaro e roverella (questi ultimi su affioramento rocciosi). A tratti il popolamento forestale è costituito da una sorta di governo misto derivato da un pregresso ceduo composto come testimoniato dalla struttura biplana, ossia dalla presenza di uno strato a ceduo, ora invecchiato con evidenti segni di esaurimento fisiologico e numerosi casi di collasso culturale (piante disseccate e schiantate o deperenti e ricoperte dall'edera), e da un piano a fustaia caratterizzato da vigorosi soggetti di rovere da seme, di castagno con chiari segni di esaurimento fisiologico e di robinia, anch'essa compromessa. La situazione di abbandono culturale ha determinato la colonizzazione delle ampie chiarie originatesi dagli schianti da parte di rovi, felce aquilina, sambuco. Nella porzione alta del versante a valle del parcheggio del ristorante la vegetazione risulta rimaneggiata da immissioni di specie ornamentali (peraltro in gran parte morte) risalenti ai primi anni '80 del secolo scorso; a questi interventi è da ricondurre la presenza di esemplari di discrete dimensioni di *Quercus rubra*; fortunatamente la specie non sembra finora essersi diffusa nei soprassuoli circostanti.

Lungo la strada comunale che sale alla vetta, in prossimità della Cascina *Tina d'Pera*, è presente un popolamento costituito da una giovane fustaia di ailanto di recente invasione con radi soggetti di rovere, da seme, e ceppaie di castagno invecchiate e senescenti.

Sul versante sud-est, tra la fascia rocciosa e l'area dove prevale l'utilizzo agricolo, la presenza del castagno, costituito da un ceduo invecchiato, è limitata in quanto ha la prevalenza il querceto termofilo supramediterraneo.

Interazione con attività agricole e forestali

Non risultano interazioni con le attività agricole esercitate nel territorio circostante.

I tagli boschivi, laddove ancora effettuati, sono stati spesso realizzati senza chiari obiettivi selvicolturali; nella maggior parte dei casi si è operato semplicemente il prelievo di soggetti d'alto fusto di varie dimensioni, anche di specie diverse dal castagno, come la rovere, favorendo in tal modo l'ingresso e l'affermazione delle specie eliofile e pioniere, anche esotiche, come la robinia e l'ailanto.

Problematiche di conservazione

Le principali problematiche di conservazione dell'habitat 9260 - "Boschi di *Castanea sativa*" derivano in gran parte da anni di abbandono culturale e mancati trattamenti e dai citati problemi fitosanitari (cancro del castagno, mal dell'inchiostro, cinipide galligeno).

8220 - Pareti rocciose silicee con vegetazione casmofitica

Motivi d'interesse

L'habitat è presente sulla fascia rocciosa del versante sud e sud-est ed in corrispondenza degli affioramenti della vetta della Rocca. La vegetazione rupicola è caratterizzata dalla presenza di specie litofile estremamente specializzate che colonizzano piccole fessure e cenge degli affioramenti di rocce silicatiche.

Dal punto di vista fitosociologico le specie presenti sono riferibili alla classe *Asplenieta rupestris* (*Asplenium ruta-muraria*, *A. septentrionale*, *A. adiantum nigrum*, *Sedum dasyphyllum*) ed alla classe *Sedo-Scleranthetea* (*Sedum album*, *S. mite*, *S. acre*, *S. annuum*, *S. rubens*, *Sempervivum tectorum*).

Nel 1982 l'esplorazione floristica dell'habitat aveva portato al ritrovamento di *Sedum hirsutum*, un'interessante specie rupicola molto rara in Piemonte, osservata su rocce sia scoperte e aride, sia più o meno ombreggiate e interessate da stillicidi. Allo stato attuale la sua presenza è da confermare.

All'interno di questo habitat, si evidenziano inoltre - sulle cenge e sui ripiani delle rupi -, cenosi erbacee in cui prevalgono specie termofile e termo-xerofile riferibili alla classe *Festuco-Brometea* (*Chrysopogon gryllus*, *Andropogon ischaemum*, *Cleistogenes serotina*, *Stachys recta*, *Potentilla tabernaemontani*, *P. erecta*, *Centaurea maculosa*, *Petrorhagia saxifraga*, *Pimpinella saxifraga*), oltre ad alberi (bagolaro e roverella), in genere a portamento cespuglioso, ed arbusti dell'ordine *Prunetalia* e *Quercetalia pubescenti-petraeae* (*Prunus spinosa*, *Amelanchier ovalis*, *Viburnum lantana*, *Rubus* sp. pl., *Ligustrum vulgare*).



Fig. 19: le pareti rocciose della Rocca di Cavour

Dinamica dell'habitat

Le forti limitazioni stagionali e le caratteristiche ecologiche dell'habitat rendono molto difficile l'instaurarsi di dinamiche evolutive della vegetazione. Localmente la presenza dei rovi può risultare invadente, in particolare in prossimità dei margini della fascia rocciosa.

Interazione con attività agricole e forestali

Per le particolari caratteristiche dell'habitat non risultano interazioni con le attività agricole e forestali.

Problematiche di conservazione

Come già espresso nel cap. 2.11, la pratica dell'arrampicata sportiva può determinare l'alterazione dello stato di conservazione dell'habitat, danneggiando la flora litofila, oltre a creare disturbo per l'avifauna nidificante. Anche la raccolta di minerali, attività peraltro vietata, seppur occasionale, può danneggiare l'habitat. Per le forti limitazioni edafiche, l'evoluzione di questo habitat appare bloccata; l'insediamento di rovi, specie arbustive o arboree, è limitato alle cenge ed ai ripiani con un certo accumulo di suolo.

6510 – Praterie magre da fieno a bassa altitudine (*Alopecurus pratensis*, *Sanguisorba officinalis*)

Motivi di interesse

L'habitat corrisponde ai prati stabili di pianura gestiti in modo tradizionale ovvero prati polifiti dominati da emicriptofite cespitose e scapose, sfalciati due o tre volte l'anno, dopo la fioritura delle graminacee. Nella classificazione fitosociologica la vegetazione prativa di questo habitat rientra nella classe *Molinio-Arrhenatheretea* R. Tx. 1937 em. R. Tx. 1970, ordine *Arrhenatheretalia* R. Tx. 1931, comprendendo la maggioranza delle associazioni dell'alleanza *Arrhenatherion elatioris* Koch 1926, ad eccezione dei consorzi a carattere marcatamente sinantropico. In generale, la composizione floristica dei prati del Sito risulta alquanto impoverita tanto da doverli attribuire all'habitat delle praterie basali fertilizzate con flora impoverita (Cod. Corine 81000000), segnalando l'habitat 6510 solamente come habitat secondario; tali superfici andrebbero ulteriormente studiate per giungere ad un corretto inquadramento fitosociologico.

L'habitat delle praterie da sfalcio di bassa altitudine riveste particolare interesse da un punto di vista

conservazionistico e biologico, perché può essere caratterizzato da una notevole ricchezza di specie vegetali e di invertebrati; inoltre l'interesse per le praterie magre da fieno di bassa quota risiede nel fatto che oggi sono cenosi seminaturali in forte riduzione nell'ambito dei prati di pianura.

Cenni di dinamica dell'habitat

I prati da sfalcio sono ambienti antropogeni secondari che anticamente hanno avuto origine dal dissodamento di boschi e boscaglie di querce. In assenza di una gestione attiva da parte dell'uomo, le superfici prative evolvono verso cenosi boschive, precedute dall'ingresso di rovi e cenosi d'invasione in cui la robinia tende a prevalere.

Interazione con attività agricole, forestali e pastorali

Le superfici prative sono attualmente gestite mediante lo sfalcio.

Problematiche di conservazione

La principale minaccia per l'habitat è dovuta al cambio di destinazione d'uso con trasformazione in prati avvicendati o erbai e conseguente impoverimento floristico (e genetico) a causa di arature periodiche, risemine e trasemine o in seminativi a mais.

5.1.2 ALTRI AMBIENTI

Querceti termofili, supramediterranei (Cod. Corine 4170000)

Sul versante sud e sud-est, tra la fascia rocciosa ed un ceduo di castagno, è presente un querceto a partecipazione di farnia, rovere e roverella, quest'ultima dominante nella zona più alta dove è frequente l'affioramento del substrato. La vegetazione, pur mantenendo una certa impronta acidofila legata al tipo di substrato, è caratterizzata da un consistente gruppo di specie termofile tipiche di stazioni ben esposte, capaci di vivere su suoli magri, a moderata secchezza, come: *Sorbus aria*, *Celtis australis*, *Amelanchier ovalis*, *Viburnum lantana*, *Teucrium chamaedrys*, *Polygonatum odoratum*, *Peucedanum oreoselinum*, *Melittis melissophyllum*, *Viola hirta*. Dal punto di vista fitosociologico il popolamento può essere riferito all'ordine *Quercetalia pubescenti-petraeae*.

Il popolamento si presenta come una fustaia di querce (farnia, rovere e roverella), derivante da un ceduo invecchiato per selezione o morte dei polloni sottomessi, come già osservato nel 1982 durante i sopralluoghi per la stesura del Piano naturalistico (I.P.L.A., cit.); esso è importante come fonte di seme per la colonizzazione di ambienti forestali pionieri o degradati.

Altri boschi decidui di latifoglie (Cod. Corine 41.H0000)

Sul lato sud e sud-est al piede del versante sono presenti formazioni boschive di latifoglie miste, caratterizzate da ciliegio, olmo campestre, robinia e querce (farnia, rovere e roverella – quest'ultima dove il suolo è più superficiale). In gran parte si tratta di cenosi di ricolonizzazione di aree in passato coltivate a vigneto o frutteto, con esemplari ad alto fusto di querce e latifoglie autoctone di buon sviluppo e portamento.

Robinieti (Cod. Corine 41.H10000) e Popolamenti di ailanto (Cod. Corine 41.H40000)

Sul versante sud-ovest della Rocca, in particolare in prossimità della Cascina *Tina d'Pera*, sia a valle sia a monte della strada, si sono sviluppati popolamenti di invasione a dominanza di robinia e ailanto, favoriti dalla senescenza delle vecchie ceppaie di castagno e dalle utilizzazioni a carico soprattutto degli esemplari d'alto fusto di rovere e altre latifoglie.

L'ailanto, che prevale a valle della strada, è maggiormente eliofilo e xerotollerante della robinia e si diffonde attivamente anche in presenza di forti limitazioni stagionali (affioramento del substrato roccioso).

Arbusteti basali e montani, neutro-basifili, mesofili, d'invasione a prugnolo (*Prunus spinosa*) e rovi (*Rubus* spp.) (Cod. Corine 31810000)

Si tratta di cenosi assai frammentarie e, localmente, in mosaico con la vegetazione arborea, come nella fascia vicino al sentiero che sale al belvedere sottostante la Torre di Bramafam e nelle aree sommitali della Rocca. Sul versante sud e sud-est della Rocca gli arbusteti di ricolonizzazione di vigneti abbandonati presentano già una dinamica in atto verso querceti misti di roverella, rovere, farnia (nella fascia basale del versante) con olmo campestre e bagolaro. Le specie predominanti sono arbusti dell'ordine *Prunetalia*, come

Prunus spinosa, Crataegus monogyna, Ulmus minor, Ligustrum vulgare, Cornus sanguinea, Rhamnus catharticus.

Parchi e giardini (Cod. Corine 85000000)

Nell'area del Sito sono compresi, nella zona inferiore del versante Nord, due giardini privati di notevole estensione; l'uno, di proprietà Giolitti, è costituito da un castagneto a grossi castagni da frutto, molto belli per il portamento e lo sviluppo delle chiome, ai quali si uniscono vari esemplari anche vetusti e imponenti di conifere (pini silvestri, pini strobili, cedri, tassi), oltre ad arbusti ornamentali come l'agrifoglio.

L'altro giardino privato è situato nella zona basale del versante nord in corrispondenza dello spigolo est, sotto le rocce di S. Maurizio. Esso fa parte della proprietà dell'adiacente cascina, situata già sul versante est della Rocca ed è costituito da varie conifere: pini strobili, pini neri, cedri, abeti rossi.

5.2 FLORA

I dati floristici relativi al territorio del Sito originano dall'analisi di fonti bibliografiche, d'erbario e inedite. La principale fonte storica è il lavoro di Crosetti e Fontana (1911), che censiva circa 500 entità (478 specie, più 50 varietà e forme); alcuni esemplari raccolti da questi Autori sono conservati nell'erbario dell'Università di Torino. Sempre ad epoca storica antecedente al 1950 risalgono alcuni campioni di Flavio Santi conservati nell'erbario del CAI di Torino (collezione F. Santi).

Attorno al 1980, ai fini della stesura del Piano Naturalistico del Parco Naturale della Rocca di Cavour (IPLA, cit.), G.P. Mondino e M. Scotta effettuarono una campagna di rilevamento che portò all'individuazione di 168 specie.

A tempi più recenti corrispondono alcune raccolte di G. Abbà e di F. Galetto, conservate nell'erbario del Museo Regionale di Scienze Naturali di Torino (MRSN).

I dati di Mondino e Scotta e di G. Abbà e di F. Galetto sono stati inseriti nella Banca Dati floristico-vegetazionale INTEFLOR (Selvaggi & Meirano, 1998) a differenza di quelli di Crosetti e Fontana, ritenuti troppo generici dal punto di vista della localizzazione (georeferenziazione) sul terreno. Nella Banca Dati INTEFLOR sono stati anche inseriti alcuni dati relativi a campioni di erbario conservati presso il Museo Regionale di Scienze Naturali e presso l'Orto Botanico dell'Università di Torino.

I risultati degli ultimi rilievi floristici, condotti da Marco Gravant, sono racchiusi in FLORA, pubblicato dalla Regione Piemonte – Parco naturale della Rocca di Cavour – nel 1994.

L'analisi dei dati presenti nella banca dati floristico-vegetazionale INTEFLOR, integrato con i dati di Gravant, ha consentito di compilare l'elenco floristico che comprende 419 entità di rango specifico o subspecifico diverse, riportato nell'Allegato 3 del presente Piano di Gestione.

La nomenclatura e sistematica adottate sono quelle della Flora d'Italia (Pignatti, 1982); quando necessario sono stati adottati criteri sistematici più attuali ed una nomenclatura più aggiornata (Conti *et al.*, 2005; Aeschmann *et al.*, 2004).

5.2.1 - SPECIE OGGETTO DI CONSERVAZIONE

Tra le specie floristiche oggetto di conservazione segnalate per il Sito e riportate nella sottostante tabella non risultano entità inserite negli allegati della Direttiva Habitat 92/43/CEE; nella tabella sono elencate le specie di interesse conservazionistico incluse in elenchi di protezione, liste rosse o interessanti dal punto di vista biogeografico in quanto endemiche o relict. Di queste è necessario precisare che, a parte *Campanula elatines* e *Sedum hirsutum*, la cui segnalazione deriva da dati di campagna recenti, per *Anogramma leptophylla*, *Diphasiastrum tristachyum*, *Luzula pedemontana* e *Sedum alsinifolium* andrebbero confermate le segnalazioni derivanti dal lavoro di Crosetti e Fontana (1911).

DATA	NOME SCIENTIFICO	ENDEMISMO	BERNA_I	HAB_II	HAB_IV	LISTA ROSSA ITA 97	LISTA ROSSA PIE 97
<1950	<i>Anogramma leptophylla</i> (L.) Link						LR
>1950 e <1995	<i>Campanula elatines</i> L.	E W-Alp.					
<1950	<i>Diphasiastrum tristachyum</i> (Pursh) Holub						LR
<1950	<i>Luzula pedemontana</i> Boiss. & Reut.	SubE W-Alp./Apen./Co.					
<1950	<i>Sedum alsinifolium</i> All.	E SW-Alp.					
>1995	<i>Sedum hirsutum</i> All.						LR

Tab. 8 - Elenco specie floristiche di interesse conservazionistico.

LEGENDA: Categorie di protezione e liste rosse

Di seguito si evidenziano e specificano elenchi e categorie di protezione ai sensi della legislazione nazionale e regionale, liste rosse, etc. a cui si è fatto riferimento per la compilazione della tabella.

CONVENZIONE DI BERNA

In tabella sono evidenziate le specie incluse nell'All. I della convenzione di Berna I ratificata dall'Italia con L. 5 agosto 1981 n. 503 (vedi quadro normativo) che comprende un elenco di "specie della flora particolarmente protette".

In base all'art. 4 la tutela si estende anche agli habitat che le ospitano nonché ad altri habitat minacciati di scomparsa. In base all'art. 5 è vietato cogliere, collezionare, tagliare o stradicare intenzionalmente le piante in All. I; è altresì vietata la detenzione o la commercializzazione di dette specie.

DIRETTIVA 92/43/CEE "HABITAT"

Nella tabella sono evidenziate in colonne separate le specie incluse negli Allegati II, IV e V, della Direttiva 92/43/CEE detta "Habitat" in base ai più recenti aggiornamenti e recepimenti nella legislazione europea e italiana (vedi quadro normativo al § 1).

Allegato II "Elenco delle specie animali o vegetali d'interesse comunitario la cui conservazione richiede la designazione di Zone Speciali di Conservazione".

Allegato IV "Specie animali e vegetali di interesse comunitario che richiedono una protezione rigorosa".

Allegato V "Specie animali e vegetali di interesse comunitario il cui prelievo nella natura e il cui sfruttamento potrebbero formare oggetto di misure di gestione".

LISTA ROSSA ITALIANA 1997

Sono elencate in tabella le specie segnalate nella "Lista rossa delle piante italiane" (Conti et al., 1997). Essa rappresenta un aggiornamento e complemento del "Libro Rosso delle piante d'Italia" (Conti et al., 1992).

Essa censisce 1011 specie a priorità di conservazione, di cui circa 150 segnalate in Piemonte. L'inclusione nella lista rossa non garantisce una protezione alle specie ma suggerisce priorità di conservazione che potrebbero essere recepite in programmi di conservazione nazionali o da leggi di tutela nazionali o regionali.

La lista rossa italiana ha adottato il metodo proposto da IUCN (1994) per definire il rischio di scomparsa di una specie, classificata in una delle categorie qui sotto elencate in ordine decrescente di vulnerabilità.

EX (Extinct) – Estinta

EW (Extinct in the Wild)- Estinta in natura

CR (Critically Endangered) - Gravemente minacciata

EN (Endangered) – Minacciata

VU (Vulnerable) – Vulnerabile

LR (Lower Risk) - A minor rischio

DD (Data Deficient) - Dati insufficienti

NE (Not Evaluated) - Non valutata

Nella tabella è indicata la categoria IUCN attribuita alla specie in Italia

LISTA ROSSA REGIONALE - PIEMONTE 1997

Sono elencate in tabella le specie segnalate nella "Lista Rossa regionale delle piante italiane" (Conti et al., 1997) e curata per il Piemonte da V. Dal Vesco, G. Forneris e F. Montacchini.

Essa censisce per il Piemonte 290 entità a priorità di conservazione.

La lista rossa regionale del Piemonte ha adottato il sistema di valutazione della vulnerabilità delle specie proposto da IUCN (1994).

Nella tabella è indicata la categoria IUCN (vedi sopra) attribuita alla specie in Piemonte.

Anogramma leptophylla (L.) Link - Rara, sulle rupi e muri a secco; specie circumboreale.

Diphasiastrum tristachyum (Pursh) Holub - Rara specie acidofila di brughiera. Specie europea e boreo-americana.

Sedum hirsutum All. – Specie rupicola indicata come rarissima da Pignatti. Ne esistono poche stazioni in Piemonte, segnalate da Santi (in Ferraris e Tosco, 1981) alla Camussera di Giaveno, al M. Bracco, sopra Cumiana verso Comba Rumiano; in questa zona a Roccia Bianca, oltre che presso Peyron (Villar Pellice), è stata ritrovata da Mondino (1974-75). Specie orofita NW-mediterranea.

Sedum alsinifolium All. - Endemica delle Alpi Marittime e Cozie meridionali. Stazioni rupestri ombrose ed umide.

Campanula elatines L. - Endemica dalle Alpi Graie alle Cozie; specie rupicola di substrati acidi (gneiss e granito).

Luzula pedemontana Boiss. et Reuter – Subendemica (Alpi occidentali dal Moncenisio al mare, Alpi Apuane e Appennino settentrionale nel Pistoiese, Corsica). Specie rara nemorale e di forra.

Altre specie di interesse conservazionistico

Dal punto di vista floristico risulta inoltre interessante la coesistenza nel Sito di specie montane (*Rhododendron ferrugineum* e *Narcissus poëticus*), qui rinvenute ad una quota insolitamente bassa, con altre a carattere mediterraneo (*Arum italicum*, *Sedum cepaea*).

Rhododendron ferrugineum L. - Versante nord, su rupi ombrose, nel castagneto ad una quota insolitamente bassa, 350 metri. Specie orofita a distribuzione alpina-pirenaica.

Narcissus poëticus L. - Versante nord, sulle cenge di rupi ombrose nel castagneto; interessante per la bassa quota: secondo Pignatti è presente a partire da 600 metri di quota. Specie orofita a distribuzione Sud-europea.

Arum italicum Miller - Specie stenomediterranea a gravitazione centro-meridionale, rara ed isolata in Piemonte.

Sedum cepaea L. - Secondo Pignatti è presente in Piemonte nelle Langhe, nel Cuneese e ad Ivrea. Santi la indica per S. Maurizio Canavese, Pinerolo, Baudenasca, Bagnolo Piemonte; specie submediterraneo-subatlantica.

Di altre specie a carattere mediterraneo, segnalate nella flora del Sito, è da confermare la presenza, in quanto derivanti dal lavoro di Crosetti e Fontana (cit.) o dai dati dell'erbario Santi. Di seguito ne viene data sintetica descrizione:

Juncus capitatus Weigel - Specie rara secondo Pignatti nella pianura piemontese e lombarda, eurimediterraneo-atlantica.

Nardurus halleri (Viv.) Fiori - Specie eurimediterranea a distribuzione molto discontinua in Piemonte.

Serapias vomeracea (Burm) Briq. - Specie eurimediterranea, rara in Piemonte.

Spiranthes spiralis (L.) Koch. - Secondo Pignatti è rara in Piemonte e in tutta l'Italia Settentrionale; specie di praterie aride, a distribuzione europeo-caucasica.

Aristolochia pallida Willd - Specie poco frequente in Piemonte, eurimediterranea.

Tuberaria guttata (L.) Fourr.(=*Helianthemum tuberaria* Miller) - Rara ed isolata in luoghi aridi su suolo acido; specie eurimediterranea (subatlantica).

Teesdalia coronopifolia (Bergeret) Thell. - Unica stazione piemontese secondo Pignatti che passa a questa specie la *T. nudicaulis* (L.) R. Br.di Crosetti e Fontana. Santi (in Ferraris e Tosco, cit.) la raccolse pure, a pochi chilometri dalla Rocca sulle sabbie del Rio Grana, presso Bagnolo. Specie di incolti aridi; eurimediterranea.

Ranunculus parviflorus L. - Secondo Pignatti è presente nel solo Piemonte meridionale; specie rara, mediterraneo-atlantica.

Sedum rubens L. - Secondo Pignatti è raro in Piemonte, presso Ivrea e Pollenzo; Mondino (1958) lo segnala anche in Val Grana; specie eurimediterranea-atlantica.

Trifolium scabrum L. - Secondo Pignatti è confinato sulle Alpi nelle valli aride; specie eurimediterranea.

T. glomeratum . - Raro in Piemonte; specie eurimediterranea.

Vicia lathyroides L. - Rara in Piemonte; eurimediterranea.

Asperula arvensis L. - Rara in Piemonte; specie di praterie ed incolti aridi eurimediterranea.

Hypochoeris glabra L. - Secondo Pignatti è rara in Piemonte, legata a luoghi aridi, su substrati acidi; specie eurimediterranea.

Particolare è la presenza del cappero (*Capparis spinosa*), specie eurasiatica subtropicale, naturalizzata a seguito di un'antica introduzione.



Fig. 20 - Cappero (*Capparis spinosa*).

5.2.2 - SPECIE ALLOCTONE

Lo *status* di specie alloctona è stato indicato in accordo con la classificazione proposta da Celesti- Grapow *et al.* 2009a.

Al momento attuale la robinia (*Robinia pseudoacacia*) è la specie alloctona maggiormente diffusa nei boschi del Sito; negli ultimi anni, sul versante sud-occidentale della Rocca, si sta assistendo all'espansione dell'ailanto (*Ailanthus altissima*), che fortunatamente risulta ancora abbastanza localizzato.

Entrambe le specie sono in grado di strutturare popolamenti densi che provocano blocchi dinamici temporali, diminuzione della biodiversità e una banalizzazione floristica, soprattutto nei popolamenti radi e nelle chiarie, che si originano per senescenza delle vecchie ceppaie di castagno e in seguito ad utilizzazioni che scoprono il terreno in maniera eccessiva. Tuttavia, la robinia può essere contenuta mediante una corretta gestione selvicolturale a differenza dell'ailanto, tra l'altro allelopatico.

Tra le specie alloctone presenti è necessario citare anche la quercia rossa (*Quercus rubra*), che tuttavia, rispetto ad altre realtà regionali, ha una diffusione molto limitata e localizzata, essendo presente in un'area ristretta della parte alta del versante sud-ovest, a valle del parcheggio del ristorante.

***Robinia pseudoacacia* L.**

La robinia è specie da tempo presente all'interno delle cenosi forestali del Sito, che ne sono compenstrate in varia misura. Essendo una specie colonizzatrice a carattere pioniero e a forte rinnovazione vegetativa, il semplice taglio degli esemplari adulti non è da solo efficace in quanto le piante in oggetto hanno una forte capacità di emettere polloni dalle ceppaie e dalle radici. In particolar modo la robinia, in seguito al taglio, aumenta la propria produzione di polloni ed è favorita dalla messa in luce delle ceppaie e del suolo ad esse contiguo. Di conseguenza, il suo controllo va inquadrato nell'ambito delle prescrizioni selvicolturali.

***Ailanthus altissima* (Mill.) Swingle**

Risulta specie invasiva in Piemonte soprattutto nei settori più caldi ed aridi, dove subisce meno la concorrenza di altre specie eliofile e pioniere; nel Sito risulta localizzata, ma potenzialmente, in assenza di controllo, può diventare fortemente invasiva a scapito di specie autoctone o anche della robinia, nei casi in cui quest'ultima sia in crisi da senescenza o per siccità e colpi di calore.

L'habitat elettivo dell'ailanto è assai vasto, pur prediligendo chiarie e margini boschivi, incolti e zone ruderali. Specie a marcato carattere eliofilo e pioniero, tende ad invadere habitat aperti dove risulta edaficamente

assai adattabile, tollerando anche elevate condizioni di aridità: rifugge tuttavia i suoli troppo umidi. Si rinnova sia per disseminazione sia per moltiplicazione agamica (polloni radicali).

***Quercus rubra* L.**

Sono presenti esemplari affermati di *Quercus rubra* di discreto sviluppo in una fascia ristretta del versante sud-ovest, a valle del parcheggio del ristorante, in un'area in cui all'inizio degli anni '80 del secolo scorso vennero effettuati interventi di rimboschimento anche con specie ornamentali; la specie non sembra essersi finora diffusa nei vicini popolamenti.

La quercia rossa è una fra le specie esotiche arboree con maggiore capacità invasiva. La sua capacità di soppiantare le latifoglie autoctone deriva dalla rapidità di crescita e da una maggiore tolleranza all'ombra rispetto alle querce autoctone; a ciò si aggiunge l'ottima e costante produzione di ghiande, poco appetite dalla fauna locale.

5.3 - FAUNA

Dal punto di vista faunistico uno degli aspetti di maggior interesse del Sito è dato dalla situazione di insularità ecologica della Rocca che, con la sua copertura forestale, presenta caratteristiche ambientali che si ritrovano sui rilievi della prospiciente catena alpina, da cui è separata dalla pianura coltivata. Sulla Rocca risultano infatti presenti, accanto a specie proprie di aree coltivate e antropizzate di pianura e frequenti in Piemonte, specie tipiche di ambienti boschivi collinari e montani, poco diffuse sul territorio regionale. Alcune specie tipicamente montane hanno sulla Rocca areali relitti; esse sono rappresentate da alcuni invertebrati e dalla salamandra pezzata. Per queste entità è da escludere una colonizzazione attiva attraverso la pianura in epoca recente, mentre è ipotizzabile una colonizzazione della Rocca attraverso la pianura coperta di foreste in periodi più freddi ed umidi dell'attuale, trattandosi di specie oggi limitate ai boschi delle valli limitrofe delle Alpi Cozie (Valle Po, Val Varaita, ecc.).

La diversa copertura vegetazionale dei versanti nord e sud si riverbera anche sugli aspetti faunistici determinando una significativa e differente distribuzione di alcune specie secondo le esposizioni.

5.3.1 - INVERTEBRATI

Entomofauna

Riguardo l'entomofauna, si fa riferimento allo studio condotto nel 1982 nell'ambito della redazione del Piano Naturalistico (IPLA, cit.); esso venne limitato all'ordine dei Coleotteri ed indagò le famiglie *Buprestidae*, *Cerambycidae*, *Attelabidae*, *Curculionidae*, *Carabidae* e *Cerambycidae*, quindi famiglie indicatrici sia di ambienti xerici sia di ambienti più mesofili, in funzione della notevole differenziazione degli ambienti a seconda dei versanti della Rocca.

Per quanto riguarda i *Carabidae*, coleotteri prevalentemente predatori terricoli, risultavano predominanti le specie più comuni e diffuse in Piemonte, con alcuni elementi subalpini, silvicoli e microtermi, quali *Carabus intricatus*, *Pterostichus vagepunctatus*, *Synuchus nivalis* e *Sphodropsis ghiliani*. Nei pochi biotopi freschi ed umidi con castagno, situati presso la cima sul versante nord, venne segnalata l'interessante presenza dello *Sphodropsis ghiliani*, specie molto localizzata e per lo più cavernicola, e di fauna endogea scarsamente mobile (il carabide *Scotodipnus alpinus* e il catopide *Bathysciola sp.*, entrambe specie cieche e depigmentate viventi nell'humus e nel terriccio sotto massi interrati).

Per quanto riguarda i coleotteri xilofagi, venivano segnalate 18 specie di buprestidi e 21 specie di cerambicidi; nonostante la presenza di querce e di esemplari di castagno vetusti e di grandi dimensioni non venivano segnalati coleotteri xilofagi di grandi dimensioni. Entrambe le famiglie erano rappresentate da specie a gravitazione settentrionale, mentre gli elementi mediterranei erano decisamente minoritari. Anche nei curculionidi (32 specie) e negli attelabidi (7 specie) risultavano completamente assenti le specie più o meno strettamente mediterranee.

Almeno per ciò che riguarda l'entomofauna xilofaga e fillofaga, in mancanza di dati recenti, si può desumere che il popolamento della Rocca possieda scarso interesse biogeografico, in quanto la sua popolazione risulta molto simile a quella della pianura circostante e largamente comparabile a quella tipica del Centro Europa. Sarebbe interessante, a distanza di trent'anni, riprendere le ricerche entomologiche per migliorare le conoscenze entomologiche ed evidenziare eventuali relazioni tra i vari componenti biotici degli ecosistemi.

5.3.2 - VERTEBRATI

Anfibi e Rettili

Riguardo l'erpetofauna sono segnalate per il Sito 2 specie di anfibi e 5 di rettili, tutte comuni in regione (Seglie D. & Doglio S., 2003; Banche Dati Naturalistiche Regionali).

Tra gli anfibi sono stati osservati diversi individui adulti di anuri appartenenti al gruppo delle "rane verdi" (*R. lessonae*) che, secondo gli Autori citati, si suppone provengano da popolazioni stanziate nella pianura circostante che non si riproducono nel Sito, in quanto non sono mai state osservate ovature o larve. L'unico elemento meritevole di nota tra gli anfibi è la presenza di una piccola popolazione di salamandra pezzata (*Salamandra salamandra*), la cui peculiarità è quella di essere completamente separata dalle popolazioni dei rilievi prealpini, essendo del tutto assente dalla pianura alluvionale. Per di più la specie è estremamente minacciata sulla Rocca, in quanto attualmente si riproduce in un unico sito acquatico; segnalazioni di vecchi avvistamenti di salamandre sul versante sud della Rocca fanno supporre che in quest'area esistessero altre popolazioni riproduttive.

Per quanto riguarda i rettili, risultano segnalati l'orbettino (*Anguis fragilis*), la natrice dal collare (*Natrix natrix*) e tre specie inserite nell'Allegato IV della Direttiva Habitat: il ramarro occidentale (*Lacerta bilineata*), la lucertola muraiola (*Podarcis muralis*) e il biacco (*Hierophis viridiflavus*).

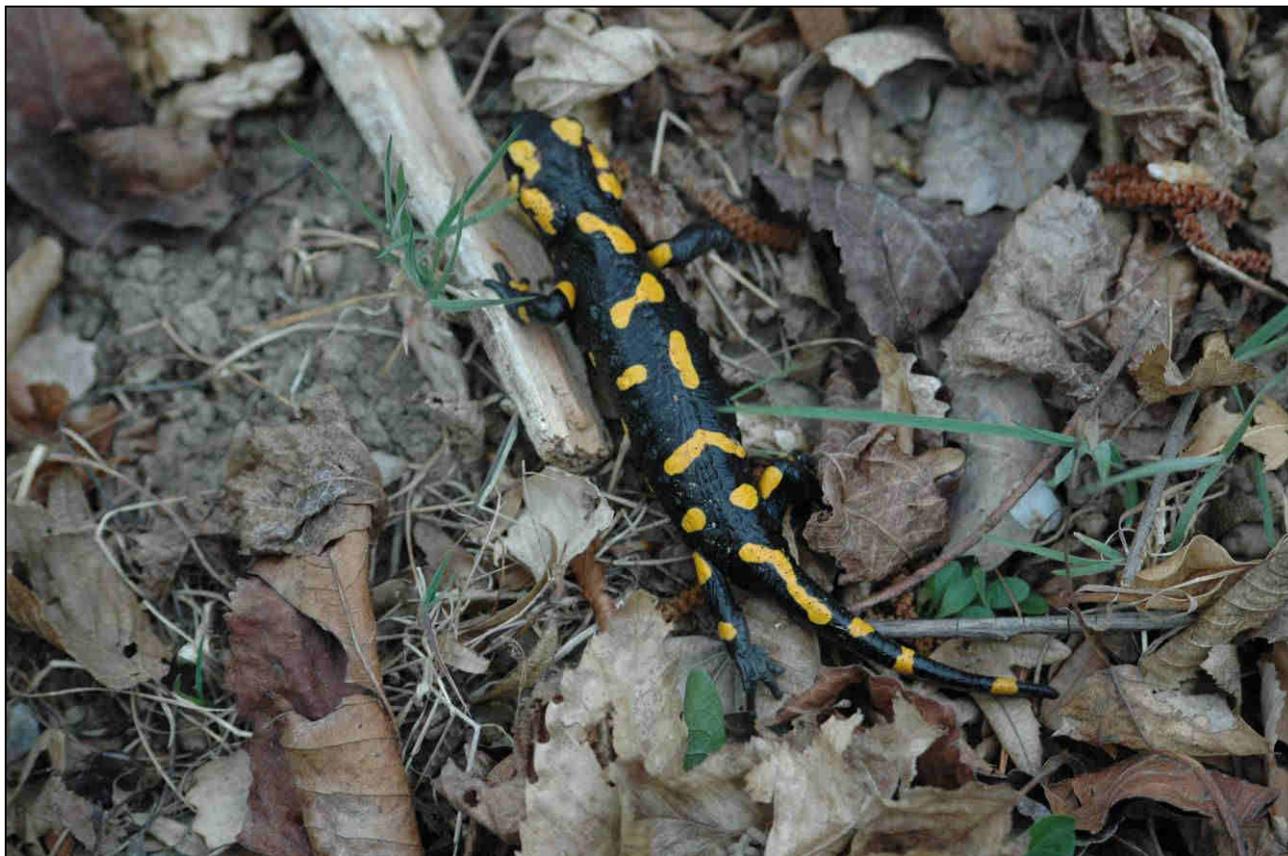


Fig. 21 Esemplare adulto di Salamandra comune (*Salamandra salamandra*)

Avifauna

Il Sito riveste particolare interesse per l'avifauna; la sua posizione isolata rispetto alla pianura coltivata circostante e la presenza di ambienti differenziati, dagli habitat boschivi alle aree aperte e con cespugli, alle colture agricole (in particolare prati e vigneti), rendono il Sito un punto di riferimento per gli uccelli stanziali, migratori parziali e di passo.

L'indagine condotta nel 1982 per il Piano Naturalistico (IPLA, cit.) aveva rilevato una quarantina di specie, di cui 34 nidificanti sulla Rocca in senso stretto.

Secondo questo studio, l'ambiente più interessante per il popolamento avifaunistico era la pur ridotta, per estensione, fustaia di castagno. Le presenze ornitologiche di maggior rilievo erano rappresentate dalla taccola (*Corvus monedula*) e dalle tre specie di lui nidificanti in Piemonte: lui piccolo (*Phylloscopus collybita*), lui bianco (*Phylloscopus bonelli*) e lui verde (*Phylloscopus sibilatrix*). Per la taccola, corvide piuttosto localizzato sul territorio regionale, dove è distribuito con maggior frequenza nella fascia prealpina e in alcune vallate alpine, l'interesse per la presenza della specie derivava dalla particolare situazione di nidificazione, non ancora segnalata altrove in Piemonte, nei buchi dei tronchi dei castagni secolari nel parco di Villa Giolitti alla base del versante nord della Rocca. Per i lui veniva sottolineata la compresenza delle tre specie, caratterizzate da esigenze ecologiche distinte: ampiamente distribuito il lui piccolo, specie di maggiore ecletticità ambientale; nidificante sul solo versante sud il termofilo lui bianco; limitato alla fustaia di castagno del versante nord il lui verde.

Gli studi successivi, basati prevalentemente su catture con reti, hanno confermato la nidificazione di circa 24 specie. Nel complesso è stata finora segnalata la presenza di una sessantina di specie, oltre ad un'ulteriore decina nelle aree limitrofe; di queste 10 non risultano confermate recentemente.

L'elemento di maggior interesse è rappresentato dalla nidificazione sulle pareti della Rocca del falco pellegrino (*Falco peregrinus*), specie poco frequente in Piemonte e inserita nell'Allegato I della Direttiva Uccelli e del più diffuso corvo imperiale (*Corvus corax*), raro al di fuori della fascia alpina. Tra le specie inserite nell'Allegato I della Direttiva Uccelli sono inoltre segnalati l'averla minore (*Lanius collurio*), la magnanina (*Sylvia undata*) e il nibbio reale (*Milvus milvus*).

La presenza della magnanina risulta di grande interesse in quanto specie di macchia costiera mediterranea, analogamente al passero solitario (*Monticola solitarius*) anch'esso tipico di ambienti a clima più mite. Altre emergenze di rilevanza locale o regionale sono rappresentate dalla presenza, verificata tramite cattura, di specie poco comuni nella zona, come gufo comune (*Asio otus*), lucarino (*Carduelis spinus*), sordone (*Prunella collaris*), fiorrancino (*Regulus ignicapillus*), zigolo nero (*Emberiza cirius*).

I principali elementi di vulnerabilità ed i fattori limitanti per l'avifauna derivano soprattutto dallo stato di degrado delle cenosi boschive, senza dimenticare che anche le trasformazioni delle colture agricole, in particolare la conversione dei prati stabili in seminativi a mais, costituiscono una minaccia per molte specie.

Mammiferi

Le conoscenze sui mammiferi sono limitate alle specie di dimensioni medio-grandi, mentre scarse sono le informazioni sui micromammiferi e sui chiroteri.

Le specie più interessanti sono lo scoiattolo europeo (*Sciurus vulgaris*), minacciato dal recente arrivo dello scoiattolo grigio (*Sciurus carolinensis*), e il moscardino (*Muscardinus avellanarius*), quest'ultima l'unica specie inserita negli Allegati della D.H.

Le altre specie rivestono interesse locale, ma nessun rilievo a livello regionale.

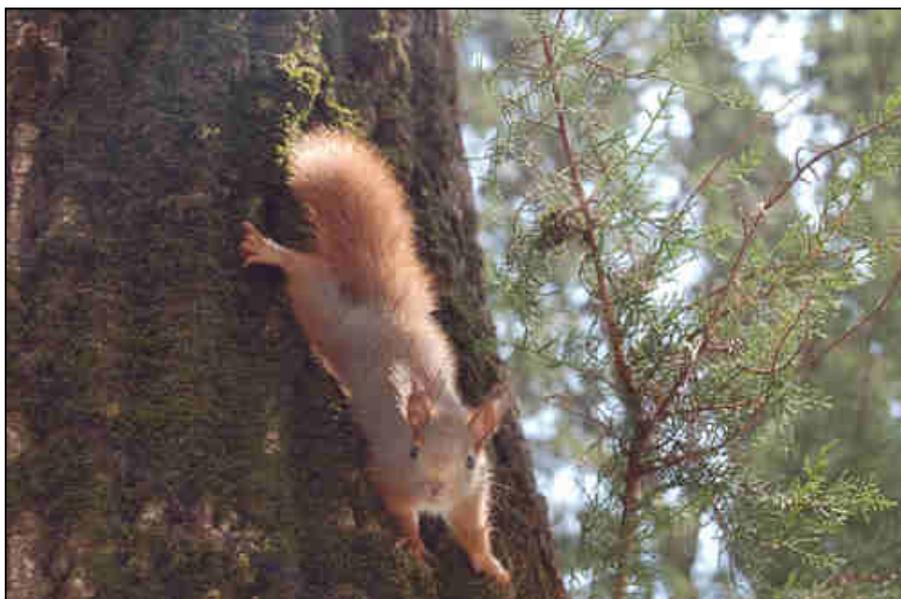


Fig. 22: esemplare adulto di Scoiattolo rosso (*Sciurus vulgaris*)

5. 4 - SINTESI DELLO STATO DI CONSERVAZIONE DEL SITO

Il Sito si presenta oggi in uno stato di conservazione alquanto precario ed instabile; il popolamento forestale a prevalenza di castagno, che rappresenta oltre il 40% della superficie protetta, si presenta in una situazione critica e di degrado, in parte migliorata in seguito agli interventi condotti dalla Città metropolitana di Torino e finanziati nell'ambito della misura 323 "Tutela e riqualificazione del patrimonio rurale" del PSR 2007-2013.

Si riscontrano inoltre situazioni localizzate di instabilità del bosco a causa dell'invasione dell'ailanto, specie alloctona fortemente invasiva, in grado di sostituirsi completamente al soprassuolo preesistente.

L'agricoltura, che un tempo caratterizzava soprattutto con i vigneti la fascia basale delle pendici ben esposte, è ormai marginale ed in fase di abbandono.

L'attività antropica più consistente nell'area della Rocca è oggi legata alla frequentazione turistica, concentrata in particolare nel periodo primaverile e nei giorni festivi. Ad una frequentazione poco consapevole del valore ambientale delle emergenze archeologiche, storiche, geologiche e naturalistiche della Rocca sono da ricondurre alcune problematiche di conservazione che riguardano in particolare le aree rupestri che caratterizzano la fascia rocciosa sommitale, dove sono stati registrati atti di vandalismo, alterazione delle pareti rocciose per la pratica dell'arrampicata sportiva o per la raccolta di minerali, disturbo all'avifauna nidificante.

Sui versanti sud-ovest e nord, in condizioni di forte acclività, i terreni superficiali contenenti materiali limosi e argillosi, imbevuti d'acqua in occasione di forti piogge, hanno dato origine a fenomeni di soliflusso, evidenziando l'esistenza di problematiche inerenti la regimazione delle acque.

Zona Speciale di Conservazione IT1110001 "Rocca di Cavour"
Piano di Gestione

**PARTE III - STRATEGIA DI GESTIONE: GLI OBIETTIVI
E LE AZIONI**

Zona Speciale di Conservazione IT1110001 "Rocca di Cavour"
Piano di Gestione

6 - OBIETTIVI SPECIFICI E AZIONI SU AMBIENTI, HABITAT E SPECIE

6.1 – AZIONI PRIORITARIE E OBIETTIVI SPECIFICI RELATIVI ALLE COMPONENTI NATURALI

Tenuto conto delle finalità della Rete Natura 2000, in questa parte vengono individuati gli obiettivi gestionali adeguati alla conservazione in uno stato soddisfacente delle componenti naturali del Sito, con particolare riferimento agli ambienti, alla flora e alla fauna di interesse comunitario. Ad ogni obiettivo vengono associate una o più indicazioni gestionali (azioni o indirizzi), finalizzate al raggiungimento dell'obiettivo stesso.

Le attività di gestione del Sito assumono essenzialmente lo scopo di conservare le componenti naturali, ricostituendo le aree degradate, al fine di valorizzare ambienti e beni naturali di notevole valore ecologico, naturalistico e paesaggistico. Per questo motivo, le azioni previste si prefiggono l'obiettivo generale di correggere le alterazioni che si sono venute a creare nel tempo a seguito delle azioni dirette o indirette dell'uomo, al fine di ottenere cenosi strutturalmente e fisionomicamente funzionali, capaci cioè di massimizzare le funzioni ecologiche e, compatibilmente, quelle ricreative, paesaggistiche e di protezione del suolo.

Di seguito sono elencati gli obiettivi specifici per la ZSC IT110001 "Rocca di Cavour":

1. **Miglioramento compositivo e strutturale degli habitat forestali d'interesse comunitario:** tale obiettivo concerne il castagneto, ove è necessario procedere con interventi volti a migliorare la mescolanza specifica e la struttura, riducendo contestualmente la presenza della robinia, ovvero recuperando le situazioni degradate. A questo proposito si ritiene utile far riferimento allo studio di L. Dragone (2004), condotto sui soprassuoli forestali di proprietà del Comune di Cavour; l'analisi dei popolamenti e gli interventi previsti per la gestione, definiti per le singole particelle catastali, andrebbero aggiornati e generalizzati alle superfici private a cura dell'Ente gestore.
Indirizzi d'intervento:
 - recupero e miglioramento delle cenosi di castagno della fascia basale del versante nord mediante interventi di rivitalizzazione delle ceppaie e a favore della costituzione di popolamenti misti più stabili di castagno con latifoglie mesofile, valorizzandone portaseme e rinnovazione;
 - recupero e miglioramento delle cenosi di castagno della fascia intermedia e superiore del versante nord mediante interventi di rivitalizzazione delle ceppaie e tagli a scelta colturali finalizzati alla costituzione di popolamenti plurispecifici dove favorire la rovere e le altre latifoglie autoctone a scapito della robinia;
 - recupero delle cenosi di castagno del versante sud-ovest con progressiva riduzione della robinia e costituzione di popolamenti plurispecifici dove favorire la rovere e le altre latifoglie autoctone anche a scapito parziale del castagno;
 - eradicazione di specie esotiche invasive, in particolare ailanto e quercia rossa.
2. **Miglioramento strutturale e compositivo di ambienti forestali non costituenti habitat d'interesse comunitario:** questo obiettivo interessa le formazioni miste a prevalenza di querce con castagno e latifoglie termofile e mesotermofile del versante sud e sud-est, ove si prevede di indirizzare le cenosi verso popolamenti stabili, ovvero il mantenimento delle querce e delle altre latifoglie nelle formazioni con il castagno subordinato e in regresso.
Indirizzo d'intervento:
 - attuazione di pratiche selvicolturali orientate al completamento della conversione a fustaia, al modellamento di perticaie o al recupero del governo misto ove lo strato agamico sia ancora vitale e ripollonante, valorizzando e conservando i portaseme di querce.

Tali obiettivi risultano importanti anche per la conservazione di habitat di specie di interesse conservazionistico (grandi coleotteri xilofagi, picchi e uccelli che nidificano in cavità arboree, chiroterti forestali, ecc.).

3. **Monitoraggio delle cenosi a querceto termofilo:** l'obiettivo è monitorare le dinamiche evolutive delle cenosi a querceto presenti nelle stazioni con suoli superficiali e affioramento del substrato del versante sud e sud-est; in base al monitoraggio operare per il mantenimento in un buono stato di conservazione del querceto.
Indirizzo di intervento:
 - conservazione della cenosi ed eventuale ricostituzione di habitat associati.

4. **Salvaguardia degli ambienti rocciosi:** l'obiettivo riguarda le cenosi rupicole estremamente specializzate che colonizzano piccole fessure e cenge degli affioramenti di rocce silicatiche della fascia sommitale della Rocca.
Indirizzi d'intervento:
 - conservazione degli habitat rocciosi mediante regolamentazione dell'accesso e delle attività di fruizione nelle aree più sensibili;
 - ripuliture e decespugliamenti localizzati nelle stazioni dove lo sviluppo incontrollato dei rovi e della vegetazione arbustiva rischia di ombreggiare eccessivamente e far regredire alcune specie litofile ed eliofile rare.

5. **Mantenimento delle colture agricole tradizionali della Rocca:** il fine è di mantenere le superfici attualmente coltivate, quali vigneti e prati stabili, evitando la loro sostituzione con colture non appartenenti alla tradizione agricola dei luoghi o maggiormente impattanti sull'ambiente. Qualora si instaurino, nelle aree abbandonate dalle colture, dinamiche evolutive verso cenosi forestali, occorre monitorarle attentamente al fine di intervenire prontamente nel caso di diffusione di specie alloctone invasive (ailanto).
Indirizzi d'intervento:
 - conservazione dei vigneti mediante il mantenimento e/o il miglioramento delle pratiche colturali tradizionali;
 - conservazione e miglioramento degli ambienti prativi riconducibili all'habitat 6510 (praterie magre da fieno) mediante il mantenimento delle regolari attività di sfalcio.

6. **Valorizzazione turistica e didattica delle varie emergenze storiche, archeologiche e naturalistiche:** questo obiettivo dovrà indirizzare alcuni interventi gestionali, accentuando la valorizzazione sia degli elementi storici e archeologici sia delle componenti naturalistiche (geologiche, botaniche, faunistiche) e paesaggistiche nel contesto complessivo di riqualificazione del Sito.
Indirizzo d'intervento:
 - predisposizione di itinerari tematici, bacheche illustrative e materiale divulgativo per favorire una frequentazione turistica più consapevole.

7. **Supporto tecnico ai proprietari/utilizzatori a cura del Soggetto Gestore e promozione della gestione forestale associata** delle piccole proprietà, dell'uso condiviso delle attrezzature forestali e della formazione/aggiornamento professionale degli operatori.

Le azioni necessarie per perseguire gli obiettivi del Piano, in particolare quando inserite nelle Misure di Conservazione come buone pratiche, possono essere finanziate con i fondi stanziati per i Programmi di Sviluppo Rurale (PSR).

6.2 - OBIETTIVI E AZIONI SUGLI HABITAT

6.2.1 - HABITAT A PRIORITA' DI CONSERVAZIONE

Habitat forestali

9260 - Foreste di *Castanea sativa*

Obiettivi ed azioni di conservazione proposte

Le caratteristiche di questo habitat, frutto di una sostituzione antropogena dei quercu-carpineti e dei querceti originari, attualmente privo di interesse produttivo e in precario stato di conservazione a causa dell'abbandono colturale e di gravi problemi fitosanitari, inducono a proporre interventi diversificati a seconda delle differenti condizioni stazionali e della composizione dei soprassuoli, da un lato per rivitalizzare la specie, dall'altro per orientare l'evoluzione dei popolamenti verso la vegetazione forestale potenziale.

Schema gestione Castagneto

Habitat prevalente	Localizzazione e caratterizzazione stazionale	Assetto e struttura prevalente	Altre Specie presenti	Interventi selvicolturali	Indici di prelievo (massa, in popolamenti a densità piena)	Assetto obiettivo	Ulteriori indicazioni gestionali (oltre a quelli specifici di conservazione per biodiv., etc.)
Castagneto	Versante nord - mesofilo	Governo misto con numerose latifoglie mesofile	Latifoglie mesofile	Gestione a governo misto con taglio di maturità della componente a ceduo e taglio a scelta colturale per gruppi della componente a fustaia; rilascio di almeno il 50% di copertura	50-70%	Governo misto con ceduo a regime sotto fustaia irregolare per gruppi	<ul style="list-style-type: none"> Gestione particolare dei soggetti a capitozza conservare tutte le specie diverse dal castagno ad eccezione di eventuali specie esotiche o di origine artificiale
		Ceduo invecchiato sotto fustaia irregolare	Rovere, roverella, bagolaro	Diradamento/conversione della componente a ceduo anche per mettere in luce le altre specie autoctone. Eventuale rigenerazione di ceppaie di castagno ove assenti soggetti di specie autoctone	30-50%	Fustaia mista per gruppi, con presenza di castagno anche di origine agamica	
		Fustaia	Rovere ed altre latifoglie	Taglio a scelta colturale privilegiando le specie autoctone	20-30%	Fustaia disetaneiforme per gruppi	
	Versante Sud e sud ovest - xeroofilo e xerothermofilo	Ceduo collassato	Rovere, roverella, bagolaro, robinia - quercia rossa, ailanto	Sgombero e impianto di specie autoctone idonee, limitando la presenza di specie alloctone	Variabile	Ricostituzione di fustaia da specie autoctone idonee per la stazione	<ul style="list-style-type: none"> Recuperare la necromassa (per fasce di 10-20 m) vicina alla viabilità e alle zone fruite per evitare innesco di incendi.
		Ceduo invecchiato	Rovere, roverella, bagolaro, robinia - quercia rossa, ailanto	Evoluzione monitorata, in quanto non più recuperabile la presenza del castagno per evidenti problemi stazionali; eventuale impianto di specie autoctone idonee	-		

Sul versante nord, nella fascia basale della pendice, il popolamento di castagno è costituito da una fustaia sopra ceduo con presenza di numerose latifoglie mesofile (tiglio, frassino, acero di monte, ciliegio, farnia e raro carpino bianco). L'allungamento dei turni, unitamente ai problemi fitosanitari, ha determinato il deperimento e la morte di molti individui. La gestione potrà essere orientata al governo misto, con copertura di almeno il 50%, prevedendo la ceduzione a piccole buche per rinnovare il vigore delle ceppaie di castagno, favorendo nel contempo le latifoglie autoctone già presenti diverse dal castagno. In questo caso occorrerà talora prevedere un sottoimpianto dove necessario, finalizzato ad aumentare la frequenza delle specie sporadiche e arbustive, lavorando su piccole superfici, in modo da garantire adeguate cure colturali negli anni successivi, per limitare lo sviluppo di specie indesiderate (rovo, robinia, ecc.).

Per quanto riguarda gli esemplari di castagno a capitozza, squilibrati a seguito dell'abbandono della gestione tradizionale e dello sviluppo di piante d'alto fusto limitrofe, l'intervento consiste nella capitozzatura di tutti i polloni presenti; non perdendo il castagno la facoltà pollonifera anche in età avanzata e giovandosi del ringiovanimento, si prevede che il ricaccio sarà verosimilmente pronto anche nelle piante meno vitali, purché non siano aduggiate da altre piante circostanti.

In alcuni casi sarà necessario il consolidamento del fusto, cavo o ridotto a metà circonferenza per il pregresso crollo di branche che hanno scosciato fino alla base settori basali di fusti già cavi, conservando il legno anche cariato in quanto costituente rifugio e/o cibo per specie faunistiche d'interesse conservazionistico.

Il taglio dei polloni deve essere effettuato in due tempi, procedendo alla rifilatura al colletto in modo da evitare tassativamente slabbrature a carico della capitozza; ove possibile i polloni dovranno essere abbattuti per porzioni di lunghezza di 1-2 mt e comunque direzionandone opportunamente la caduta, soprattutto per quelli con diametro superiore ai 20-25 cm che potrebbero danneggiare la vegetazione circostante. L'intervento deve essere effettuato durante il riposo vegetativo, preferibilmente a fine inverno. Le superfici di taglio dovranno essere spennellate con mastice cicatrizzante antifungino, in modo da contribuire a prevenire, per quanto possibile, attacchi virulenti di cancro corticale. Contestualmente sono indispensabili spollonature basali e abbattimento o capitozzatura di piante limitrofe aduggianti.

Negli anni successivi la gestione ordinaria deve prevedere una nuova spollonatura basale dopo 5 anni ed il diradamento dei ricacci sulla capitozza, rilasciando un numero di polloni dominanti distribuito in posizioni stabili e proporzionato alle caratteristiche di vitalità della pianta, con un massimo indicativo di 10; il ciclo di ceduzione da osservare a regime non dovrà superare i 15-20 anni. Per ricostituire un congruo numero di capitozze, già scomparse o gravemente deperenti, è inoltre opportuno provvedere alla creazione di nuove capitozze, a partire da polloni o piante affrancate di castagno ivi radicate. Per evitare l'aduggiamento delle capitozze, occorre prevedere la gestione attiva anche del restante ceduo di castagno a ceppaia, diradando progressivamente i polloni onde conservare la stabilità del popolamento, consentire l'affermazione della rinnovazione di altre specie spontanee già in atto, nonché procedere a sgomberare progressivamente le robinie.

Nella fascia mediana e superiore del versante nord l'habitat si presenta in prevalenza come un ceduo invecchiato di castagno, con rovere e robinia e, alle quote superiori, roverella e bagolaro, localmente con tratti di fustaia. A seconda delle stazioni, dove prevale il ceduo invecchiato con numerosi polloni disseccati o fortemente compromessi dal cancro corticale, è necessario diradarli progressivamente per mettere in luce le altre specie autoctone o, in assenza di queste, stimolare la residua capacità pollonifera delle ceppaie di castagno, ottenendo negli anni successivi una produzione di polloni che dovranno essere sottoposti ad un diradamento per favorire l'accrescimento degli esemplari migliori nell'ottica di costituire una fustaia mista irregolare, anche per gruppi, con partecipazione di castagno anche agamico. In alcune aree si sottolinea la necessità di allontanare la massa disseccata, che rappresenta un pericolo per gli incendi.

Le latifoglie diverse dal castagno già presenti nel popolamento andranno favorite o inserite per rinfoltimento, nell'ottica della costituzione di un bosco più stabile (querceto di rovere misto a castagno ed altre latifoglie). Nell'intervento occorrerà prestare molta attenzione a non scoprire troppo il suolo per non favorire l'infiltrazione di specie esotiche invasive, robinia e rovi.

Nella porzione alta del versante nord, nei tratti a fustaia di castagno con rovere e altre latifoglie, la gestione dovrà prevedere il taglio a scelta colturale, rilasciando i castagni adulti vitali, finalizzato alla creazione di una fustaia disetanea e plurispecifica, in cui favorire la rovere e le altre specie autoctone a scapito del castagno. Si tratta di un intervento leggero in cui prevedere l'eliminazione delle piante morte in una fascia di 20 m su ciascun lato della strada. È opportuno il rilascio di almeno 4 piante morte a ettaro in bosco, delle dimensioni maggiori, su parte delle quali creare cavità per chirotteri, picchi, piccoli mammiferi e insetti, da inserire in un programma di monitoraggio. Nell'area dove è stato effettuato il rilascio di *Torymus sinensis*, insetto

parassitoide del cinipide del castagno (parte alta del versante, lungo il sentiero di Bramafam), per alcuni anni non dovranno essere effettuati in alcun modo interventi a carico degli esemplari di castagno. Gli esemplari sono stati individuati con coordinate gps e la loro localizzazione è riportata in cartografia.

Sul versante sud-ovest, nelle aree già a ceduo composto, caratterizzato da uno strato a ceduo invecchiato con evidenti segni di esaurimento fisiologico e numerosi casi di collasso colturale e da un piano ad alto fusto con presenza di soggetti vigorosi di rovere, di castagno con chiari segni di esaurimento fisiologico, e di robinia, anch'essa compromessa, occorre stimolare da parte dei proprietari una gestione attiva orientata a:

- utilizzare i soggetti deperenti lasciando parte della necromassa nelle varie forme (alberi morti in piedi e a terra) per fini naturalistici, come previsto dalle misure di conservazione sito-specifiche;
- utilizzare i soggetti soprannumerari;
- contenere la diffusione della quercia rossa e dell'ailanto;
- aprire e liberare i soggetti promettenti delle specie autoctone presenti (rovere, roverella, ciliegio, bagolaro, ecc.) al fine di favorirne lo sviluppo.

L'obiettivo è la costituzione di popolamenti plurispecifici dove favorire le querce (rovere e roverella) ed altre latifoglie autoctone (bagolaro, ciliegio, acero campestre, olmo, ecc.), in mosaico di governo misto a gruppi più o meno ampi.

Nelle stazioni dove la situazione colturale è fortemente compromessa, a collasso ormai avanzato, e presenza di ampie chiazze generate dagli schianti, oltre al taglio di sgombero, occorre procedere all'impianto di specie arbustive e latifoglie autoctone idonee, usando materiale di propagazione locale, operando a gruppi su piccole superfici in modo da garantire la manutenzione negli anni successivi per limitare lo sviluppo di specie indesiderate (rovo, robinia, ailanto).

Nelle aree dove è presente un ceduo di castagno con polloni di scarso sviluppo per le forti limitazioni edafiche (affioramento del substrato roccioso, esiguità e bassa fertilità dei suoli) si può prevedere l'evoluzione monitorata, con impianto di specie idonee per sostituire il castagno non recuperabile, da non ceduire. Da valutare la ricostituzione di formazioni a brugo, specie già presente in loco.

La grande quantità di biomassa infiammabile (disseccamenti e schianti peggiorati dalla diffusione di edera e felce aquilina), in relazione alla presenza della strada comunale che sale alla Rocca, determina un potenziale maggior rischio di incendio su questo versante; di conseguenza la necromassa ritratta dagli interventi dovrà essere almeno in parte recuperata per fasce di 10-20 metri dalla viabilità e dalle aree di fruizione.

Habitat rocciosi

8220 - Pareti rocciose silicee con vegetazione casmofitica

Obiettivi e azioni di conservazione proposte

In linea di massima deve essere garantita la dinamica naturale degli ambienti rupestri, fatti salvi gli interventi necessari per la messa in sicurezza dei luoghi (come previsto all'art. 17 delle Misure di Conservazione sito-specifiche).

Per la conservazione e la salvaguardia dell'habitat il Soggetto gestore potrà individuare le pareti rocciose come aree di particolare interesse conservazionistico, così come previsto all'art. 3 lettera m (Divieti) delle Misure di Conservazione sito-specifiche. L'accesso dovrà essere vietato con apposizione di specifica segnaletica in corrispondenza di alcune aree particolarmente frequentate e, di conseguenza, sensibili, ossia:

- sulla strada che risale il versante nord-est, in corrispondenza degli affioramenti rocciosi dove sono localizzate le pitture rupestri;
- sul pianoro a belvedere che circonda a sud-sud-est la Torre di Bramafam, in corrispondenza della staccionata che lo delimita e dei punti di accesso alla Rocca Crovet.

In corrispondenza di alcune aree, dove lo sviluppo incontrollato di rovi e arbusti sulle cenge e discontinuità delle rocce rischia di ombreggiare eccessivamente e far regredire alcune specie litofile ed eliofile rare, è opportuno effettuare interventi localizzati di ripulitura e decespugliamento, prestando la massima attenzione a non arrecare disturbo ai siti di nidificazione dell'avifauna (falco pellegrino e corvo imperiale).

L'obiettivo è preservare un habitat caratterizzato dalla presenza sia di specie floristiche e faunistiche a priorità di conservazione sia di emergenze archeologiche di rilievo per il Piemonte.

Habitat agricoli

6510 – Praterie magre da fieno a bassa altitudine (*Alopecurus pratensis*, *Sanguisorba officinalis*)

Obiettivi e azioni di conservazione proposte

In considerazione dell'interesse conservazionistico e biologico delle praterie da sfalcio di bassa altitudine, risulta molto importante, al fine della loro salvaguardia e del recupero e miglioramento degli habitat prativi con flora impoverita, che attualmente risultano predominanti, il mantenimento delle pratiche agricole tradizionali a basso impatto ambientale (sfalcio, concimazione organica e irrigazione), evitando la loro trasformazione in prati avvicendati, erbai o in seminativi a mais. Inoltre, è da incentivare ai margini degli appezzamenti l'impianto di nuovi filari arborei e arbustivi.

6.2.2 - ALTRI HABITAT

Habitat forestali

Querceti termofili supramediterranei

Sul versante sud-est l'habitat si presenta come una fustaia di querce (farnia, rovere e roverella - quest'ultima dominante nella zona più alta dove il suolo è più superficiale per affioramento del substrato roccioso), derivante da un ceduo invecchiato per auto-selezione dei polloni sottomessi. Considerando le positive ma lente dinamiche evolutive della vegetazione in stazioni di questo tipo (esposizione calda, suoli superficiali, substrato affiorante, aridità), non si prevede una gestione attiva del querceto a medio termine, fatto salvo il contenimento di eventuali specie alloctone invasive, quali robinia e ailanto; su richiesta degli aventi diritto si potranno eseguire diradamenti deboli conservando la copertura forestale.

Nella parte bassa del versante, laddove le querce si presentano miste con castagno e altre latifoglie si prevede di indirizzare le cenosi verso popolamenti più stabili a fustaia con una gestione a taglio a scelta culturale per gruppi, favorendo le querce e le altre latifoglie anche a scapito del castagno, che si potrà rinnovare da seme, contenendo nel contempo la diffusione della robinia e dell'ailanto.

Altri boschi decidui di latifoglie

Nelle formazioni boschive a partecipazione di querce (farnia, rovere e roverella), ciliegio, olmo campestre e robinia, presenti sul lato sud e sud-est al piede del versante, è necessario operare con tagli a scelta per liberare e favorire gli esemplari più stabili e vitali di querce e di altre latifoglie autoctone.

Robinieti e popolamenti ad ailanto

Sul versante sud-ovest per le aree a robinieto l'indirizzo gestionale è il governo misto secondo quanto definito nelle Misure di Conservazione; tale forma di governo è quella che permette di valorizzare le latifoglie spontanee già presenti e di ridurre progressivamente la presenza della robinia, anche attraverso rinfoltimenti con specie adatte alla stazione.

In prossimità della Cascina *Tina d'Pera*, a valle della strada, occorre intervenire per eradicare il popolamento di ailanto, trattandosi di una formazione abbastanza recente e ancora molto localizzata; nel contempo dovranno essere effettuati tagli per rivitalizzare le ceppaie di castagno invecchiate e senescenti ed andranno favoriti i radi soggetti di rovere da seme ancora presenti nell'Area.

Arbusteti basali e montani, neutro-basifili, mesofili, d'invasione a prugnolo (*Prunus spinosa*) e rovi (*Rubus* spp.)

Per gli arbusteti di ricolonizzazione di vigneti abbandonati, localizzati sul versante sud-est della Rocca, che presentano già una dinamica in atto verso querceti misti con latifoglie (olmo campestre, bagolaro, ecc.) non si prevedono al momento attuale interventi attivi, bensì un'evoluzione monitorata.

Negli altri casi si possono prevedere interventi localizzati di contenimento delle cenosi arbustive, in particolare dei rovi, in prossimità delle aree di interesse storico ed archeologico della sommità della Rocca o per specifiche esigenze di salvaguardia di habitat e specie di interesse conservazionistico.

Habitat agricoli

Mantenimento delle colture agricole tradizionali della Rocca

È opportuno evitare la sostituzione delle colture che appartengono alla tradizione agricola dei luoghi e rappresentano un elemento paesaggistico di rilievo della Rocca di Cavour (vigneti, piccoli frutteti a carattere familiare, prati) con coltivazioni estranee al territorio (olivo) o monoculture maggiormente impattanti sull'ambiente (mais). Va inoltre incentivato il mantenimento e/o il miglioramento delle pratiche agricole culturali tradizionali e degli elementi del paesaggio come siepi e filari.

6.3 - OBIETTIVI E AZIONI SULLE SPECIE VEGETALI

6.3.1 - SPECIE A PRIORITÀ DI CONSERVAZIONE

***Sedum hirsutum* All.**

Obiettivi di conservazione proposte

Trattandosi di una specie rarissima in Piemonte, il Soggetto gestore potrà individuare la porzione sommitale delle pareti rocciose, dove è stata ritrovata, come area di particolare interesse conservazionistico, così come previsto all'art. 3 lettera m (Divieti) delle Misure di Conservazione sito-specifiche, vietandone l'accesso e le attività di fruizione che possono alterare lo stato di conservazione della crassulacea che andrà monitorata nel tempo; in prossimità dell'area dovrà essere sistemata idonea segnaletica prevedendo la predisposizione di pannelli che illustrino i motivi della necessità di tutela.

6.3.2 - ALTRE SPECIE DI INTERESSE CONSERVAZIONISTICO

***Narcissus poëticus* L., *Rhododendron ferrugineum* L.**

Obiettivi di conservazione proposte

Il ritrovamento alla Rocca di Cavour di entrambe le specie è interessante per la bassa quota; inoltre *Narcissus poëticus* è inserito nell'elenco delle specie a protezione assoluta allegato alla L. R. 32/82. Di conseguenza, essendo le stazioni di ritrovamento di entrambe le specie molto localizzate (cenge erbose sugli affioramenti rocciosi limitrofi alle pareti dove sono presenti le pitture rupestri), il Soggetto gestore potrà individuarle come area di particolare interesse conservazionistico, così come previsto all'art. 3 lettera m (Divieti) delle Misure di Conservazione sito-specifiche.

6.3.3 - SPECIE ALLOCTONE

Per la gestione delle specie esotiche invasive si riporta quanto previsto dalle buone pratiche delineate nell'Allegato B delle Misure di Conservazione per la tutela della Rete Natura 2000 del Piemonte.

Interventi da adottare in presenza di Ailanto *Ailanthus altissima* (Mill.) Swingle

Interventi di tipo meccanico e fisico

- 1) taglio degli individui portaseme è azione prioritaria per evitare diffusione a lungo raggio;
- 2) l'estirpo manuale è praticabile nelle prime fasi di sviluppo della pianta; si consiglia di iniziare nelle aree meno invase, dove lo sviluppo della vegetazione autoctona può ostacolare il ritorno dell'esotica;
- 3) il decespugliamento dei polloni emergenti dalle ceppaie o dai rizomi può essere efficace per estinguere la capacità di rigetto dei rizomi stessi, ma deve essere necessariamente ripetuto più volte nel corso della stagione vegetativa e l'efficacia monitorata anche negli anni successivi;
- 4) il controllo degli esemplari adulti è effettuato attraverso la cercinatura dei tronchi ad anello a livello del colletto ossia la eliminazione della corteccia e l'incisione del tronco fino al cambio per una fascia di almeno 15 cm; questa pratica deve essere effettuata in primavera alla ripresa vegetativa della pianta quando è massima la pressione dei liquidi all'interno. La cercinatura può essere effettuata con una motosega o con

una roncola a mano a seconda delle dimensioni della pianta. Oltre che sugli adulti questa operazione può essere effettuata su individui giovani e su polloni. Gli esemplari dovranno essere lasciati morire in piedi.

Interventi da adottare in presenza Quercia rossa Quercus rubra L.

Interventi di tipo meccanico e fisico

- 1) Attuare abbattimenti o cercinature degli individui portaseme quale azione prioritaria per evitarne l'ulteriore diffusione. La cercinatura si attua sui fusti a livello del colletto mediante eliminazione della corteccia e incisione del tronco fino al cambio per una fascia di almeno 15 cm; questa pratica deve essere effettuata in primavera alla ripresa vegetativa quando è massima la pressione dei liquidi all'interno. La cercinatura può essere eseguita con motosega o a mano con roncola, a seconda delle dimensioni della pianta. Tale pratica può essere estesa anche ai giovani individui;
- 2) estirpare manualmente i semenzali nelle prime fasi di sviluppo; si consiglia di iniziare dalle aree meno invase, dove la vegetazione autoctona ancora abbondante può ostacolare il ritorno dell'esotica;
- 3) effettuare il taglio ripetuto per più anni dei ricacci e semenzali durante la stagione vegetativa.

Gestione selvicolturale

- 1) Evitare tagli di rinnovazione che comportino la creazione di ampie chiarie o aperture che favoriscano l'ingresso o lo sviluppo della quercia rossa;
- 2) rinfoltire le chiarie in bosco con sottoimpianti/rinfoltimenti di semenzali/astoni/talee di specie autoctone;
- 3) ricorrere alla gestione a ceduo con turni non superiori ai 10-15 anni, per evitare la disseminazione;
- 4) in presenza di popolamenti puri o con prevalente copertura di quercia rossa:
 - a) sgomberare tutti i soggetti e in loro sostituzione mettere a dimora di specie autoctone arboree, arbustive e erbacee con la creazione di habitat boschivi naturali, da sottoporre a manutenzione periodica per i primi 5 anni;
 - b) diradare ed eliminare i soggetti adulti attuando contestualmente il rinfoltimento con semenzali/trapianti di specie autoctone da sottoporre successivamente a periodica manutenzione;
 - c) monitorare la dinamica naturale dei popolamenti assecondando l'inserimento e lo sviluppo di specie autoctone concorrenziali con la quercia rossa.

Robinia pseudoacacia L.

Obiettivi e azioni di mitigazione, controllo o estirpazione

Il controllo della robinia va inquadrato nell'ambito delle prescrizioni selvicolturali, in quanto l'eradicazione totale di questa specie invasiva non è possibile né utile, se non con il tempo ed una corretta gestione selvicolturale che preveda diradamenti progressivi delle robinie dominanti.

In caso di iniziale colonizzazione localizzata all'interno di altre cenosi forestali è possibile procedere con la cercinatura delle giovani piante; negli esemplari adulti la cercinatura va effettuata approfondendo il taglio e lo scortecciamento fino al cambio (eventualmente con motosega).

6.4 - OBIETTIVI E AZIONI SULLE SPECIE ANIMALI

La conservazione della fauna è, nella maggior parte dei casi, legata alla salvaguardia e al mantenimento di buone condizioni di naturalità di determinati tipi di habitat (o micro-habitat); solo nel caso di singole specie fortemente minacciate possono essere necessari interventi specifici, così come in presenza di specie esotiche invasive che minacciano gli ecosistemi.

Pertanto, per molti gruppi zoologici le azioni coincidono con quelle previste per i rispettivi habitat, molte delle quali indicate nelle Misure di Conservazione Sito Specifiche riportate al cap. 7 del presente Piano.

Per le zoocenosi degli ambienti forestali, le principali criticità riscontrate sono riconducibili alle condizioni di generale degrado delle aree boscate, ivi inclusa l'invasione di specie esotiche. Per ovviare a ciò, oltre al contrasto delle specie esotiche, è necessario mantenere aree caratterizzate dalla presenza di alberi maturi, con alberi morti in piedi e a terra, e pianificare gli interventi in bosco garantendo questi principi.

Per quanto riguarda le specie animali di interesse conservazionistico, è della massima importanza la tutela dei siti riproduttivi del falco pellegrino e del corvo imperiale, la salvaguardia dei siti (anche potenziali) di riproduzione della salamandra pezzata e la conservazione dello scoiattolo rosso.

Coleotteri xilofagi

Per favorire questa zoocenosi all'interno del Sito le Misure di Conservazione Sito Specifiche sono orientate ad una gestione forestale di tipo "naturalistico" che preveda il mantenimento di un sufficiente numero di piante di grandi dimensioni, cavitate e/o deperienti e di legno morto.

Anfibi

Salamandra salamandra

La conservazione di *Salamandra salamandra* può essere garantita solo con la tutela dell'unico sito riproduttivo (Sito SS-1 indicato in cartografia) e con il ripristino di siti potenzialmente idonei ma attualmente non utilizzati. Il sito riproduttivo attuale deve essere monitorato regolarmente per evitare che si verifichi una degradazione dell'habitat (eccessivo accumulo di detriti, disseccamento etc.). Per evidenziarne l'importanza si suggerisce di realizzare una recinzione in legno a sua protezione e di posizionare un pannello informativo. Oltre a ciò devono prevedersi interventi di ripulitura dei siti attualmente non idonei e la rimozione dell'ittiofauna presente in uno di essi, con successiva reintroduzione di parte delle larve presenti nel Sito SS-1.

Avifauna

Le Misure di Conservazione Sito Specifiche forniscono prescrizioni e buone pratiche per il mantenimento delle risorse trofiche e degli habitat idonei alla nidificazione delle specie presenti.

In particolare per la comunità ornitica forestale è necessario mantenere aree caratterizzate dalla presenza di alberi maturi, con cavità, anche morti in piedi ed a terra, e pianificare gli interventi selvicolturali garantendo questi principi.

Particolare riguardo deve essere posto alla tutela delle coppie nidificanti di corvo imperiale e, soprattutto, di falco pellegrino. Tale tutela potrà essere garantita individuando le pareti rocciose come aree di particolare interesse conservazionistico, così come previsto all'art. 3 lettera m (Divieti) delle Misure di Conservazione sito-specifiche.

Chiroteri

Le Misure di Conservazione Sito Specifiche forniscono prescrizioni e buone pratiche per l'opportuna gestione degli edifici utilizzati come di siti rifugio o che ospitano (o potrebbero ospitare) colonie di chiroteri.

Inoltre, per favorire la presenza di specie di chiroteri legati ad ambienti forestali per la ricerca di siti di rifugio (alberi cavi ed esfoliazioni della corteccia) ed aree di caccia, le Misure di Conservazione Sito Specifiche contengono opportune norme finalizzate alla conservazione di alberi di interesse potenziale per i chiroteri oltre che per l'entomofauna.

Roditori

Sciurus vulgaris

La presenza sulla Rocca dello scoiattolo rosso europeo è minacciata dall'espansione dello scoiattolo grigio nord-americano, segnalato fin dal 2013.

Per conservare lo scoiattolo rosso è opportuno effettuare un periodico monitoraggio dello scoiattolo grigio e valutare la necessità di predisporre un Piano di contenimento del medesimo, secondo quanto previsto dalla normativa.

6.5 - ALTRI OBIETTIVI E AZIONI (POLIVALENTI E/O GENERALI)

Valorizzazione turistica e didattica delle varie emergenze storiche, archeologiche e naturalistiche del Sito

Secondo la finalità di riqualificazione della fruizione turistica del Sito, è importante sensibilizzare i visitatori sul valore naturalistico, archeologico e paesaggistico della Rocca. A questo scopo sono state installate alcune bacheche che illustrano sia gli elementi storici e archeologici sia le componenti naturalistiche (geologiche, botaniche, faunistiche) e paesaggistiche; in futuro potranno essere realizzate altre bacheche e potranno essere predisposti itinerari tematici. Altro materiale divulgativo potrà essere distribuito presso il Museo "Caburrun" nel complesso dell'Abbazia di S. Maria e presso l'ufficio turistico di Cavour. Anche i gestori dei

due ristoranti presenti nel Sito potranno essere coinvolti nell'azione, fornendo loro opuscoli divulgativi da esporre per gli ospiti interessati a coniugare l'occasione gastronomica con la scoperta delle peculiarità dei luoghi.

Lungo gli itinerari di fruizione e in corrispondenza dei punti panoramici (zona intorno al Pilone votivo, belvedere nei pressi del ristorante della vetta, belvedere sul lato sud), oltre che in prossimità e sopra i resti del Castello e della Torre di Bramafam, potrà essere effettuato il contenimento dei rovi e della vegetazione arbustiva.

6.6 - AZIONI DI MONITORAGGIO E/O RICERCA

Per le specie e per gli habitat inseriti negli allegati della Direttiva Habitat è necessario fornire ogni sei anni, ai sensi dell'articolo 17 della Direttiva stessa, un rapporto sul loro stato di conservazione. A tal fine è necessario prevedere un sistema di monitoraggio coerente con le disposizioni comunitarie e nazionali. Di seguito sono riportate alcune indicazioni in merito.

Per il monitoraggio delle specie e degli habitat di interesse comunitario, ai fini dell'adempimento degli obblighi di rendicontazione previsti dall'ex Art. 17 della D.H., le metodologie da adottare devono essere conformi alle Linee Guida nazionali.

6.6.1 - STUDI E RICERCHE

Al fine di completare le conoscenze sugli habitat e sulle specie presenti nel Sito è necessario avviare i seguenti programmi di ricerca:

- Monitoraggio e ricerca di nuove stazioni di specie floristiche d'interesse conservazionistico; le segnalazioni di *Anogramma leptophylla* e *Sedum alsinifolium*, in quanto derivanti dal lavoro di Crosetti e Fontana del 1911 e non ritrovate successivamente, andrebbero confermate così come la presenza di *Diphasiastrum tristachyum* e *Luzula pedemontana*, per le quali andrebbe impostato un analogo lavoro di ricerca floristica; definizione di prescrizioni di intervento finalizzate alla conservazione delle specie, segnalazione delle stazioni minacciate con cartellonistica, posa di recinzioni o dissuasori.
- Studio fitosociologico delle cenosi a prato del Sito finalizzato ad un corretto inquadramento della vegetazione dell'habitat 6510 "Praterie magre da fieno".
- Studio entomologico finalizzato alla ricerca di coleotteri xilofagi legati alla presenza di grandi alberi con cavità, come *Cerambyx cerdo*, *Lucanus cervus* e *Osmoderma eremita*, specie inserite negli Allegati della Direttiva Habitat, eseguendo eventuali interventi mirati sotto il diretto controllo del Soggetto Gestore.
- Studio faunistico finalizzato alla ricerca di chiroteri. Poiché i tutti i pipistrelli sono specie inserite negli elenchi della Direttiva Habitat e il Sito è potenzialmente idoneo ad ospitare diverse specie, sarebbe opportuno effettuare una ricerca su questo gruppo effettuando monitoraggi con *bat-detector* ed eventualmente catture temporanee. A seguito dello studio preliminare con bat detector, in caso di presenza di specie di particolare interesse, sarebbe opportuno condurre indagini finalizzate alla ricerca dei rifugi, sia negli ambienti naturali sia negli edifici (in particolare rurali, storici e religiosi).

6.6.2 MONITORAGGIO E VERIFICA DELL'EFFICACIA E DELLO STATO DI ATTUAZIONE DEL PIANO

Tenuto conto degli obiettivi del Piano di Gestione si prevedono monitoraggi sia a carattere generale sia su singoli habitat e/o specie; ciò al fine di verificare regolarmente lo stato di attuazione del piano medesimo e porre in essere le necessarie azioni correttive.

6.6.3 MONITORAGGIO DEGLI HABITAT

Monitoraggio delle pareti rocciose silicee con vegetazione casmofitica

La presenza in questo habitat di specie floristiche e faunistiche di interesse conservazionistico determina la necessità di mantenere nel tempo un attento monitoraggio dello stato di conservazione e delle dinamiche evolutive.

Monitoraggio del querceto termofilo supramediterraneo

Si propone il monitoraggio delle dinamiche evolutive della vegetazione nelle stazioni del versante sud-est che ospitano l'habitat del querceto termofilo supramediterraneo; nelle aree scoperte conseguenti ad interventi di contenimento di specie indesiderate (robinia, ailanto) l'azione di monitoraggio consentirà di ipotizzare eventuali interventi per il ripristino di habitat non forestali (a brugo o a prateria arida) in mosaico con il querceto.

Monitoraggio degli arbusteti basali d'invasione a prugnolo (*Prunus spinosa*) e rovi (*Rubus spp.*)

Si propone il monitoraggio delle dinamiche evolutive della vegetazione negli arbusteti di ricolonizzazione di vigneti abbandonati, localizzati sul versante sud-est della Rocca, che presentano già una dinamica in atto verso querceti misti con latifoglie (olmo campestre, bagolaro, ecc.).

6.6.4 MONITORAGGIO FLORISTICO

***Narcissus poëticus* L., *Rhododendron ferrugineum* L.**

Essendo il popolamento di entrambe le specie ridottissimo ed estremamente localizzato nel Sito, si propone il monitoraggio dello stato di conservazione attraverso un censimento annuale del numero di esemplari / esemplari con fiore / esemplari fruttificati al fine di verificare l'incremento o la riduzione del popolamento.

6.6.5 MONITORAGGIO FAUNISTICO

Un buon indicatore per valutare l'evoluzione delle cenosi forestali è dato dall'effettuazione di censimenti dell'avifauna nidificante tramite il metodo dei punti d'ascolto o, in alternativa, mappatura dei territori delle varie specie di avifauna. I punti d'ascolto o i transetti dovranno essere identificati in cartografia, per poter essere successivamente ripetuti in futuro al fine di ottenere dati comparabili nel tempo.

Per quanto riguarda le nidificazioni di corvo imperiale e falco pellegrino è necessaria una continua sorveglianza finalizzata sia all'anti-bracconaggio sia al rispetto di quanto previsto dalle Misure di conservazione sito-specifiche.

La presenza nel Sito di *Salamandra salamandra* è limitata ad un unico sito riproduttivo e potrebbe essere ampliata ad altri due. È quindi necessario verificare periodicamente lo *status* di conservazione del Sito, monitorare le azioni di ripristino del Sito SS-2, di bonifica dall'ittiofauna del Sito SS-3 e, effettuati questi interventi, monitorare nel tempo la colonizzazione spontanea da parte della salamandra o, in alternativa, ad ogni primavera, procedere all'immissione di parte delle larve presenti nel sito SS-1.

6.6.6 ALTRE AZIONI DI MONITORAGGIO

Per contrastare i fenomeni di soliflusso che hanno interessato in particolare i versanti sud-ovest e nord in occasione di forti piogge e prevenire l'instaurarsi di dinamiche erosive a carico dei terreni superficiali in condizioni di forte acclività su substrato affiorante, ampiamente diffusi sulla Rocca, è necessario intraprendere azioni di monitoraggio nelle aree dove si sono registrate delle criticità, che consentano di impostare gli interventi necessari ad assicurare la stabilità idrogeologica e la regimazione dei deflussi superficiali delle acque meteoriche.

Zona Speciale di Conservazione IT1110001 "Rocca di Cavour"
Piano di Gestione

PARTE IV -NORMATIVA

Zona Speciale di Conservazione IT1110001 "Rocca di Cavour"
Piano di Gestione

7- MISURE DI CONSERVAZIONE SITO SPECIFICHE

(Approvate con D.G.R. n. 26-3013 DEL 07/03/2016)

TITOLO I - DISPOSIZIONI GENERALI

Art. 1 - (Principi generali, ambito di applicazione e valenza)

1. Ai sensi dell'articolo 40 della legge regionale 29 giugno 2009 n. 19 e s.m.i. "*Testo unico sulla tutela delle aree naturali e della biodiversità*" sono disposte le seguenti misure di conservazione sito specifiche, al fine di mantenere in uno stato di conservazione soddisfacente gli habitat e le specie di interesse comunitario presenti nella Zona Speciale di Conservazione (ZSC IT1110001 - Rocca di Cavour), in applicazione dell'articolo 4 della Direttiva 92/43/CEE del Consiglio del 21 maggio 1992 relativa alla conservazione degli habitat naturali e seminaturali e della flora e della fauna selvatiche (denominata di seguito Direttiva Habitat), dell'articolo 4 della Direttiva 2009/147/CE del Parlamento Europeo e del Consiglio del 30 novembre 2009 concernente la conservazione degli uccelli selvatici (denominata di seguito Direttiva Uccelli) e del Decreto del Presidente della Repubblica 8 settembre 1997, n. 357 e s.m.i. "*Regolamento recante attuazione della direttiva 92/43/CEE relativa alla conservazione degli habitat naturali e seminaturali, nonché della flora e della fauna selvatiche*".
2. Le presenti misure di conservazione sito specifiche recepiscono quanto previsto dal Decreto ministeriale del 17 ottobre 2007 e s.m.i. "*Criteri minimi uniformi per la definizione di misure di conservazione relative a Zone Speciali di Conservazione (ZSC) e a Zone di Protezione Speciale (ZPS)*" e dalle "*Misure di Conservazione per la Rete Natura 2000 del Piemonte*" approvate con D.G.R. n. 54-7409 del 7/4/2014 modificata con D.G.R. n. 22-368 del 29/9/2014, con D.G.R. n. 17-2814 del 18/01/2016, con D.G.R. n.24-2976 del 29/2/2016 ed eventuali modifiche, e trovano applicazione immediata nel Sito di Importanza Comunitaria (SIC), IT1110001 – Rocca di Cavour, e nella relativa Zona Speciale di Conservazione (ZSC) all'atto della sua designazione con decreto del Ministro dell'Ambiente e della Tutela del territorio e del mare.
3. Le presenti misure di conservazione sono vincolanti ai fini della redazione di piani, programmi, progetti e per la realizzazione di interventi, opere ed attività attraverso:
 - a) obblighi, limitazioni o divieti, per la conservazione di specie e habitat di interesse comunitario;
 - b) attività da promuovere e buone pratiche per mantenere in uno stato di conservazione favorevole le specie e gli habitat di interesse comunitario.
4. Le presenti misure di conservazione sono distinte in:
 - a) misure di carattere generale;
 - b) disposizioni specifiche relative alle diverse tipologie ambientali (definite nell'Allegato 6);
 - c) disposizioni specifiche relative ai singoli habitat e ai chiroterteri;
 - d) disposizioni specifiche relative a singole specie.
5. Le presenti misure di conservazione:
 - a) integrano le previsioni della normativa e dei rispettivi strumenti di pianificazione vigenti nell'area protetta del Parco naturale della Rocca di Cavour;
 - b) qualora più restrittive, superano le norme contenute in provvedimenti amministrativi regionali o locali.
6. I piani, i programmi, anche di livello comunitario, nonché i progetti, gli interventi, le attività e le opere, dovranno contemplare prioritariamente le attività da promuovere e le buone pratiche individuate dalle presenti misure di conservazione. Tali indicazioni dovranno essere prioritariamente considerate anche ai fini della definizione degli interventi di gestione, recupero, mitigazione e compensazione, nell'ambito delle procedure di valutazione ambientale strategica, valutazione di impatto ambientale e valutazione di incidenza, ai sensi delle rispettive normative di riferimento.

7. Ai sensi dell'articolo 45 della L.R. 19/2009, per esigenze di rilevante interesse pubblico, in mancanza di soluzioni alternative, si può provvedere all'autorizzazione di piani, programmi, progetti, interventi, attività e opere eventualmente in contrasto con le presenti misure di conservazione, previa procedura di valutazione di incidenza prescrittiva di misure compensative atte a garantire la coerenza globale della Rete Natura 2000.
8. Per le violazioni delle presenti misure si applicano le sanzioni amministrative previste dall'articolo 55, commi 15 e 16 della L.R. 19/2009, a seconda delle fattispecie da sanzionare.
9. Per quanto non espressamente indicato nelle presenti misure di conservazione si applicano le "*Misure di Conservazione per la Rete Natura 2000 del Piemonte*" approvate con D.G.R. n. 54-7409 del 7/4/2014 modificata con D.G.R. n. 22-368 del 29/9/2014, con D.G.R. n. 17-2814 del 18/01/2016, con DGR. n.24-2976 del 29/2/2016 ed eventuali modifiche, e le specifiche normative di settore nazionali e regionali.

TITOLO II - MISURE DI CONSERVAZIONE GENERALI

Art. 2 - (Disposizioni generali)

1. Nella ZSC IT1110001 "Rocca di Cavour" (in seguito denominata "Sito") sono vietate le attività, i piani, i programmi, i progetti, gli interventi e le opere che possono compromettere lo stato di conservazione degli habitat inseriti nell'Allegato I della Direttiva Habitat, delle specie inserite negli Allegati II e IV della Direttiva Habitat e dei loro habitat, delle specie di uccelli inseriti nell'Allegato I della Direttiva Uccelli, degli uccelli migratori e dei loro habitat.
2. In funzione della presenza rilevante, all'interno del Sito delle diverse tipologie ambientali di cui all'Allegato 6, sono da promuovere e sostenere piani, programmi, progetti, interventi, attività e opere che contribuiscano allo stato di conservazione degli habitat e delle specie di interesse comunitario.
3. E' richiesto l'espletamento della procedura di valutazione di incidenza per piani, programmi, interventi, progetti, attività e opere suscettibili di determinare, direttamente o indirettamente, incidenze significative, alterando il loro stato di conservazione, sugli habitat o sulle specie inserite negli allegati della Direttiva Habitat e nell'Allegato I della Direttiva Uccelli, per i quali il Sito è stato identificato.
4. Le presenti misure di conservazione costituiscono riferimento obbligatorio ed inderogabile per l'espletamento della procedura di valutazione di incidenza così come prevista dagli articoli 43 e 44 della L.R. 19/2009 e per la formulazione del conseguente giudizio di incidenza, fatte salve le fattispecie di cui all'articolo 45 della stessa legge.
5. I piani e i programmi devono essere predisposti nel rispetto dell'articolo 44 della L.R. 19/2009 e delle presenti misure di conservazione.
6. Gli interventi, i progetti, le attività e le opere predisposti e/o eseguiti in conformità a quanto previsto dalle presenti misure di conservazione non sono da sottoporre alla procedura di valutazione di incidenza, fatti salvi i casi in cui la procedura viene richiamata dalle stesse. Dovrà comunque preventivamente essere trasmessa una comunicazione all'Ente gestore del Sito.
7. Preso atto della non significatività dei seguenti interventi alla luce degli habitat e delle specie presenti, non è richiesto l'espletamento della procedura di valutazione di incidenza per:
 - a) manutenzioni ordinarie e straordinarie, restauri e risanamenti conservativi, ristrutturazioni ed ampliamenti di edifici esistenti che non comportino un mutamento di destinazione d'uso o un aumento di volumetria o di superficie superiore al 20 per cento, salvo quanto disposto ai sensi dalle presenti misure di conservazione per le specie di chiroterteri tutelate dalle Direttive europee di cui al Titolo IV, del presente provvedimento;

- b) manutenzioni ordinarie e straordinarie di infrastrutture lineari (reti viarie, ferroviarie, acquedotti, fognature, linee elettriche e telefoniche, gasdotti, oleodotti, viabilità forestale, impianti di telefonia fissa e mobile e per l'emittenza radiotelevisiva) a condizione che:
 - 1) non comportino modifiche o ampliamenti di tracciato e d'ubicazione;
 - 2) il cantiere non comporti la realizzazione di nuove piste di accesso e/o aree di deposito e di servizio;
 - 3) non siano previsti l'impermeabilizzazione di canali irrigui e/o interventi di artificializzazione di sponde di corsi d'acqua e laghi;
 - c) recinzione di lotti di pertinenze residenziali, artigianali e industriali se consentono il passaggio della fauna selvatica di piccola taglia o qualora si tratti di orti o frutteti;
 - d) realizzazione di impianti fotovoltaici e solari sui tetti degli edifici comunque destinati o a terra all'interno di pertinenze residenziali, artigianali, industriali e commerciali;
 - e) realizzazione di silos, vasche di stoccaggio e impianti a biomasse finalizzati alla produzione energetica ad esclusivo autoconsumo dell'azienda agricola delle aziende agricole e forestali;
 - f) realizzazione di nuove derivazioni idriche assoggettate a procedura semplificata a norma della specifica regolamentazione in materia di uso delle acque pubbliche, a condizione che non sia prevista la realizzazione di opere fisse in alveo e sulle sponde;
 - g) interventi edilizi da effettuarsi in conformità agli strumenti urbanistici vigenti nell'ambito delle perimetrazioni dei centri abitati, definite o individuate in applicazione della normativa urbanistica vigente, nonché la realizzazione di edifici o strutture ad uso pertinenziale quali ad esempio box, ricoveri attrezzi, tettoie, piscine ecc. entro i lotti di pertinenza di edifici isolati esistenti, a destinazione residenziale o agricola, salvo quanto previsto all'articolo 19.
8. Si richiamano le disposizioni contenute nel "*Regolamento di utilizzo e fruizione delle aree protette a gestione provinciale*" approvato ai sensi dell'art. 24 della L.R.19/2009 e s.m.i., per quanto non in contrasto con le presenti Misure di Conservazione Sito Specifiche.
9. Si richiamano, in materia di prevenzione e lotta all'inquinamento luminoso, le disposizioni contenute nella LR 31/2000 e s.m.i. e nelle Linee Guida approvate con D.C.P. n. 330414 del 10 febbraio 2004, definite in applicazione della suddetta legge.

Art. 3 - (Divieti)

1. Nel Sito è fatto divieto di:
- a) catturare, raccogliere, uccidere o danneggiare le specie animali e vegetali incluse negli allegati delle Direttive Habitat e Uccelli; danneggiare o distruggere tane, nidi e ricoveri di qualsiasi specie; per le specie di interesse alieno si applicano le disposizioni di cui alle specifiche normative in materia, fatte salve eventuali ulteriori specifiche regolamentazioni del piano di gestione o provvedimenti del soggetto gestore;
 - b) effettuare foraggiamento dissuasivo o attrattivo, con eccezione di quello finalizzato al trappolaggio o eventualmente previsto da specifici piani di controllo demografico delle popolazioni e piani d'azione, di cui all'articolo 47 della L.R. 19/2009, approvati dal soggetto gestore;
 - c) svolgere attività di controllo demografico delle popolazioni dei corvidi attraverso la pratica dello sparo al nido; è obbligatoria la presenza di cornacchie vive, con funzione di richiamo, all'interno di trappole tipo Larsen e Letter-box, al fine di ridurre il rischio di cattura dei rapaci;
 - d) introdurre e/o diffondere, anche all'interno delle proprietà private, qualsiasi specie alloctona invasiva, di cui all'Allegato 9, fatte salve le specie antagoniste utilizzate per lotta integrata e biologica;
 - e) introdurre e/o diffondere qualsiasi organismo geneticamente modificato (OGM) in ossequio ai disposti della L.R. 27/2006 "*Disposizioni urgenti a salvaguardia delle risorse genetiche e delle produzioni agricole di qualità*";
 - f) convertire ad altri usi le superfici a prato permanente e a pascolo permanente corrispondenti all'habitat Natura 2000 - codice 6510, (la cui descrizione è consultabile al sito: <http://www.regione.piemonte.it/habiweb/ricercaAmbienti.do>), se non per fini di recupero di habitat di interesse comunitario di cui all'Allegato I della Direttiva Habitat, ovvero per ricostituire habitat per specie dell'Allegato II della Direttiva Habitat e dell'Allegato I della Direttiva Uccelli, per la cui conservazione il Sito è stato designato, oppure per fini di recupero di colture appartenenti alla

- tradizione del luogo, previo assenso del soggetto gestore, fatto salvo l'eventuale espletamento della procedura di valutazione di incidenza;
- g) eliminare o alterare gli elementi naturali e seminaturali del paesaggio agrario, quali siepi, filari, alberi isolati di interesse conservazionistico, fossi e canali, zone umide (stagni, canneti, maceratoi, risorgive, sorgenti, fontanili, pozze di abbeverata), terrazzamenti esistenti, delimitati a valle da muretto a secco oppure da una scarpata inerbita; sono ammesse le ordinarie pratiche manutentive e colturali tradizionali e sono fatti salvi i casi di rimodellamento dei terrazzamenti eseguiti allo scopo di assicurare una gestione economicamente sostenibile, previo assenso del soggetto gestore, fatto salvo l'eventuale espletamento della procedura di valutazione di incidenza, nonché sono ammessi i tagli fitosanitari riconosciuti dalle Autorità Competenti e l'eliminazione di soggetti arborei o arbustivi appartenenti a specie invadenti o non autoctone;
 - h) abbattere completamente querce di specie autoctone deperienti o morte colonizzate da coleotteri xilofagi di interesse conservazionistico, in formazioni non costituenti bosco, e alberi isolati ferma restando la tutela della pubblica incolumità;
 - i) abbattere alberi, appartenenti a specie non incluse nell'allegato 9, di interesse conservazionistico per la fauna, con cavità di grandi dimensioni e vecchie capitozze, ferma restando la tutela della pubblica incolumità; negli ambienti forestali, vale esclusivamente quanto previsto dall'articolo 10, comma 2, lettera a);
 - j) effettuare livellamenti del terreno non autorizzati dal soggetto gestore, fatto salvo l'eventuale espletamento della procedura di valutazione di incidenza; sono fatti salvi i livellamenti ordinari per la preparazione del letto di semina e per la sistemazione dei terreni a risaia;
 - k) irrorare prodotti fitosanitari con mezzi aerei, in coerenza con quanto previsto dalla Direttiva 2009/128/CE del Parlamento Europeo e del Consiglio del 21 ottobre 2009 che istituisce un quadro per l'azione comunitaria ai fini dell'utilizzo sostenibile dei pesticidi; è fatto salvo l'utilizzo di *Bacillus thuringensis* var. *israelensis* (Bti) per la lotta biologica alle zanzare; eventuali altri interventi di lotta biologica effettuati con irrorazione aerea sono sottoposti ad adeguata azione di monitoraggio per stabilire tempi e modi di distribuzione del prodotto, compatibilmente con le finalità di conservazione del Sito Natura 2000;
 - l) bruciare le stoppie, le paglie e la vegetazione avventizia (salvo progetti specifici approvati dal soggetto gestore) fatta eccezione per le pratiche agricole o fitosanitarie consentite dalla legislazione vigente;
 - m) accedere alle aree di particolare interesse conservazionistico, opportunamente segnalate dal soggetto gestore;
 - n) compiere, con mezzi motorizzati, percorsi fuoristrada ai sensi dei commi 1 e 2 dell'articolo 11 della legge regionale 2 novembre 1982, n. 32 e s.m.i. "*Norme per la conservazione del patrimonio naturale e dell'assetto ambientale*", fatte salve le deroghe di cui al comma 6 dello stesso articolo; per i percorsi individuati dai Comuni ai sensi dell'articolo 11, comma 3 della L.R. 32/1982 è necessario l'espletamento della procedura di valutazione di incidenza;
 - o) svolgere manifestazioni, raduni o eventi sportivi e ricreativi senza l'assenso del soggetto gestore o in contrasto con le norme del piano di gestione o delle Misure di Conservazione Sito-Specifiche, fatto salvo l'eventuale espletamento della procedura di valutazione di incidenza;
 - p) realizzare nuove discariche, impianti di trattamento di acque reflue, impianti di trattamento e/o smaltimento di fanghi e rifiuti nonché ampliare quelli esistenti in termine di superficie, fatti salvi gli ampliamenti nell'ambito delle rispettive aree già destinate a tale utilizzo a condizione che sia espletata la procedura di valutazione di incidenza del progetto. Sono fatte salve le discariche per inerti, limitatamente a quelle che smaltiscono esclusivamente i rifiuti inerti per i quali è consentito il conferimento senza preventiva caratterizzazione di cui alla normativa vigente, previo l'espletamento della procedura di valutazione d'incidenza e gli impianti di trattamento di scarichi domestici o assimilati, previo assenso del soggetto gestore;
 - q) realizzare nuove strutture destinate a poligoni o campi di tiro permanenti per armi da fuoco;
 - r) realizzare nuovi impianti di pannelli fotovoltaici su terreni occupati da habitat naturali o seminaturali, incluse le praterie e i prati permanenti; sono esclusi dal divieto i piccoli impianti funzionali all'attività delle aziende agricole, aventi dimensioni fino a 10 chilowatt;
 - s) realizzare nuovi impianti eolici, fatti salvi gli impianti per autoproduzione con potenza non superiore a 20 chilowatt da sottoporre a procedura di valutazione di incidenza, ai sensi dell'articolo 43 della L.R. 19/2009 e s.m.i.;
 - t) lasciare in esercizio i cavi delle teleferiche per il trasporto del legname nei periodi compresi tra il 1° aprile e il 15 giugno fino a 1000 metri di quota e tra il 1° maggio e il 15 luglio per quote superiori.

Art. 4 - (Obblighi)

1. Nel Sito è fatto obbligo di:
 - a) utilizzare materiale vegetale di base proveniente dall'Italia settentrionale, con priorità di provenienza locale, e adatto alla stazione per effettuare imboschimenti, rimboschimenti, rinfoltimenti e impianti di qualsiasi tipo di specie arboree o arbustive autoctone; in alternativa è possibile impiegare materiale locale raccolto all'interno del sito, previo assenso del soggetto gestore; per le specie autoctone non presenti attualmente all'interno del sito è necessario uno studio che evidenzi che tale reintroduzione non abbia effetti negativi su habitat e specie di interesse comunitario presenti nei siti;
 - b) conservare siepi, filari e grossi esemplari di latifoglie autoctone (di diametro superiore ai 50 centimetri), inclusi i castagni da frutto, fatto salvo quanto previsto per gli ambienti forestali dall'art. 10, comma 3, lett. e);
 - c) garantire sulle superfici a seminativo soggette al ritiro dalla produzione e non coltivate durante tutto l'anno e altre superfici ritirate dalla produzione ammissibili all'aiuto diretto, mantenute in buone condizioni agronomiche e ambientali a norma dell'articolo 94 del regolamento (UE) n. 1306/2013, la presenza di una copertura vegetale, naturale o artificiale, durante tutto l'anno e attuare pratiche agronomiche consistenti esclusivamente in operazioni di sfalcio, trinciatura della vegetazione erbacea, o pascolamento sui terreni ritirati dalla produzione sui quali non vengono fatti valere titoli di ritiro, ai sensi del regolamento (UE) n. 1307/2013; dette operazioni devono essere effettuate almeno una volta all'anno, fatto salvo il periodo di divieto annuale di intervento compreso fra il 1° marzo e il 31 luglio di ogni anno, salvo deroghe. Il periodo di divieto annuale di sfalcio o trinciatura non può comunque essere inferiore a 150 giorni consecutivi compresi fra il 15 febbraio e il 30 settembre di ogni anno; è fatto comunque obbligo di sfalci e/o lavorazioni del terreno per la realizzazione di fasce antincendio, conformemente a quanto previsto dalle normative in vigore; in deroga all'obbligo della presenza di una copertura vegetale, naturale o artificiale, durante tutto l'anno sono ammesse lavorazioni meccaniche sui terreni ritirati dalla produzione nei seguenti casi:
 - 1) pratica del sovescio, in presenza di specie da sovescio o piante biocide;
 - 2) terreni interessati da interventi di ripristino di habitat e biotopi;
 - 3) colture a perdere per la fauna, ai sensi dell'articolo 1, lettera c), del decreto del Ministero delle politiche agricole e forestali del 7 marzo 2002 in ordine alle misure nazionali di applicazione delle disposizioni comunitarie concernenti il sostegno al reddito a favore dei coltivatori di taluni seminativi;
 - 4) nel caso in cui le lavorazioni siano funzionali all'esecuzione di interventi di miglioramento fondiario;
 - 5) sui terreni a seminativo ritirati dalla produzione per un solo anno o, limitatamente all'annata agraria precedente all'entrata in produzione, nel caso di terreni a seminativo ritirati per due o più anni, sono ammesse lavorazioni del terreno allo scopo di ottenere una produzione agricola nella successiva annata agraria, comunque da effettuarsi non prima del 15 luglio dell'annata agraria precedente all'entrata in produzione. Sono fatte salve diverse disposizioni del soggetto gestore;
 - d) mettere in sicurezza rispetto al rischio di impatto e/o elettrocuzione per l'avifauna i nuovi impianti a fune, elettrodotti e linee aeree ad alta e media tensione di nuova realizzazione o in manutenzione straordinaria o in ristrutturazione; tali misure consistono in: applicazione di piattaforme di sosta, posa di dispositivi di segnalazione sui cavi o utilizzo di cavi ad alta visibilità, interrimento dei cavi, isolamento dei sostegni e utilizzo di cavi isolati. In particolare le suddette prescrizioni devono essere applicate in prossimità di pareti rocciose, di siti di nidificazione di rapaci e ardeidi, e di località in cui si concentra il passaggio dei migratori;
 - e) rimuovere i cavi sospesi e i relativi sostegni di impianti a fune ed elettrodotti dismessi, secondo modalità da concordare con il soggetto gestore;
 - f) richiedere l'assenso del soggetto gestore, fatto salvo quanto previsto dal piano di gestione o da specifici Piani d'azione di cui all'articolo 47 della L.R. n. 19/2009 o l'eventuale espletamento della procedura di valutazione di incidenza, per l'esecuzione di qualsiasi intervento di reintroduzione e/o ripopolamento di specie selvatiche animali o vegetali autoctone; le reintroduzioni e/o ripopolamenti devono essere volte alla conservazione di specie inserite negli allegati della Direttiva Habitat e Direttiva Uccelli, ovvero caratteristiche degli ambienti naturali del sito, incluse nelle categorie di specie minacciate delle "Liste rosse", protette dalle norme vigenti, endemiche o rare a livello regionale;

- g) in caso di interventi di cantierizzazione che comportino: movimenti terra, impiego di inerti provenienti da fuori sito e/o operazioni di taglio/sfalcio/eradicazione di specie vegetali invasive riportate nell'allegato 9, il proponente l'opera deve porre in essere tutte le misure necessarie a prevenire l'insediamento e/o la diffusione di specie vegetali alloctone, con particolare riguardo alle entità incluse nell'Allegato 9. Le modalità specifiche di intervento dovranno essere definite in base alla bibliografia di settore con particolare riferimento a quanto riportato per le singole specie nelle schede monografiche consultabili sulla pagina web: http://www.regione.piemonte.it/ambiente/tutela_amb/esoticheInvasive.htm.
- h) sospendere qualsiasi intervento selvicolturale, incluso il concentramento e l'esbosco, nei periodi di nidificazione dell'avifauna: dal 1° aprile al 15 giugno fino a 1000 metri di quota e dal 1° maggio al 15 luglio per quote superiori. Nel caso delle garzaie la sospensione è anticipata al 1° febbraio. Periodi diversi potranno essere individuati nelle misure sito-specifiche o nei piani di gestione;

Art. 5 - (Attività da promuovere e buone pratiche)

1. Nel Sito sono da promuovere le seguenti attività per le quali non è richiesto l'espletamento della procedura di valutazione di incidenza:
 - a) attività di informazione e sensibilizzazione degli amministratori locali, della popolazione locale e dei maggiori fruitori del territorio, sulla Rete Natura 2000;
 - b) tabellazione dei confini, prioritariamente nei principali punti di accesso o lungo strade e sentieri;
 - c) porre in essere, da parte del soggetto gestore del Sito, tutte le possibili azioni atte a segnalare la presenza sui territori di competenza e le relative limitazioni di cui alle presenti misure di conservazione;
 - d) attività di sensibilizzazione degli attori locali, pubblici e privati, all'uso delle risorse finanziarie previste nei programmi di sviluppo regionali, nazionali e comunitari volte a facilitare l'attuazione delle misure del presente atto;
 - e) promozione di accordi e convenzioni che prevedano la collaborazione di soggetti pubblici e privati con l'obiettivo di incrementare la tutela del patrimonio naturalistico presente nel territorio nel Sito;
 - f) ripristini e recuperi di ambienti degradati o antropizzati in disuso con finalità di ricostituzione di ambienti di interesse comunitario o di eliminazione di fattori di pressione o di impatto;
 - g) attività di conservazione, miglioramento, ripristino e creazione di habitat di interesse comunitario (inclusi gli habitat di specie di interesse comunitario) che tendono a trasformarsi in assenza di interventi gestionali, o che hanno dinamica regressiva a seguito dell'abbandono di pratiche colturali;
 - h) attività agro-silvo-pastorali, direttamente o indirettamente connesse alla conservazione delle specie e al mantenimento o al miglioramento degli habitat di interesse comunitario; adozione di modalità di pascolo turnato, guidato o razionato, ove possibile con recinzioni elettriche al fine di non alterare con il pascolo vagante il valore naturale della cotica erbosa ed il valore economico del pascolo;
 - i) redazione di Piani Pastorali Aziendali, sia per i pascoli di proprietà privata che in sede di rinnovo di contratto di affitto dei pascoli di proprietà pubblica, con individuazione delle tipologie pastorali piemontesi e correlazione con gli habitat e le specie di interesse conservazionistico;
 - j) esercizio del pascolo sulla base dei criteri di conservazione degli habitat concordati annualmente con il soggetto gestore sia in caso di affitto, sia in caso di conduzione diretta, per i pascoli di proprietà privata;
 - k) predisposizione ed attuazione, per i pascoli di proprietà pubblica, di progetti specifici in applicazione del piano pastorale aziendale, mirati al recupero/miglioramento di habitat pastorali di interesse conservazionistico;
 - l) minimizzazione di impatto delle pratiche agrozootecniche, produttive e turistico-ricreative, tramite il loro adeguamento, trasformazione, riconversione;
 - m) rilocalizzazione di attività ed infrastrutture che producono impatti negativi, diretti o indiretti, sulla conservazione di habitat e specie di interesse comunitario;
 - n) contenimento del consumo di suolo, attraverso interventi di riqualificazione e riutilizzo dei manufatti esistenti;
 - o) riduzione dell'impatto dell'illuminazione artificiale, anche ai sensi della legge regionale 24 marzo 2000, n. 31 "Disposizioni per la prevenzione e lotta all'inquinamento luminoso e per il corretto impiego delle risorse energetiche", perseguendo i seguenti obiettivi:
 - 1) minimizzazione della dispersione luminosa, contenendo con precisione il fascio luminoso;
 - 2) minimizzazione delle emissioni di lunghezza d'onda inferiore a 500 nanometri e in particolare degli UV (produzione di luce con caratteristiche di distribuzione spettrale a minor impatto o filtrabile alla sorgente in modo da ottenere analogo risultato);
 - p) piani di conservazione ex situ per le specie vegetali di interesse conservazionistico che prevedano la moltiplicazione e coltivazione in vivaio di materiale proveniente dal sito ai fini di rinaturalizzazione o per effettuare rinfoltimenti e rimboschimenti;
 - q) accorgimenti per non rendere disponibili risorse trofiche utilizzabili da predatori opportunisti quali gabbiani, cornacchie e volpi;
 - r) realizzazione di passaggi faunistici in grado di garantire la naturale dispersione delle popolazioni sul territorio; particolare attenzione dovrà essere posta nei riguardi delle specie animali presenti in Direttiva Habitat o incluse nelle categorie di specie minacciate delle liste rosse, protette da norme vigenti, endemiche o rare a livello regionale;
 - s) individuare la viabilità secondaria, con particolare riferimento a quella priva di sedime asfaltato, e regolamentarne il transito del pubblico, qualora si renda necessario per assicurare il mantenimento dello stato di conservazione favorevole per ambienti e specie di interesse comunitario, nell'ambito

- del piano di gestione o a cura del soggetto gestore, fatti salvi i diritti del soggetto proprietario e gestore della strada;
- t) registrare e far convergere nel sistema delle banche dati regionali tutti i dati di monitoraggio raccolti nell'ambito delle valutazioni di impatto ambientale e di incidenza riferiti a piani e progetti, in modo da consentire al soggetto gestore l'uso di tali dati per le valutazioni di competenza e per la redazione di piani d'azione specie-specifici;
 - u) misure di prevenzione del rischio di elettrocuzione/collisione causato dalle linee elettriche già esistenti; tali misure consistono in: applicazione di piattaforme di sosta, posa di spirali di segnalazione, di eliche o sfere luminescenti, di cavi elicord o nell'interramento dei cavi. In particolare in prossimità di pareti rocciose, di siti di nidificazione di rapaci e ardeidi, e di località in cui si concentra il passaggio dei migratori;
 - v) misure di prevenzione del rischio di collisione causato da cavi e dalle funi delle teleferiche;
 - w) sfalcio dei prati seguendo un percorso centrifugo e la trebbiatura delle colture di cereali vernini praticato attraverso modalità e tempi compatibili con la riproduzione dell'avifauna, utilizzando dispositivi di involo davanti alle barre falcianti;
 - x) utilizzo di dissuasori di collisione per l'avifauna sugli edifici esistenti e limitazioni alla costruzione di nuove strutture con superfici vetrate o riflettenti esposte al rischio di collisione;
 - y) programmazione e realizzazione, in accordo con il soggetto gestore, a cura degli ambiti territoriali di caccia e dei comprensori alpini, delle aziende faunistico venatorie e delle aziende agrituristiche venatorie, degli interventi di miglioramento ambientale volti al mantenimento delle popolazioni in un favorevole stato di conservazione con particolare riferimento alla tipica fauna alpina, secondo le indicazioni della normativa statale e regionale in materia;
2. Nel Sito sono da promuovere le seguenti attività, previo l'assenso del soggetto gestore fermo restando l'eventuale espletamento della procedura di valutazione di incidenza:
- a) interrimento di cavi o di reti tecnologiche aeree;
 - b) porre in essere, in presenza di specie alloctone con comportamento invasivo anche potenziale nel sito (flora, fauna terrestre e acquatica di cui all'Allegato 9 o altre di riconosciuto comportamento invasivo), piani e programmi per la prevenzione della loro diffusione e, in particolare nel caso delle specie più problematiche contrassegnate nell'Allegato 9, finalizzati al controllo/eradicazione.

Art. 6 - (Monitoraggi e piani di azione)

1. La Regione Piemonte, in applicazione degli articoli 10 e 12 e dell'Allegato V della Direttiva Uccelli, dell'articolo 7 del D.P.R. 357/1997 e degli articoli 47 e 48 della L.R. 19/2009 e s.m.i.:
- a) raccoglie i dati relativi alle specie di maggiore interesse tramite le Banche Dati Naturalistiche Regionali;
 - b) definisce le linee guida regionali per il monitoraggio, condotto con criteri scientifici, delle specie e degli habitat di interesse comunitario al fine di individuare eventuali cambiamenti nella dinamica delle popolazioni e dei parametri ambientali; in base ai dati dei monitoraggi potranno essere opportunamente adeguate le presenti misure di conservazione;
 - c) predispone piani d'azione regionali finalizzati all'individuazione di opportune misure di gestione e conservazione di particolari specie o gruppi di specie;
 - d) attua a scala regionale programmi e azioni volte a contenere o ridurre gli impatti delle specie alloctone sugli ecosistemi con misure di informazione, prevenzione e contenimento; individua idonee forme incentivanti volte a favorire l'accesso alle risorse finanziarie previste nei programmi di sviluppo regionali, per facilitare l'attuazione delle presenti misure di conservazione.
2. Il soggetto gestore si organizza, secondo gli indirizzi di cui sopra, a raccogliere i dati e a trasmetterli al competente Settore Regionale.

TITOLO III - MISURE DI CONSERVAZIONE RELATIVE ALLE TIPOLOGIE AMBIENTALI E HABITAT

Art. 7 - (Ambito di applicazione)

1. Gli habitat o raggruppamenti di habitat di cui all'Allegato I della Direttiva 92/43/CEE, o di habitat importanti per la conservazione di specie animali o vegetali dell'Allegato II della Direttiva 92/43/CEE o per le specie di avifauna inserite nell'Allegato I della Direttiva Uccelli o per l'avifauna migratrice costituiscono, ai fini del presente provvedimento, tipologie ambientali di riferimento per il Sito, così come descritte nell'Allegato 6.
2. In funzione della presenza significativa, all'interno del Sito, di tipologie ambientali di cui all'Allegato 6, i piani, i programmi, i progetti, gli interventi, le attività e le opere che possono incidere sul loro stato di conservazione sono soggetti alle seguenti Misure di Conservazione Sito Specifiche.
3. Fatto salvo quanto già previsto nei Titoli I, II, i piani, i programmi, i progetti, gli interventi, le attività e le opere conformi alle seguenti misure non sono sottoposti alla procedura della valutazione di incidenza.

CAPO I - AMBIENTI FORESTALI

Art. 8 - (Disposizioni generali)

1. Fino all'approvazione di piani di gestione di cui all'articolo 40 della L.R. 19/2009 e s.m.i. o di Piani Forestali Aziendali di cui all'articolo 12 della L.R. 4/2009 s.m.i., che abbiano espletato la procedura di valutazione di incidenza, nel Sito si applicano gli articoli seguenti, fatto salvo quanto previsto dal Regolamento forestale regionale, per quanto qui non disciplinato.

Art. 9 - (Divieti)

1. Negli ambienti forestali del Sito, individuati nell'Allegato 6, è vietato:
 - a) effettuare il trattamento a tagli successivi uniformi per estensioni maggiori di 3 ettari accorpati;
 - b) effettuare drenaggi o altri interventi che modifichino il livello idrico rispetto a quello ordinario in cui si è sviluppato il popolamento, fatte salve sistemazioni idrogeologiche da realizzare in accordo con il soggetto gestore secondo le tecniche di Ingegneria Naturalistica ovunque possibile;
 - c) transitare con qualsiasi mezzo in condizioni di suolo saturo o non portante;
 - d) percorrere il suolo con mezzi meccanici al di fuori della viabilità esistente e/o delle eventuali vie di esbosco definite dalla normativa forestale;
 - e) il pascolo in bosco, fatti salvi i casi in cui le aree di pascolamento siano identificate e circoscritte, assicurando la salvaguardia delle aree in rinnovazione, e ove sia utile per la conservazione di habitat non forestali d'interesse comunitario o conservazionistico associati al bosco, o per il contrasto di specie esotiche invasive sulla base delle previsioni del piano di gestione o di specifici progetti approvati dal soggetto gestore;
 - f) rimboschire gli habitat aperti associati al bosco inseriti nell'Allegato I della Direttiva Habitat (brughiere, molinieti, cespuglieti, praterie, zone umide, etc.).
 - g) il sorvolo a bassa quota (meno di 500 metri) di garzaie, con mezzi a motore e non; sono fatti salvi i motivi di soccorso, pubblica sicurezza e antincendio. Il sorvolo con i droni è subordinato all'assenso del soggetto gestore.

Art. 10 - (Obblighi)

1. Negli ambienti forestali del Sito, individuati nell'Allegato 6, si applicano i seguenti obblighi:

- a) nei cedui delle categorie forestali costituenti habitat di interesse comunitario l'estensione massima delle tagliate è di 2 ettari, con il rilascio di almeno il 25 per cento di copertura;
 - b) nel governo misto, nei tagli intercalari e di conversione delle categorie forestali costituenti habitat di interesse comunitario l'estensione massima delle tagliate è di 5 ettari;
 - c) nelle fustaie coetanee trattate con tagli a buche, la superficie massima della singola buca è pari a 2000 metri quadri;
 - d) le fustaie disetanee, sono trattate con tagli a scelta colturali, con prelievo non superiore al 30 per cento della provvigione; l'estensione delle superfici percorribili nella stessa annata silvana non può superare il 25 per cento della superficie di ciascun ambiente all'interno del Sito;
 - e) i boschi di neoformazione sono governati a fustaia, eccetto robinieti e castagneti;
 - f) i tagli nelle aree di pertinenza dei corpi idrici sono effettuati secondo i disposti dell'articolo 23, comma 1, lettera c), delle misure di conservazione di carattere generale (D.G.R. n.54-7409 del 7/4/2014 e s.m.i.);
 - g) qualsiasi intervento selvicolturale, incluso il concentramento e l'esbosco, è sovrappeso nei periodi di nidificazione dell'avifauna: dal 1° aprile al 15 giugno;
 - h) i boschi e i singoli alberi in corrispondenza o al ciglio di pareti rocciose, forre, versanti rupicoli con emergenze del substrato roccioso su più del 50 per cento della superficie di intervento sono lasciati in evoluzione libera;
 - i) in tutti gli interventi selvicolturali valorizzare le specie arboree potenziali localmente meno rappresentate o sporadiche (Allegato 8);
 - j) fino al 31 agosto 2016, nel corso degli interventi forestali effettuare azioni di controllo selettivo di specie vegetali esotiche invasive problematiche di cui all'Allegato 9, fatta eccezione per i robinieti, per i quali è consentito il taglio con estensione massima di 2 ettari e copertura minima da rilasciare pari al 25 per cento. Per quanto riguarda la gestione di tali specie si rimanda alle schede monografiche redatte dal Gruppo di Lavoro Regionale sulle specie esotiche vegetali, consultabili sulla pagina web:
http://www.regione.piemonte.it/ambiente/tutela_amb/esoticheInvasive.htm
 - k) a partire dal 1° settembre 2016, nel corso degli interventi forestali, effettuare azioni di controllo selettivo di specie legnose esotiche invasive di cui all'allegato 9, fatta eccezione per i robinieti per i quali è consentito il taglio con estensione massima di 5 ettari rilasciando una copertura minima pari ad almeno il 25% e tutti gli esemplari appartenenti a specie diverse da robinia e non incluse nell'Allegato 9, per le quali è comunque ammesso il diradamento sulle ceppaie;
 - l) gli interventi selvicolturali a carico dei tipi forestali costituenti habitat di interesse comunitario prioritario sono soggetti alla procedura di valutazione di incidenza, fatto salvo il taglio a scelta colturale ed i tagli intercalari di qualsiasi superficie, e gli altri interventi selvicolturali di estensione inferiore a 0,25 ettari, per singola proprietà e per anno solare, condotti secondo le modalità previste dalle presenti misure di conservazione.
2. Tutti i tipi di intervento sono condotti secondo le seguenti modalità:
- a) fino al 31 agosto 2016, sono rilasciati all'invecchiamento a tempo indefinito almeno un albero maturo ed uno morto di grandi dimensioni ogni 2500 metri quadrati d'intervento, appartenenti a specie autoctone caratteristiche della fascia di vegetazione, con priorità per quelli che presentano cavità idonee alla nidificazione o al rifugio della fauna;
 - b) a partire dal 1° settembre 2016, è rilasciato all'invecchiamento a tempo indefinito almeno un albero maturo ogni 2500 metri quadrati d'intervento, appartenente a specie autoctone caratteristiche della fascia di vegetazione, con priorità per quelli che presentano cavità idonee alla nidificazione o al rifugio della fauna;
 - c) è rilasciato almeno il 50 per cento della copertura di arbusti e cespugli di specie autoctone e almeno un albero dominante a ettaro colonizzato da edera ove presente; in caso di copertura arbustiva inferiore al 10 per cento, essa è conservata integralmente;
 - d) è rilasciato almeno il 50 per cento delle ramaglie e cimoli, sparsi a contatto col suolo o formando cumuli di dimensioni non superiori ai 3 metri steri in aree idonee;
 - e) sono rispettati nidi e tane, specchi d'acqua e zone umide anche temporanee, ecotoni e stazioni di flora protetta;
 - f) in tutte le forme di governo e trattamento è necessario rispettare i margini del bosco per una fascia di ampiezza minima di 10 metri, con il rilascio dei soggetti di bordo più stabili; tali piante non sono conteggiate per determinare la copertura o la provvigione da rilasciare al termine dell'intervento selvicolturale;

- g) a partire dal 1° settembre 2016, è mantenuta una quantità di alberi morti (in piedi o al suolo), a diversi stadi di decadimento, pari ad almeno il 50% di quelli presenti e comunque in misura non inferiore ad uno ogni 2500 mq. Dovranno essere rilasciati prioritariamente quelli di grandi dimensioni, di specie autoctone caratteristiche della fascia di vegetazione, che presentano cavità idonee alla nidificazione e rifugio della fauna. Sono fatti salvi gli interventi sui popolamenti danneggiati o distrutti da avversità o con comprovate problematiche fitosanitarie, per i quali si applicano le norme di cui al successivo comma 3; sono escluse le aree ad elevato rischio di incendi boschivi secondo il vigente piano AIB.
3. Fatto salvo quanto già previsto dall'articolo 2 del presente provvedimento, negli ambienti forestali del Sito, è obbligatorio espletare la procedura di valutazione di incidenza per i seguenti interventi:
- gli interventi per il contrasto dei danni di origine biotica di cui all'articolo 39 del vigente regolamento forestale, compresi quelli che prevedono l'impiego di sistemi di lotta biologica o chimica;
 - gli interventi di ripristino di boschi danneggiati o distrutti di cui all'articolo 41 del vigente regolamento forestale, di estensione superiore a 0,25 ettari per singola proprietà e per anno solare e per quelli previsti dai piani di intervento straordinari di cui all'articolo 17, comma 2 della L.R. 4/2009;
 - l'abbattimento o lo sgombero di piante morte o schiantate da fattori abiotici qualora non si rilasci almeno il 20 per cento della necromassa presente;
 - la trasformazione dei boschi di tutte le categorie forestali e dei castagneti da frutto in altra destinazione o qualità di coltura;
 - l'eliminazione definitiva delle formazioni arboree o arbustive non costituenti bosco, quali filari, siepi campestri a prevalente sviluppo lineare, fasce riparie, boschetti e grandi alberi isolati;
 - la realizzazione di imboschimenti, rimboschimenti e di impianti di arboricoltura da legno in habitat di interesse comunitario; la realizzazione di imboschimenti, rimboschimenti e di impianti di arboricoltura da legno in habitat di interesse comunitario
 - a partire dal 1° settembre 2016, l'apertura di vie di esbosco per trattori tali da determinare una lunghezza superiore a 150 metri per ettaro d'intervento o comunque superiore al chilometro, una larghezza massima del piano viabile superiore a 3 metri e un'altezza delle scarpate superiore al metro.

Art. 11 - (Attività da promuovere e buone pratiche)

1. Sono da promuovere le seguenti attività per le quali non è richiesto l'espletamento della procedura di valutazione di incidenza:
- gli interventi selvicolturali orientati al raggiungimento e alla conservazione di una struttura forestale caratterizzata da una maggiore maturità e da una composizione specifica il più possibile simile a quella naturale;
 - il mantenimento di una quantità di grandi alberi, anche deperienti, in misura non inferiore al 10 per cento della massa complessiva del popolamento;
 - l'individuazione e il mantenimento a tempo indeterminato di aree boscate non soggette a interventi selvicolturali, compresa la rimozione di necromassa in piedi e al suolo, da sottoporre a monitoraggio periodico;
 - la conservazione e/o il ripristino di radure all'interno di superfici forestali con superficie unitaria inferiore a 2000 metri quadri ed estensione complessiva non superiore al 10 per cento della superficie boscata;
 - il ripristino naturalistico di stagni, maceratoi, pozze di abbeverata, fontanili, risorgive, fossi e muretti a secco interni al bosco.

Art. 12 - (Criteri obbligatori per la scelta degli alberi morti da conservare o vivi da destinare all'invecchiamento a tempo indefinito)

1. La scelta degli alberi di interesse conservazionistico per la fauna deve avvenire secondo i seguenti criteri, elencati in ordine di priorità:
- alberi di maggior diametro di specie autoctone proprie della flora del luogo, con nidi di picchio; a parità di diametro dare priorità a esemplari del genere *Quercus* o appartenenti a specie a lento accrescimento, escluso il castagno, e quindi agli esemplari nati da seme;
 - alberi di specie autoctone proprie della flora del luogo, con diametro superiore a 25 centimetri che presentano elementi quali: fessure profonde causate da agenti atmosferici o altri eventi traumatici; lembi di

corteccia sollevata; fori di uscita di grossi insetti xilofagi o cavità di altra origine naturale con diametro pari ad almeno 15 millimetri. Fra gli esemplari che soddisfano tali requisiti scegliere quelli di maggior diametro; a parità di diametro dare priorità a esemplari del genere *Quercus* o appartenenti ad altre specie a lento accrescimento, escluso il castagno, e quindi agli esemplari nati da seme;

c) alberi di maggior diametro appartenenti a specie autoctone proprie della flora del luogo; a parità di diametro dare priorità a quelli del genere *Quercus* o appartenenti ad altre specie a lento accrescimento (escluso il castagno) e quindi agli esemplari nati da seme;

d) castagni con nidi di picchio. Scegliere gli esemplari di maggior diametro o, a parità di diametro, a quelli nati da seme;

e) castagni con diametro superiore a 25 centimetri che presentano elementi (cavitazioni, fessure, cortecce sollevate) del tipo specificato alla lettera b). Fra gli esemplari che soddisfano tali requisiti scegliere quelli di maggior diametro e, a parità di diametro, quelli nati da seme;

f) castagni di diametro maggiore, con priorità per quelli nati da seme;

g) specie non appartenenti alla flora del luogo non in grado di naturalizzarsi in Piemonte, con nidi di picchio; fra gli esemplari che soddisfano tali criteri scegliere quelli di maggior diametro e, in caso di diametro simile, gli esemplari nati da seme;

h) specie non appartenenti alla flora del luogo non in grado di naturalizzarsi in Piemonte, caratterizzati da diametro superiore a 25 centimetri e con caratteristiche (cavitazioni, fessure, cortecce sollevate) del tipo specificato alla lettera b); fra gli esemplari che soddisfano tali criteri scegliere quelli di maggior diametro e, a parità di diametro, quelli nati da seme;

i) specie non appartenenti alla flora del luogo non in grado di naturalizzarsi in Piemonte, scelti tra quelli di maggior diametro e, a parità di diametro, nati da seme.

2. Le piante da rilasciare all'inviechiamento a tempo indefinito dovranno essere contrassegnate in modo indelebile (ad es. cerchiatura con vernice) sul tronco e sulla ceppaia e facilmente riconoscibili nel tempo. Il piedilista riportante le indicazioni di specie e diametro degli esemplari così individuati deve essere allegato allo studio d'incidenza o, per gli interventi per i quali questo non sia necessario, al progetto di intervento di cui all'articolo 6 del vigente Regolamento forestale regionale e alla comunicazione semplice di cui all'articolo 4 del vigente Regolamento forestale regionale per gli interventi previsti dai piani forestali aziendali.

3. Le buone pratiche da incentivare sono le seguenti:

a) gestione forestale che permetta la presenza di alberi in tutte le fasi di sviluppo e decadimento;

b) individuazione di nuclei di querce da lasciare all'inviechiamento a tempo indeterminato;

c) mantenimento e creazione di filari a prevalenza di querce nelle aree agricole;

d) mantenimento in gestione attiva della capitozzatura tradizionale;

e) conservazione e marcatura permanente di alberi dei generi di *Quercus*, *Castanea*, *Salix*, *Prunus* (specie autoctone) e *Malus* caratterizzati da grandi cavità.

Art. 13 - [Norme per i Castagneti (9260)]

1. È vietato:

a) prelevare i portaseme di altre specie autoctone presenti con meno di 25 soggetti ad ettaro;

b) abbattere o indebolire i castagni da frutto con diametro >70 centimetri, anche se deperienti o morti, fatti salvi i casi di pericolo per la pubblica incolumità.

2. È obbligatoria:

a) la gestione secondo quanto previsto dai seguenti punti, indipendentemente dalla forma di governo e trattamento:

1) turno minimo di 10 anni,

2) non è fissato un turno massimo,

3) nei tagli di maturità devono essere rilasciate piante o polloni di altre specie autoctone fino al 30 per cento della copertura. Qualora la copertura delle altre specie sia inferiore al 30 per cento è necessario il rilascio di castagni a gruppi fino al raggiungimento del 30 per cento;

4) i tagli intercalari devono essere eseguiti rilasciando al termine dell'intervento una copertura superiore al 50 per cento,

5) le epoche di intervento sono quelle dei cedui;

b) nei popolamenti degradati da incendio, galaverna e agenti patogeni o inseriti in stazioni non idonee alla specie, in cui non sussistono soggetti stabili che consentano di rispettare le norme di cui ai

precedenti punti, è ammessa la rigenerazione delle ceppaie di castagno con polloni deperiti, previo parere di conformità del soggetto gestore.

3. Le buone pratiche da incentivare sono le seguenti:
 - a) mantenimento delle pratiche colturali nei popolamenti da frutto;
 - b) diradamenti dei polloni intercalari da effettuarsi almeno ogni 10 anni per differenziare gli assortimenti;
 - c) contenimento attivo e sgombero delle specie esotiche o estranee all'ambiente, anche non in grado di rinnovarsi e inclusa la robinia;
 - d) assistenza alla rinnovazione da seme di castagno e delle altre latifoglie autoctone stabili, con sfollo dei polloni di castagno concorrenti e anche con rinfoltimenti.

CAPO II – AMBIENTI APERTI

Art. 14 - (Divieti)

1. Negli ambienti aperti del Sito è fatto divieto di:
 - a) attività di imboschimento e rimboschimento di prati, pascoli, incolti, arbusteti, brughiere, zone umide. Eventuali interventi di impianto necessari al ripristino di habitat di interesse comunitario sono ammessi secondo le modalità previste dal piano di gestione. In assenza di piani di gestione gli interventi devono essere previsti nell'ambito di progetti specifici da sottoporre a procedura di valutazione di incidenza. Sono fatti salvi gli interventi indispensabili alla difesa del suolo e dei versanti con funzione di protezione diretta;
 - b) decollo, atterraggio, sbarco di persone e sorvolo a quote inferiori ai 500 metri dal suolo con aeromobili a motore per finalità turistico - sportive salvo diversa prescrizione prevista dal piano di gestione o specifica deroga rilasciata dal soggetto gestore condizionata all'espletamento della procedura di valutazione di incidenza;
 - c) avvicinamento mediante elicottero, deltaplano, parapendio, arrampicata libera o attrezzata, e qualunque altra modalità, tra il 1° dicembre e il 31 luglio, alle pareti individuate e cartografate dal soggetto gestore, su cui nidificano specie di uccelli coloniali, rapaci diurni (Accipitriformi, Falconiformi) o notturni (Strigiformi);
 - d) in prossimità delle pareti su cui nidificano uccelli rapaci diurni (Accipitriformi, Falconiformi) e notturni (Strigiformi) individuate e cartografate dal soggetto gestore, realizzare nuove linee elettriche e il passaggio di cavi sospesi. La posa e l'esercizio di linee a cavo temporanee è consentita dal 1° agosto al 30 novembre;
 - e) utilizzare prodotti fitosanitari su terreni occupati da ambienti di interesse conservazionistico. L'uso di prodotti volti a contrastare specie esotiche invasive è ammesso evitando l'impiego di prodotti ad elevata persistenza e a rischio di bioaccumulo, in particolar modo in corrispondenza di ambienti di acque ferme, adottando soluzioni tecniche atte a limitarne la dispersione nell'ambiente e sulla base di progetti previsti dal piano di gestione o sottoposti a parere vincolante da parte del competente Settore regionale.

Art. 15 - (Obblighi)

1. Negli ambienti aperti del Sito si applicano i seguenti obblighi:
 - a) rimozione dei cavi sospesi e dei relativi sostegni di impianti a fune ed elettrodotti dismessi, secondo modalità da concordare con il soggetto gestore;
 - b) messa in sicurezza, su richiesta del soggetto gestore, delle linee elettriche e dei cavi sospesi già esistenti per ridurre al minimo il rischio di collisione ed elettrocuzione.

Art. 16 - (Attività da promuovere e buone pratiche)

2. Sono da promuovere le seguenti attività per le quali non è richiesto l'espletamento della procedura di valutazione di incidenza:
 - a) il mantenimento e il recupero di prati stabili, praterie e prati pascolo anche attraverso le attività agro-silvo-pastorali;
 - b) il ripristino o la creazione di elementi naturali e seminaturali degli agroecosistemi tradizionali, quali stagni, pozze di abbeverata, fossi, maceratoi, muretti a secco, siepi campestri, filari alberati, canneti, risorgive, fontanili, piantate, boschetti, etc.;
 - c) in caso di invasione di nitrofile, lo sfalcio ripetuto con asportazione della biomassa;
 - d) la rimozione di cavi e sostegni di impianti elettrici dismessi, secondo modalità concordate con il soggetto gestore;
 - e) redazione da parte del soggetto gestore, ed approvazione quale stralcio del piano di gestione, di un piano pastorale che definisca il carico zootecnico e i turni di pascolo in funzione della composizione floristica e della componente faunistica;
 - f) utilizzare per gli inerbimenti, nell'ambito di interventi di ripristino di prati stabili, praterie e prato-pascoli, sementi autoctone di origine locale, ottenute da siti di raccolta con composizione vegetazionale compatibile con il contesto interferito.

Art.17 - [Ambienti rupestri (8220)]

1. Divieti:
 - a) apertura di cave, prelievi o movimentazioni di detriti e altre attività o interventi che possano incidere sulla vegetazione rupicola;
 - b) l'attrezzatura ex novo di pareti di roccia per l'arrampicata o di vie ferrate in presenza di stazioni di specie floristiche e/o faunistiche rupicole di rilevante interesse conservazionistico.
2. Obblighi:
 - a) destinare gli ambienti rupestri alla loro dinamica naturale; sono fatti salvi gli interventi necessari a stabilizzare pareti o versanti in caso di pericolo di caduta massi incombenti su insediamenti e infrastrutture;

Art. 18 - [Prati stabili da sfalcio di bassa quota (6510)]

1. Divieti:
 - a) lavorazioni del suolo o altre pratiche che possano causare la compromissione della cotica permanente;
 - b) concimazioni superiori ai nutrienti asportati con la produzione foraggera e impiegare concimi minerali.
2. Obblighi:
 - a) stabilire i carichi animali in funzione delle risorse foraggere, la gestione degli spostamenti, il pernottamento e la distribuzione dei punti di abbeverata, e alterare le caratteristiche della cotica.
3. Buone pratiche:
 - a) redazione di un piano pastorale che stabilisca carichi e gestione spaziale e temporale delle mandrie; effettuare almeno un intervento (pascolo o sfalcio) all'anno con le modalità sopra prescritte;
 - b) integrare il pascolo con interventi di sfalcio meccanico, per eliminare eventuali specie invasive;
 - c) in caso di invasione di nitrofile è consigliato lo sfalcio ripetuto con asportazione della biomassa;
 - d) effettuare, come ultimo ciclo di utilizzazione, un pascolamento turnato, con carico equilibrato con l'offerta;
 - e) effettuare almeno un intervento (pascolo o sfalcio) all'anno con le modalità prescritte dal piano pastorale.

TITOLO IV -MISURE DI CONSERVAZIONE RELATIVE ALLE COLONIE DI CHIROTTERI

Art. 19 - (Divieti, obblighi e buone pratiche per le colonie di Chiroterri che si trovano in edifici o infrastrutture)

1. È vietato:
 - a) l'apposizione di barriere (muri, porte, cancelli o altro) che impediscano l'accesso dei pipistrelli per controllare l'accesso a parti sotterranee di edifici;
 - b) nei pressi di edifici ospitanti colonie riproduttive (estive) di pipistrelli la realizzazione ex novo o il potenziamento di impianti di illuminazione per motivi estetici, turistici, commerciali, pubblicitari;
 - c) nei periodi di presenza dei pipistrelli la chiusura degli accessi (porte, finestre, prese d'aria e simili) ai vani frequentati dalla colonia;
 - d) nei periodi di presenza dei pipistrelli interventi di restauro e risanamento conservativo, ristrutturazione edilizia, rifacimento o adeguamento di impianti, cambiamenti di destinazione d'uso (compresi i casi di attivazione di forme di fruizione dopo lunghi periodi di inutilizzo), che interessino: tetti, sottotetti, scantinati o altri ambienti sotterranei, volumi (a qualsiasi livello rispetto al suolo) con soffitti non rivestiti da intonaco liscio;
 - e) nei periodi di presenza dei pipistrelli allestire estese impalcature esterne schermanti;
 - f) durante i periodi riproduttivi o di svernamento l'accesso ai locali in cui si rifugiano i chiroterri; sono fatti salvi i casi previsti da motivazioni di pubblica incolumità o studio scientifico;
 - g) durante il periodo tardo estivo (agosto-settembre) l'accesso ai locali in cui si rifugiano i chiroterri durante le ore notturne comprese tra il tramonto e l'alba.
2. Obblighi:
 - a) gli interventi di cui al comma 1 dalla lettera c) alla lettera f) possono essere effettuati solo nei periodi in cui i chiroterri non frequentano il sito (quindi con esclusione dal 1° maggio al 31 agosto per i siti riproduttivi, dall'inizio di novembre a fine marzo per i siti di svernamento); per tutti gli interventi deve essere presentato al soggetto gestore un progetto che preveda tutte le misure di mitigazione idonee a ridurre al minimo il rischio di diserzione del sito da parte dei chiroterri; tutti i progetti devono preventivamente essere sottoposti alla procedura di valutazione di incidenza;
 - b) nel caso di edifici o manufatti pubblici del patrimonio culturale (castelli, palazzi, torri, fortificazioni, edifici ecclesiastici, edifici rurali storici, ghiacciaie, cisterne, insediamenti rupestri e in cavità ipogee) che ospitano colonie delle specie coloniali più vulnerabili (specie dei generi *Rhinolophus*, *Barbastella*, *Miniopterus*, *Eptesicus*, *Myotis*, *Plecotus*, *Tadarida*), non è ammesso alcun intervento che possa causare la diserzione del sito, se non per motivazioni legate alla stabilità del manufatto o di sue parti; in questo caso il progetto deve prevedere la conservazione (totale o parziale) o la ricostituzione (totale o parziale) dei siti dei chiroterri e renderli disponibili prima del loro ritorno (per la riproduzione o lo svernamento).
3. Buone pratiche e attività da incentivare e per le quali non è richiesto l'espletamento della procedura di valutazione di incidenza:
 - a) realizzazione di strutture o locali idonei all'insediamento dei chiroterri negli edifici pubblici o privati;
 - b) realizzare interventi volti a rendere più idonei potenziali rifugi esistenti, quali fortificazioni; tra gli interventi di miglioramento sono inclusi interventi di muratura per eliminare correnti d'aria e/o schermare la luce; aumentare le possibilità di appiglio intonacando le superfici lisce con materiali rugosi o rivestendole con materiali idonei (pietre, mattoni, legno); messa in posa di strutture artificiali quali laterizi forati o pannelli di materiale ruvido per creare intercedini orizzontali (sui soffitti) o verticali (pareti laterali) al fine di creare interstizi dietro cui i pipistrelli possano trovare rifugio;
 - c) informazione delle categorie di persone che possono essere fonte di disturbo, e accettazione, da parte delle medesime, di un codice di comportamento rispettoso che garantisca la tranquillità delle colonie nelle fasi biologiche sensibili;
 - d) controllo dell'accesso delle persone mediante apposizione di barriere fisiche permeabili al transito dei chiroterri agli accessi del sito (cancelli/griglie con sbarre prevalentemente orizzontali e sufficientemente spaziate) o nei loro pressi (recinzioni);
 - e) regolamentazione della fruizione in funzione delle esigenze della chiroterrofauna che utilizza il sito, adeguatamente caratterizzate attraverso attività di monitoraggio;

- f) ripristino di condizioni di accessibilità attraverso rimozione o modificazione di barriere fisiche non idonee al transito dei chiroteri, precedentemente collocate agli accessi del sito (porte, finestre, abbaini, accessi di altro tipo) per finalità varie (es.: controllo dell'accesso antropico o di fauna sgradita). Eventuale sostituzione con barriere fisiche permeabili al transito dei chiroteri agli accessi del sito (ad esempio: cancelli/griglie/telai con elementi prevalentemente orizzontali e sufficientemente spaziosi, setti disposti a chicane) o nei loro pressi (recinzioni);
- g) conservazione delle condizioni di accessibilità attraverso periodico controllo di vegetazione schermante;
- h) ripristino di preesistenti migliori condizioni microclimatiche o realizzazione, ex novo, di miglioramenti microclimatici attraverso interventi gestionali (es.: interventi su aperture, apposizione di setti schermanti, utilizzo di vasche evaporanti, umidificatori, termoconvettori);
- i) ripristino delle condizioni naturali di oscurità all'interno del sito o nei suoi pressi attraverso disattivazione o gestione di impianti di illuminazione preesistenti in modo da garantire il rispetto delle esigenze dei chiroteri;
- j) ripristino delle condizioni naturali di oscurità all'interno del sito o incremento, ex novo, dell'oscurità interna attraverso altri interventi gestionali (ad esempio: chiusura di aperture in eccesso, apposizione di setti o teli ombreggianti);
- k) ripristino di preesistenti migliori condizioni per l'appiglio e il rifugio o realizzazione, ex novo, di condizioni di maggior idoneità all'appiglio e al rifugio attraverso interventi sulle superfici potenzialmente utilizzabili dai chiroteri (es.: rivestimento con materiali ruvidi, collocazione di manufatti che realizzino nicchie).

TITOLO V - MISURE SPECIFICHE PER SPECIE O GRUPPI DI SPECIE

CAPO I – SPECIE ANIMALI

ANFIBI

Art. 20 - (Presenza di anfibi che si riproducono in raccolte d'acqua ferma, anche temporanee – *Rana lessonae*)

1. Divieti:
 - a) distruzione o alterazione dei siti riproduttivi e degli habitat terrestri in un intorno di 500 metri dagli stagni;
 - b) introduzione di ittiofauna e idrofauna di qualsiasi specie nei siti riproduttivi, in fossi e canali ad essi collegati o in stagni adiacenti;
 - c) utilizzo di prodotti fitofarmaci nocivi alla fauna acquatica.
2. Obblighi:
 - a) cartografia dettagliata dei siti riproduttivi;
 - b) monitoraggio annuale dei siti per verificarne lo stato di conservazione;
 - c) bonifica dei siti riproduttivi in caso di presenza di ittiofauna o gamberi alloctoni, previo prosciugamento temporaneo (eventualmente anche saltando una stagione riproduttiva) o l'utilizzo di sostanze idonee all'eliminazione dell'ittiofauna; tali interventi di bonifica saranno effettuati nel periodo in cui gli anfibi sono assenti dallo stagno (settembre-dicembre);
 - d) in caso risulti impossibile eliminare i predatori, creazione di siti riproduttivi alternativi nelle vicinanze (< 500 metri).
3. Buone pratiche:
 - a) creazione nuovi siti riproduttivi, anche a rotazione, ogni 3-4 anni o più;
 - b) ricostituzione o creazione di habitat terrestri idonei alla fase terrestre della specie e fasce tampone per 500 metri intorno ai siti riproduttivi (prati stabili, siepi, boschetti);
 - c) creazione di strutture atte a prevenire l'investimento degli animali da parte del traffico veicolare.

RETTILI

Art. 21 - (Presenza di *Podarcis muralis*, *Hierophis viridiflavus* e *Lacerta bilineata*)

1. Valgono le misure di conservazione indicate per gli ambienti aperti al Titolo III, Capo II, art.18 "Prati stabili da sfalcio di bassa quota (6510)" delle presenti Misure di conservazione.

Zona Speciale di Conservazione IT1110001 "Rocca di Cavour"
Piano di Gestione

PARTE V
BIBLIOGRAFIA E ALLEGATI

Zona Speciale di Conservazione IT1110001 "Rocca di Cavour"
Piano di Gestione

8 - BIBLIOGRAFIA

- AA.VV., 1991 - Corine Biotopes manual, Habitats of European Community. A method to identify and describe consistently sites of major importance of nature conservation. Data specifications - Part 2. Office for official publications of the European Communities, Luxembourg. EUR 12587/3 EN. Pp. 300
- AAVV, Serie climatiche ultracentenarie, lavoro effettuato in regime di Convenzione tra Regione Piemonte e Università di Torino, 1999
- Aeschimann D., Lauber K., Moser D.M. & Theurillat J.P., 2004 - Flora alpina. Voll. III, Zanichelli, Bologna
- Alessio F., 1913 – Memorie civili e religiose del comune di Cavour. Ed. Spandre
- Brichetti P., Fracasso G., - Check-list degli uccelli italiani aggiornata al 2014. Rivista italiana di Ornitologia – Research in Ornithology, 85 (1): 31-50, 2015
- Cantalupi, 1904 – Il Nord'Italia ai tempi di Augusto-Roma
- Celesti-Grapow L. et al., 2009 - Inventory of the non-native flora of Italy. Plant Biosystems, Vol. 143 (2): 386-430
- Comune di Cavour, 2013 – Piano Regolatore Generale Comunale (Variante Parziale n. 10)
- Conti et al., 2005; - An annotated checklist of the italian vascular flora. Palombi editori, Roma
- Conti F., Manzi A., Pedrotti F. (eds.), 1992 - Libro Rosso delle piante d'Italia. Associazione italiana per il WWF, Camerino
- Conti F., Manzi A., Pedrotti F., 1997 - Liste Rosse regionali delle piante d'Italia. Associazione Italiana per il World Wildlife Fund, Società Botanica Italiana. Camerino
- Crosetti E., Fontana P., 1911 - Florula della Rocca di Cavour. Ferrero (Pinerolo)
- Dragone L., 2004 – Studio vegetazionale dei terreni comunali sulla Riserva Naturale Speciale Rocca di Cavour
- Ferrari G., Tosco U., 1981 – Catalogo MuseoMontagna. Erbari e collezione entomologica. CAI, Sez. Torino.
- Gravant Marco – FLORA – Parco naturale Rocca di Cavour, Regione Piemonte, 1994
- I.P.L.A., 1982 - Piano naturalistico del Parco Naturale della Rocca di Cavour. Regione Piemonte. Assessorato alla programmazione economica e alla pianificazione territoriale e parchi naturali. (approvato)
- IUCN, 1994 - IUCN Red List Categories. IUCN, Species survival Commission, Gland
- Mola F., 2004 – Studio sulla comunità di passeriformi nel territorio della Rocca di Cavour (TO). Tesi di Laurea, Università degli Studi di Torino, Facoltà di Scienze Naturali, Anno Accademico 2003-2004
- Newhall F., 1972 - Calculation of Soil Moisture Regimes from Climatic Record. Rev. 4 mimeographed. Soil Conservation Service, USDA, Washington DC
- Pignatti S., 1982 - Flora d'Italia. 3 Voll. Edagricole, Bologna
- Pignatti S., Menegoni P., Giacanelli V. (eds.), 2001 - Liste rosse e blu della flora italiana. ANPA
- Regione Piemonte, Dipartimento Affari Economico Istituzionali, Assessorato alla Programmazione economica e alla Pianificazione del territorio, Servizio Parchi naturali, 1987 – Parco naturale della Rocca di Cavour Piano di intervento
- Regione Piemonte, Piano Paesaggistico Regionale, adottato con Deliberazione della Giunta Regionale n. 20-1442 del 18 maggio 2015 e approvato con Deliberazione del Consiglio Regionale n. 233-35836 del 3 ottobre 2017.
- Rostan L., 2004 – Avifauna svernante nel territorio della Rocca di Cavour (TO): risultati di nove

stagioni di inanellamento. Tesi di Laurea, Università degli Studi di Torino, Facoltà di Scienze Naturali, Anno Accademico 2003-2004

- Seglie D., Doglio S., 2003 – Gli anfibi della Rocca di Cavour: la salamandra pezzata. Parte I e II. Parco po Cuneese
- Selvaggi & Meirano, 1998 – La Banca Dati Floristico-Vegetazionale del Parco Nazionale del Gran Paradiso: presentazione della prima realizzazione. *Archivio Geobotanico*, 4 (1), pp. 143-148
- Sindaco R., Mondino G.P., Selvaggi A., Ebone A. & Della Beffa G., 2003 - Guida al riconoscimento di Ambienti e Specie della Direttiva Habitat in Piemonte. Regione Piemonte. 220 pp
- Thornthwaite C. W., 1948 - An approach toward a rational classification of climate. *Geogr. Rev.*, 38: 55-94
- U.S.D.A., Seventh Edition, 1997. Soil Conservation Service. Keys to soil taxonomy

Siti Internet:

<http://www.regione.piemonte.it/territorio/pianifica/ppr.htm>

↓

http://www.regione.piemonte.it/ambiente/tutela_amb/esoticheInvasive.htm

<http://ec.europa.eu/environment/nature/conservation/species/redlist>

<http://www.iucnredlist.org/>

9 – ALLEGATI

ALLEGATI TABELLARI

- Allegato 1** - DATI SOCIO – ECONOMICI
- Allegato 2** - ELENCO FLORISTICO
- Allegato 3** - ELENCO FAUNISTICO
- Allegato 4** - SCHEDE AZIONI
- Allegato 5** - SINOSI DELLE TIPOLOGIE AMBIENTALI NELLA ZSC IT1110022
- Allegato 6** - FORMULARIO STANDARD
- Allegato 7** - ELENCO DELLE SPECIE FORESTALI AUTOCTONE SPORADICHE
- Allegato 8** - ELENCO DELLE SPECIE VEGETALI ALLOCTONE

ALLEGATI CARTOGRAFICI

- Allegato A** - CARTA INQUADRAMENTO TERRITORIALE
- Allegato B** - CARTA CATASTALE e DELLE PROPRIETÀ
- Allegato C** - CARTA DEGLI HABITAT
- Allegato D** - CARTA DELLA FRUIZIONE